



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.138 | martedì 14 agosto 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Berlusconi ha convocato una conferenza stampa per darsi i voti sui primi



cento giorni di governo. E come il Presidente Bush, che tanto ammira,

si è dato voti altissimi». New York Times, 10 agosto 2001

Venezia: servizi a domicilio

La bomba non è più delle Br: si fa avanti la Falange, spionaggio deviato. Ma chi governa non controlla e dice: è sempre colpa della sinistra

CHIEDIAMOLO AL MINISTRO FRATTINI

Diventa difficile prendere sul serio il governo Berlusconi quando, come nel caso della bomba di Venezia, esso si rivolge al Paese con linguaggio triviale e comiziesco. Non per contribuire alla ricerca della verità, ma per accusare l'opposizione dei peggiori misfatti. Il momento, tuttavia, richiede saldezza di nervi e massimo rispetto delle istituzioni e quindi, nell'occasione, le parole pronunciate da Umberto Bossi andranno valutate come quelle di un influente ministro, e non invece provenienti da un pittoresco caporione leghista. Alla stessa stregua vogliamo considerare le affermazioni di Ignazio La Russa: non il frutto di un colpo di sole in costa Smeralda, bensì le riflessioni ponderate e motivate del presidente dei deputati di An. Un criterio che vale anche per Maurizio Gasparri e Roberto Castelli, a cui, malgrado la fama di cui godono, chiediamo di assumersi per intero le proprie responsabilità politiche. Costoro, dal giorno in cui il potente ordine è stato fatto esplodere sostengono che ad accendere la miccia è stata una mano rossa, in quanto manovrata dal terrorismo o dal movimento antiglobale, o da entrambi. Quindi, in definitiva, la paternità dell'attentato sarebbe dei partiti di sinistra. Questo sillogismo viene da ieri offerto al pubblico con un'audace variante, dopo le molteplici rivendicazioni da parte di sigle per lo più assimilabili ai servizi devianti, tipica quella della Falange Armata. Servizi devianti sì, ma dalla sinistra, insistono adesso i quattro dell'Apocalisse, in palese contraddizione con la storia dello stragismo bombarolo e neofascista. Sinistra o destra che sia, è una controversia che i tre autorevoli ministri e il prestigioso capogruppo, hanno adesso tutto gli strumenti per risolvere. Loro è la maggioranza. Loro il governo. Loro il controllo sull'intelligence. Da venerdì scorso al titolare della Funzione pubblica, Franco Frattini, è stata anche affidata la presidenza del Cesis, il Comitato esecutivo per i servizi d'informazione e di sicurezza. Frattini sospenda le ferie, corra a Roma, si faccia dire da Bossi e soci ciò che sanno sulle bombe deviate, riferisca in Parlamento. Insomma, faccia qualcosa. Basta con le pagliacciate.



DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Per la bomba di Venezia si rifa avanti la Falange Armata. L'organizzazione della destra estremista, più volte legata in passato ai servizi segreti devianti, ha nuovamente rivendicato l'attentato al palazzo di giustizia con una telefonata all'Adn Kronos. «Il giudice Casson - è il messaggio - capirà tra qualche

giorno». Rivendicazione attendibile? Quel che è certo è che per la destra conta poco chi abbia messo la bomba: la colpa è sempre della sinistra. Bossi prima e poi La Russa vedono un legame tra l'Ulivo e i servizi segreti. Dimenticando che è il governo a esercitare le funzioni di direzione e di controllo.

ALLE PAGINE 2 e 3

Macedonia

Firmato l'accordo di pace. Imminente la missione Nato

A PAGINA 9

Kosovo

Interrogati i militari. I due soldati morti per un ordine sbagliato?

BERTINETTO A PAGINA 9

Bayer cerca soci, i pazienti muoiono

L'azienda ammette: 52 decessi per un farmaco anticolesterolo

ROMA Cinquantadue vittime della cerivastatina, un farmaco anticolesterolo, recentemente ritirato dal commercio. La Bayer, uno dei colossi dell'industria farmaceutica, ha comunicato ufficialmente ieri i tragici dati legati a un suo prodotto, il «Lipobay» o «Baycol». L'annuncio è stato fatto in una conferenza stampa nella sede di Leverkusen, in Germania. La segnalazione dei primi decessi sospetti era arrivata dall'America, poi altre conferme sono giunte da diversi paesi europei. Tra le vittime non ci sono italiani. La medicina - è stato accertato - distrugge il tessuto muscolare. L'azienda farmaceutica è da tempo al centro di una grave crisi: una ristrutturazione è già stata avviata con la perdita di numerosi posti di lavoro. Ora è in cerca di nuovi partner.

A PAGINA 5

Medio Oriente, sciopero generale nei Territori



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 8

Criminalità

Il mitra della 'ndrangheta fa fuoco contro Rosarno



Aldo Varano

ROSARNO «È la guerra». Sorride imbarazzato e parla a voce bassa Giuseppe Lavorato, sindaco di Rosarno, mentre continua il trambusto di polizia e carabinieri che segnano i colpi e accumulano reperti. Nel

cuore della notte tra domenica e lunedì, la mafia gli ha mandato a dire che può ammazzarlo quando vuole, perché con lui ha un conto aperto che si può chiudere solo con la scomparsa di uno dei due. Lavorato, lo sa. È consapevole.

SEGUE A PAGINA 5

Immigrazione

FINI E BOSSI SMENTITI DALLA STORIA

Alessandro Silj

La proposta degli onorevoli Fini e Bossi in materia di immigrazione è in assoluta controtendenza rispetto non solo alle politiche che vanno delineandosi in alcuni altri paesi dell'Unione Europea, e rispetto alla storia. Per quanto indignata tale prospettiva possa apparire, l'Europa del 2050 sarà una società meticcica o comunque (se vogliamo chiamarla in altro modo per mitigare i timori) multiculturali, con popolazioni multinazionali all'interno di quelle che oggi sono le singole realtà nazionali. In questa luce, mutano anche la natura e il significato di ciò che siamo soliti chiamare processo di unificazione europea, che non può essere esclusivamente economico e politico come lo avevano immaginato i Jean Monnet e gli Adenauer, ma qualcosa di più vasto e profondo che coinvolge-

rà anche i Mohamed Ali. L'immigrazione, ha dichiarato il mese scorso Antonio Vitorino, il commissario europeo alla Giustizia e Affari Interni, «non è una soluzione, non è un problema, è una realtà, le nostre società hanno bisogno di immigrazione». E sempre il mese scorso la Commissione UE ha presentato due proposte di direttiva, la prima per una maggiore libertà di circolazione degli immigrati all'interno dell'Unione, la seconda per una armonizzazione dei criteri di concessione dei permessi di lavoro; ed ha inoltre chiesto agli Stati membri, in una comunicazione, di fare una valutazione del loro fabbisogno di immigrazione, per permetterle di definire quote e un tetto per i permessi di lavoro.

SEGUE A PAGINA 26

chiuso per ferie

di Vice

Provatevi anche voi, se avete tempo. Andate alla Camera o al Senato, rivolgetevi all'archivista di turno e chiedetegli, in modo perentorio: «Mi dia tutte le leggi presentate dal presidente Berlusconi in questi cinquanta giorni». Vedrete con i vostri occhi che il poveretto vi guarderà con sospetto, anzi con un pizzico di odio e poi vi chiederà impaurito: «Ma le vuole tutte, proprio tutte?». Lo vedrete affranto andar via verso i polverosi meandri dell'archivio e tornare dopo dieci minuti, sudato, con qualche chilata di carta in mano. Questa bella storiella d'estate la racconta il quotidiano del fratello di Berlusconi, Il Giornale. Gli serve per dimostrare che il fratello dell'editore non ha perso tempo: in sessanta giorni ha macinato leggi. Le hanno anche contate: una ogni due giorni. Cioè, se rispetta la media, 183 all'anno. In cinque anni fanno 915. Poco importa che leggi sono, importa meno se molte (troppe) sono rubricate alla voce: affari personali del presidente del Consiglio. Fa effetto l'infaticabile lavoro. Lo immaginiamo Berlusconi, notte tempo, nella solitudine di Palazzo Chigi sbottare: mi manca la legge, mi manca la legge, perdo la media. Per fortuna che c'è il ministro Gasparri che ne ha già pronte decine tutte uguali: «Disegno di legge di iniziativa del governo per il licenziamento in tronco di...». Basta aggiungere il nome.

GENOVA, IL FILM DELLA DISCORDIA

Michele Anselmi

Ma dov'è la censura? Non sono forse loro a dire, usando una buffa parola, di avermi accontentata? La verità è che fino a sabato sera, a poche ore dalla proiezione del documentario sul G8, ho avuto a che fare con dei fantasmi». Così Irene Bignardi, giornalista e neodirettrice del festival di Locarno. «Non sarà censura, però... Sabato sera, attorno alle 22, ho ricevuto qui in Spagna una telefonata dalla montatrice Simona Tonin. Mi fa: "Osvaldo sta succedendo un casino". A quel punto c'era poco da fare. O ritirare il video, ma sarebbe stato un peccato, o inchinarsi alle richieste della Bignardi, togliendo la voce off e lasciando il silenzio». Così Osvaldo Verri, 40 anni, videomaker milanese, nonché animatore, con Gabriele Salvatore, del documentario Videodiario: i giorni del G8, on si placa. 24 ore dopo, la polemica

attorno al documentario collettivo sui fatti di Genova ospitato dal festival svizzero. I giovani «no global» di Berna, spalleggiati dai compagni italiani saliti a Locarno, temono che il «ritocco» al filmato sia tutto politico, ovvero frutto

G 8

Il Tribunale respinge sei istanze di scarcerazione

COLLINI AA PAGINA 4

di pressioni governative giunte da Roma. La direttrice, già provata dalla clamorosa rottura in seno alla giuria riguardo al Pardo d'oro, si appella alle sue prerogative e conferma: la versione arrivata in zona Cesarini non corrispondeva a quella visionata il 7 agosto. Gli autori del documentario lamentano che le annunciate «visioni dall'interno del movimento» sono andate a farsi benedire, e con esse «l'unico momento di interpretazione soggettiva degli avvenimenti». I critici sono rimasti perlopiù delusi, nonché spiazzati dalla piroettante presa di posizione del sottosegretario ai Beni Culturali, Vittorio Sgarbi: il quale, dopo averlo bocciato sul piano estetico, ha appioppato al film addirittura una vocazione «filogovernativa».

SEGUE A PAGINA 19

Panarea



Catamarano affonda. Strage sfiorata per 160 turisti

A PAGINA 6

Malpensa



Evitata in extremis collisione tra due aerei. Paura per 200 passeggeri

A PAGINA 6

che giorno è

- È il giorno delle contraddizioni sulla bomba di Venezia. Prende quota l'ipotesi che a metterla sia stata la Falange armata, sigla dell'estrema destra vicina ai servizi deviati, ma il Polo insiste: quella bomba è di sinistra. E dimenticando che il controllo dei corpi dello Stato dipende dal governo aggiunge: a metterla sono stati i servizi segreti.
- È il giorno della verità per la Bayer. La casa farmaceutica tedesca ammette che il suo farmaco anticolesterolo, la cerivastatina, ha provocato 52 decessi negli Stati Uniti, Germania e Francia. Nessun caso in Italia. Il ritiro del farmaco, avvenuto la scorsa settimana, aveva provocato il crollo in borsa dei titoli del colosso farmaceutico e obbligato i vertici a rivedere i piani e iniziare una profonda ristrutturazione del settore farmaceutico.
- È il giorno dello sciopero generale nei Territori. I palestinesi protestano contro l'occupazione israeliana dell'Orient House, sede della Olp a Gerusalemme. Intanto Israele chiude il valico di Rafah, tra Egitto e striscia di Gaza.
- È il giorno della pace in Macedonia. L'intesa tra i rappresentanti della minoranza albanese e i maggiori partiti politici macedoni è stata siglata ieri a Skopje. Presenti in qualità di mediatori il segretario Nato, Robertson e il responsabile della politica estera europea, Solana.
- È il giorno della mancata scarcerazione degli artisti austriaci detenuti dopo i fatti di Genova. Il Tribunale del riesame ha dichiarato inammissibili 6 delle 25 istanze di liberazione. Alla base della decisione un vizio di forma: le istanze sarebbero state presentate prima della nomina dei legali.
- È il giorno dell'uomo di Ceperano. Morto 800.000 anni fa, si trova oggi al centro di una suggestiva ipotesi scientifica. Secondo tre studiosi italiani, i resti trovati nei pressi di Latina non appartenevano né a un uomo di Neanderthal né all'Homo sapiens, ma a un loro comune antenato.
- È il giorno degli incidenti evitati. Alla Malpensa un Boeing in partenza per le Maldive evita all'ultimo un aereo della Egypt Air. Alle Eolie, paura per un catamarano di linea che si incaglia in una secca al largo delle isole. L'incidente, nella notte, non provoca vittime, ma costringe le 164 persone a bordo a lasciare la nave con le scialuppe di salvataggio.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tg1: Caso Milingo: prega e piange a San Pietro la signora Sung						
Sciopero palestinese e incubo kamikaze Sciopero palestinese contro l'occupazione dell'Orient House e intanto nuovi kamikaze pronti a colpire	Non fu un incidente Nessun dubbio, un comando sbagliato ha provocato la morte dei due alpini in Kosovo	Chi ha sbagliato in Kosovo Interrogatori per tutto il giorno in procura per accertare le responsabilità della morte dei due alpini	Il fratello dell'interista Oriali perde la vita in un terribile incidente alle porte di Milano	Quando la vacanza diventa una odissea Un catamarano finisce sugli scogli al largo di Panarea, panico e due feriti tra i 164 passeggeri	Naufragio alle Eolie. Ore di terrore per 164 turisti Un catamarano si incaglia sugli scogli vicino a Panarea	Scontri e fiamme sulla strada dell'esodo Pullman italiano con passeggeri polacchi si schianta contro l'ingresso di un tunnel in Carinzia
Ordini, errori: prime verità sulla morte dei due alpini Un comando sbagliato causa della tragedia	Palestinesi in sciopero Hanno bloccato ogni attività nei territori per ottenere la riapertura della sede dell'Olp	Sciopero palestinese in Israele, nuovo attentato contro i coloni ebrei, tre palestinesi feriti a Hebron	Naufraga sugli scogli di Panarea il catamarano che collega l'isola a Napoli. Momenti di terrore tra le 173 persone a bordo, tutti salvi	Militari morti. Chi dette l'ordine di lanciarsi? Secondo un testimone una voce nel buio gridò via e i due si lanciarono nel vuoto	Il fratello di Oriali investito e ucciso Un'auto pirata guidata da tre nord-africani travolge e uccide due motociclisti, uno è il fratello dell'ex calciatore	Ora della verità per la morte dei due alpini Oggi interrogati gli altri soldati che erano in missione
Caso Milingo prego e piange a San Pietro la signora Sung	È pace L'accordo tra maggioranza macedone e minoranza albanese firmato a Skopje	La pace fragile Fragile trattato di pace in Macedonia tra governo e minoranza albanese, timori per nuove azioni dei ribelli dell'Uck	La bomba al tribunale di Venezia rivela un salto di qualità dei terroristi rossi nel Nord Est. Parla il procuratore Guido Papalia	A San Pietro la moglie del vescovo Milingo A mio marito non rinunciò, forse aspetto un figlio da lui	Ci hanno dato il via Alpini morti in Kosovo, la testimonianza choc	Israele non chiude la via del dialogo Giornata di sciopero generale e lutto nei territori, scontro nel governo israeliano tra Sharon e Perez
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7

Il governo non controlla i suoi Servizi

Bossi: sono devianti e manovrati dall'opposizione. Pellegrino (Ds): se è vero si dimettono

Natalia Lombardo

ROMA Le mani di oscuri membri dei servizi segreti che tirano il fili di burattini antiglobal; figure chiave dell'opposizione che alimentano nell'ombra il terrorismo per mandare all'aria il progetto «rivoluzionario» della maggioranza e infine riabilitare la sinistra in un governo di unità nazionale. Questo il complicato teorema che, secondo Umberto Bossi, si cela dietro i rigurgiti del terrorismo. La conclusione è una: i servizi segreti sono manovrati dall'opposizione. Quindi non è possibile aprire un dialogo fra le parti. Un paradosso, ancora una volta, da parte del ministro delle Riforme che in questo modo delegittima un apparato in mano alla maggioranza della quale lui stesso fa parte.

Il ministro leghista sembra evocare le caricature di Chiapponi negli anni '70, le ombre di Maletti e La Bruna, dirigenti del Sismi, che si rimbalzavano le colpe delle stragi. Dalle pagine dei quotidiani del gruppo Riefesser Bossi esplicita ciò che ha già detto sabato scorso: le poche migliaia di «sbandati» che hanno agito a Genova non sono un pericolo. Lo sono invece, «i mandanti, i burattinai. Secondo me pezzi di servizi segreti che hanno paura del cambiamento. Uomini fedeli alla sinistra, che cercano di creare il caos».

Il «ragionamento politico» è questo: «La violenza di piazza e il terrorismo possono creare le premesse per costringere le forze politiche a unirsi, a immaginare maggioranze sempre più ampie per la difesa dello Stato». Possono, alla fine, «portare al governo di unità nazionale, che è la speranza della sinistra, la sua ultima spiaggia per salvarsi dalla resa dei conti». Una logica curiosa, quasi l'ammissione che la maggioranza non controlli ogni suo ambito di governo e insieme un messaggio a Berlusconi perché si richiuda la porta del dialogo.

Le esternazioni del «Senatur» fanno infuriare l'Ulivo e imbarazzano parte del centrodestra. Giovanni Pellegrino, Ds, ex presidente della commissione stragi, è consequenziale: «Se ci sono deviazioni nei Servizi il governo ha il dovere di bonificare». E dopo le parole di Bossi i vertici di questi apparati «dovrebbero

Il Guardian si domanda Quanto durerà Berlusconi?

Quanto resisterà Berlusconi e il suo governo di centrodestra? Se lo domanda il quotidiano inglese *Guardian*, in due servizi dedicati al presidente del Consiglio. È molto critico il giudizio del giornale britannico verso l'operato del premier italiano. Sotto accusa è la gestione del vertice del G8 di Genova che tante proteste ha suscitato in tutto il mondo. Doveva essere «un palcoscenico per il nuovo governo», sottolinea il giornale britannico, e si è invece dimostrato «un peso morto per il vecchio telegiornale marinaio d'Italia e del suo equipaggio post-fascista». In un articolo di commento il giornale inglese, sostiene che le conseguenze degli interventi contro i dimostranti «continuano a fare danni» e che numerosi paesi europei hanno manifestato apertamente le loro preoccupazioni. E aggiunge che mentre Berlusconi cercava di guadagnare i favori di George Bush sostenendo il progetto di difesa missilistica, il dipartimento di Stato ha criticato il «fiasco di Genova». Il *Guardian* rileva poi che l'idea di Berlusconi di spostare da Roma il vertice della Fao previsto per novembre per timore che si ripetano gli incidenti «è stata giustamente scartata dal leader dell'opposizione Francesco Rutelli». E l'elenco delle critiche continua. Si afferma che il premier «tremava all'idea di nuove agitazioni per l'incontro Nato del prossimo mese a Napoli» e che ha sostenuto subito un progetto tedesco per creare un nuovo corpo di polizia anti-sommossa. Sarebbe questa «una cattiva idea che non dovrebbe mai concretizzarsi». Il giornale britannico, per finire, aggiunge che «neanche i suoi problemi personali» stanno diminuendo.



Il ministro delle riforme Umberto Bossi

dimettersi o essere rimossi. Perché se è la maggioranza che si lamenta delle deviazioni dei Servizi, attribuendole all'opposizione, la dialettica democratica va a carte quarantotto». Il diessino Massimo Brutti, ex sottosegretario all'Interno, avvisa che «i gruppi eversivi non possono che trovare compiacimento» dalle «farneticazioni di Bossi» e dalle divisioni sul terrorismo. Segno dello «sbandamento che c'è nel governo», continua: «Da una parte Frattini - che ne è stato incaricato - annuncia una riforma dei servizi e chiede collaborazione al centrosinistra, dall'altra Bossi parla di servizi devianti agli ordini dell'opposizione». Il centrosinistra conferma la disponibilità alla linea bipartisan, ma a Bossi rispondono in molti: dalla Margherita Renzo Lusetti vede un

attacco a Frattini: «Bossi non si fida» dei suoi alleati; Rino Piscitello cita un giudizio di Gianfranco Miglio sul leader del Carroccio (che ieri non ha assistito al funerale dell'ideologo leghista): «Mente sempre e ha una visione cervellotica della politica», vede «complotti, macchinazioni perverse e (immanicabili) gli interventi dei servizi segreti». Giuseppe Giulietti, Ds, invita Berlusconi a far tacere i suoi ministri.

Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera, cerca di vedere qualcosa dietro le volute del Bossi-pensiero: «Al di là dei toni esagerati le sue dichiarazioni hanno sempre un fondo di verità». Ma allo stesso tempo invita caldamente ministri e onorevoli a stare zitti, compreso l'amico Gasparri e l'amico Giovanardi». Silenzio di Ferrago-

più difficile, però, che la logica di dialogo contro il terrorismo proposta da Berlusconi venga accettata dalla stessa maggioranza. Una voce a favore è quella di Mirko Tremaglia, An, ministro per gli Italiani all'estero, che invita ad accogliere la risposta positiva di Luciano Violante e a «valutare la volontà vera dell'Ulivo». Un po' affannati, anche i forzisti Enrico La Loggia e Giuseppe Pisanu rilanciano l'appello del capo del governo per un dialogo «pacato» sulla sicurezza e l'ordine pubblico. Loro stessi però, chiedono di superare «gli stili polemici» di alcune personalità di Palazzo Chigi. Infine un invito all'unità, ma anche ad abbandonare polemiche «dannose», viene dall'Osservatore Romano, rivolto alle forze politiche, ai sindacati e ai magistrati.

Il sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà, è stato dimesso ieri dagli Ospedali riuniti della sua città, dove era stato ricoverato il 12 luglio scorso perché colpito da leucemia. Prima di raggiungere la sua abitazione, Italo Falcomatà ha fatto un breve giro in auto per Reggio Calabria. Secondo quanto ha riferito l'Ufficio stampa del Comune, le condizioni del sindaco, grazie al primo ciclo di terapia cui è stato sottoposto, sono migliorate. Italo Falcomatà, comunque, anche per le condizioni di debolezza in cui si trova, non può avere contatti con nessuno se non con la moglie ed i familiari più stretti.

Il sindaco di Reggio ha scritto una lettera ai suoi concittadini con la quale li assicura sull'esito positivo del primo ciclo di cure e ringrazia chi lo ha assistito. «In questi 33 giorni - scrive Italo Falcomatà - mi sono sentito all'interno di tante cose: dentro un'ottima struttura, in cui la bravura e la "premura" degli operatori fanno "velo" al bisogno di "rinforzi" entro tanti pensieri di gente che ha pure i suoi problemi; dentro tante preghiere; dentro tante lettere e tanta fantasia che, nel Meridione, spesso, è compagna di strada dell'amore. Voci numerose che vengono da fuori e ti portano altrove, dalle loro parti e, per incanto, non senti più la flebo».

«Vi ringrazio tutti - ha aggiunto il sindaco - Ora - conclude Italo Falcomatà - dovrò recuperare qualche chilo».

Il sindaco Falcomatà dimesso dall'ospedale scrive ai reggini

Il sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà, è stato dimesso ieri dagli Ospedali riuniti della sua città, dove era stato ricoverato il 12 luglio scorso perché colpito da leucemia. Prima di raggiungere la sua abitazione, Italo Falcomatà ha fatto un breve giro in auto per Reggio Calabria. Secondo quanto ha riferito l'Ufficio stampa del Comune, le condizioni del sindaco, grazie al primo ciclo di terapia cui è stato sottoposto, sono migliorate. Italo Falcomatà, comunque, anche per le condizioni di debolezza in cui si trova, non può avere contatti con nessuno se non con la moglie ed i familiari più stretti.

Il sindaco di Reggio ha scritto una lettera ai suoi concittadini con la quale li assicura sull'esito positivo del primo ciclo di cure e ringrazia chi lo ha assistito. «In questi 33 giorni - scrive Italo Falcomatà - mi sono sentito all'interno di tante cose: dentro un'ottima struttura, in cui la bravura e la "premura" degli operatori fanno "velo" al bisogno di "rinforzi" entro tanti pensieri di gente che ha pure i suoi problemi; dentro tante preghiere; dentro tante lettere e tanta fantasia che, nel Meridione, spesso, è compagna di strada dell'amore. Voci numerose che vengono da fuori e ti portano altrove, dalle loro parti e, per incanto, non senti più la flebo».

«Vi ringrazio tutti - ha aggiunto il sindaco - Ora - conclude Italo Falcomatà - dovrò recuperare qualche chilo».

L'ex capogruppo della Quercia a San Macuto: a lui la Lega deve chiedere conto sui Servizi segreti. O forse Bossi non sa che è il suo governo a controllare l'intelligence

Bielli (Ds): Frattini deve dire in Parlamento quello che sa

ROMA Con il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, ha a lungo lavorato con grande sintonia, anche se talvolta con un differente approccio. E adesso Valter Bielli, già capogruppo dei Ds a palazzo San Macuto dà pienamente ragione all'ex senatore che si è scagliato contro le dichiarazioni sui servizi segreti "devianti" al servizio della sinistra rilasciate dal ministro Umberto Bossi e ha chiesto un intervento chiarificatore del presidente del Consiglio, altrimenti le regole della convivenza democratica rischiano di saltare. «Pellegrino ha detto cose giustissime» afferma Bielli.

Ci sono in azione 007 al soldo dell'Ulivo?

Mi limito a notare che già nella scorsa legislatura l'onorevole Frattini, in virtù del suo incarico di presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, ha avuto l'opportunità di rapportarsi con i vertici

ci e non solo della nostra intelligence. Ora lo stesso Frattini ha la delega ai servizi segreti nel governo Berlusconi. E' da lui che ci aspettiamo la risposta. Dica Frattini se gli risulta e in base a che cosa che i nostri apparati sono governati da agenti devianti che complottano contro il governo. Dica e dica subito Frattini se Bossi ha affermato cose fondate o se siamo di fronte all'ennesima esternazione strampalata del suo collega di governo.

Strampalata perché si dimette, forse, che per legge è il governo a controllare i servizi segreti?

Certo. Si tratta di un piccolo particolare che forse Bossi ignora. Oppure vogliamo pensare che in Italia c'è un sistema istituzionale in base al quale i direttori di Sismi e Sidae prendono ordini e riferiscono solo ai capogruppo dell'opposizione? Come si vede, la sortita di Bossi appare il frutto di una vera e propria incultura politica di un ministro che non conosce minimamente come è organizzato uno Stato democratico. Un'ignoranza tanto più grave, perché dovrebbe proprio essere Bossi l'uomo incaricato di riorganizzare il nostro sistema istituzionale.

In che mani siamo, si potrebbe dire...

Certo. In che mani, comprese quelle di Gasparri, l'altro grande

esternatore. Forse nemmeno coloro che li hanno votati potevano sospettare tanto.

Torniamo all'esternazione di Bossi, secondo il quale attraverso le bombe la sinistra cercherebbe di tornare in gioco attraverso una nuova unità nazionale. Plausibile?

Ma per carità. Intanto è grottesco il solo pensare che la sinistra possa condizionare l'operato dei servizi. Poi, se vogliamo utilizzare questo schema di ragionamento che non ci appartiene, possiamo dire che, semmai, le bombe e i rigurgiti eversivi ostacolano la nostra battaglia politica. Gli attentati potrebbero essere utili a chi volesse cercare di attenuare il ruolo dell'opposizione, che dovrebbe essere meno stringente in ragione di un bene comune da difendere. Ma, ripeto, questi ragionamenti lasciamoli fare agli altri. Nessuno dimen-

ti per una cosa...

Quale?

Noi faremo la nostra battaglia politica senza farci condizionare da nulla e da nessuno. Né accettiamo richiami più o meno velati ad un presunto senso di responsabilità. E' già stato detto, ma è sempre bene ricordarlo, che le forze della sinistra hanno sempre storicamente difeso la legalità democratica, prima contro i tentativi golpisti e le stragi, poi contro le Brigate Rosse. Nessuno dimentichi che le Br sono state sconfitte anche e soprattutto perché la sinistra ha voluto e saputo isolarle dai giovani e dai lavoratori.

Torniamo a Bossi: ci sono in azione uomini dei servizi devianti?

Rispondesse il governo, il capo della Lega chieda a Frattini. Il quale, spero, un giorno ci potrà dire quale è stata l'attività della nostra intelligence prima e durante il G8 e se ci sono state "antenne" dentro

il movimento anti-global.

C'è adesso chi ha interesse, magari anche diffondendo falsi allarmi, ad alimentare la tensione nel nostro paese?

Temo di sì. Ho l'impressione che dietro il G8 si stia giocando qualche partita poco chiara. Penso a strumentalizzazioni, tanto più facili perché per anni, fino all'omicidio D'Antona, nessuno si è mai interessato seriamente alla ripresa

della violenza e del terrorismo. Si tratta di un terreno ancora poco conosciuto e forse è facile alimentare falsi allarmi, magari sottovalutando quelli veri. E non mi riferisco solo alle nuove Br, ma penso anche ai rigurgiti neo-fascisti.

E cosa si potrebbe fare?

Ritengo che uno strumento utile potrebbe essere una commissione d'inchiesta sulle caratteristiche del nuovo terrorismo, come contributo per analizzare e contrastare meglio queste nuove forme di violenza. Magari per far uscire allo scoperto qualche connivente. Dopo il G8 sono state dette molte volgarità contro la sinistra: la nostra opposizione a qualsiasi forma di violenza è netta e chiara. Ma un giorno, semmai, qualcuno di questi Soloni dovrà spiegarci perché c'è chi si ostina a considerare la bomba contro il Manifesto un semplice petardo.

Il governo ancora ci deve spiegare se ci sono state "antenne" della nostra intelligence nel movimento antiglobal

martedì 14 agosto 2001

oggi

l'Unità

3

Telefonata all'Adnkronos di Roma in mattinata. Ricompare la fantomatica organizzazione. Si smorzano le polemiche tra gli inquirenti

Bomba di Venezia, rialza la testa la Falange armata

Messaggio per il capo delle indagini: «Casson capirà tra qualche giorno tutto quanto»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Alle nove e trentanove del mattino gli unici ad essersi fatti vivi davanti all'ingresso della Procura, nel devastato campo della Bella Vienna, sono dieci grossi topi di fogna, allegramente trotterellanti fra i piedi del carabiniere di guardia. Qua, li chiamano pantegane. Alle nove e quaranta si fa sentire la «Falange Armata». Indirettamente: un uomo, a suo nome, chiama l'Adnkronos di Roma e scodella un messaggio sibillino: «Il giudice Casson capirà tra qualche giorno tutto quanto. Altro non possiamo dire».

È l'ennesima rivendicazione della bomba? Non necessariamente. Del resto la «Falange» è un misterioso ectoplasma, specializzato in messaggi provocatori e depistanti. Mezz'ora e tre pantegane più tardi, Felice Casson scende a bere un caffè. Che dice della Falange? Spallucce: «Una vecchia conoscenza...». Una rivendicazione della bomba gli era arrivata per iscritto anche dalla «Nuova Falange Lex et Ordo». Diagnosi: la Falange potrebbe essersi fratturata.

E adesso? Si accentuerà ulteriormente il «dibattito» tra giudici sulla bontà delle rivendicazioni? Finora ne sono arrivate più di venti in cinque giorni, c'è di che sguazzare, volendo. Invece no. Oggi è il giorno dello smorzamento di toni da parte dei colleghi di Casson. Comincia con una posizione conciliatoria il procuratore di Venezia, Renato Gavagnin. Il messaggio dei «Nuclei territoriali antimperialisti», dice, «può essere attendibile, ma abbiamo bisogno di elementi in più». E gli altri magistrati, devono stare zitti? «Possono certamente proporre altre ipotesi. Ma non conoscendo gli atti...».

L'«Osservatore Romano» ha lanciato un rimprovero: «Le esternazioni dei pm non aiutano le indagini». Ed ecco il gip Carlo Mastelloni - uno dei giudici che la pensano diversamente da Casson - in sarcasma retromarcia: «Mi attengo alle indicazioni dell'Osservatore Romano». E da Verona chiude la questione il procuratore Guido Papalia: lui ha espresso un giudizio sull'autenticità della rivendicazione degli Nta, sottolinea, ma per il resto «ho parlato con Casson e siamo d'accordo: non c'è alcuna polemica, abbiamo un totale accordo di vedute». Su che cosa? Sulla prudente decisione di tenere aperte tutte le

piste di indagine.

Oggi è una giornata fiacca, non escono notizie, il tribunale è semi-deserto, mezza Venezia è chiusa per ferie nonostante le colonne di turisti. La procura, dove sono barriati Casson e la collega Emma Rizzato, è off limits. I cronisti bivaccano nel campo sottostante. Ma quante pantegane ci sono? Passeggiano tranquillamente, uno struscio toposco tra i masegni, famiglie intere, madri padri nonni e topini, sbucano e rientrano tra i banchi di

frutta e verdura sbilanciati dall'esplosione. La bomba ne ha uccise cinque: le uniche vittime. E deve avere scombinato la rete di cunicoli sotterranei.

Alle sette di sera Casson esce per bere un caffè. È il suo primo break dopo il caffè del mattino. Un carabiniere di guardia ha appena allontanato una pantegana puntandole il mitra contro. Allora, dottor Casson, questa Falange...? «Vecchie conoscenze». Di nuovo? Eh, sì. Si è fatto un'idea più chiara? «Rimangono aperte tutte le piste, perché siamo a Venezia: cheché ne dicano i vari magistrati. Spero e confidavo di più nell'intelligenza dei magistrati. A Venezia tutte le piste rimangono aperte perché siamo a Venezia».

Si capisce che lui, almeno, non se l'è messa via. Tutti quei giudizi dei colleghi - Nordio, Mastelloni, Papalia, Labozzetta, Vigna - non li ha digeriti. Perché «siamo a Venezia»: il che non vuol dire solo che qua è lui a condurre l'inchiesta, ma anche che a Venezia tutto può essere, tutto può accadere, è una città aperta, una città bizantina, una città che amplifica i messaggi, una città dove la realtà raramente coincide con l'apparenza.

Risale. Deve ancora leggere documenti, sentire testimoni. Ne arrivano un paio, un pittore e un fruttivendolo, nottambuli che giovedì erano per strada. No, non hanno granché da dire. Escono. Imbrunisce, adesso il campo della Bella Vienna è deserto, su al secondo piano Casson lavora, quaggiù tre pantegane sgusciano nel sottoportico del tribunale dirette al Canal Grande, sarà l'ora del bagno.



La prima rivendicazione quando il magistrato di Venezia indagava su Gladio

La sigla misteriosa "debutto" nel '90 contro lo stesso giudice

Gianni Cipriani

ROMA Corsi e ricorsi storici della strategia della tensione o - se si vuole usare una terminologia più consona - del mondo oscuro delle minacce e degli avvertimenti che ha sempre accompagnato le indagini sui misteri più impenetrabili della repubblica italiana: la «Falange Armata» è nata nel 1990 per minacciare per primo il giudice Casson e si è rifatta viva dopo un lungo silenzio per cercare di intimidire il magistrato che in questi giorni, combinazione, è alle prese con l'inchiesta su una bomba destabilizzante. «Casson capirà tutto tra qualche giorno», ha detto il misterioso telefonista. Ma non c'è bisogno di aspettare. Perché chi ha rispolverato la sigla «Falange Armata», in questo caso, non è un buontem-

pone in vena di scherzi ferragostani, ma quantomeno un professionista della provocazione che ha voluto mandare un messaggio chiaro: attenti, possiamo tornare al clima di veleni del 1990, del tempo di Gladio. A quello stesso clima che ha preceduto la stagione delle automobili e delle stragi mafiose sulle quali pesano i sospetti - ancora oggetto di indagine - su presunte collusioni istituzionali. Da Casson a Casson, dunque.

Cosa sia stata o cosa sia esattamente «Falange Armata» nessuno lo ha mai capito in tutti questi undici anni. Quello che è certo è che si sia trattato più di una sigla che di un'organizzazione. Cioè un «nome» da utilizzare per spaventare o forse depistare in nome di una qualche strategia di «guerra psicologica» i cui fini non sono mai stati compresi fino in fondo. Ma certo,



Padova, ordigno incendiario in un negozio della Virgin

ROMA Un rudimentale ordigno incendiario è stato trovato all'interno del negozio di dischi Virgin Records di Padova. Il ritrovamento è stato fatto da una donna delle pulizie che ha informato i carabinieri, i quali hanno rimosso la bomba, sulle cui potenzialità ancora non si sono esperesi.

L'ordigno era costituito da una sveglia collegata con cavetti elettrici ad un contenitore di liquido infiammabile.

Anonimi gli autori del gesto - ancora non sono state fatte rivendicazioni - che avrebbe potuto produrre danni di una certa entità data l'alta infiammabilità del materiale in vendita ed in esposizione nel negozio. La Virgin Records di Padova era stata oggetto, nei mesi scorsi, di una contestazione da parte dei Centri sociali che davanti alle vetrine avevano inscenato una protesta a favore della cosiddetta «pirateria musicale». Intanto Proseguono senza sosta le indagini sull'ordigno rinvenuto sulla carena dello scafo «Carolina» nel porticciolo di Miseno, a Bacoli, sabato scorso, da parte del Commissariato di Polizia di Stato di Pozzuoli. Gli investigatori si stanno muovendo su due direzioni principali: il racket, soprattutto quello sugli ormeggi, e la vita privata del professionista proprietario della barca a vela.

Non vengono esclusi, comunque, possibili legami con fatti politico-sociali come l'inquinamento delle acque, anche se nella zona flegrea le associazioni ecologiste non hanno forti radici.

Ulteriori analisi verranno effettuate sulla bomba, dopo le prime relazioni degli artigiani della Questura di Napoli sul tipo di ordigno e sul potenziale ad esso collegato.

Gli inquirenti hanno chiesto una perizia tecnica approfondita sulla bomba e sugli effetti che essa avrebbe potuto produrre. Sarà effettuata in laboratori di Roma e sarà pronta solo tra qualche settimana, considerato anche il periodo festivo.

Un carabiniere controlla il contenuto di una cassetta postale nei pressi del tribunale di Venezia. A sinistra il giudice Felice Casson

nessuna. Forse si trattò solo di sospetti, forse quei 16 ufficiali (che infatti non finirono a processo) non c'entravano nulla. Ma lo scenario era davvero inquietante. Basti ricordare quello che sulla vicenda scrisse la magistratura di Bologna che indagava sulle stragi fasciste: «L'episodio più indicativo è costituito dai messaggi intimidatori allo stesso Fulci, del giugno e settembre 1991, in relazione al suo nuovo incarico di Segretario Generale del Cesis, ufficio noto soprattutto agli addetti ai lavori, con rimarchevole tempismo rispetto ai suoi movimenti, pur coperti da riserbo. Destavano poi attenzione i riferimenti alla relazione semestrale sull'attività dei servizi segreti (...). La conclusione era semplice: la Falange disinforma e intimidisce per allontanare i sospetti da Gladio, è composta da addetti ai lavori che parlano in gergo tecnico-militare, vantano spie dappertutto e sono dei professionisti: la Falange Armata non è dunque una organizzazione terroristica, ma una agenzia di disinformazione gestita dallo stesso servizio segreto militare».

Dubbi, come detto, mai provati. Ma chi ha voluto rispolverare la sigla arrugginita di «Falange Armata» proprio questo scenario voleva evocare. E ha scelto Casson, lo stesso magistrato contro il quale - undici anni fa - i professionisti della provocazione avevano esordito.

dietro «Falange Armata» non c'è un'organizzazione terroristica composta da uomini. No. E' sempre stata solo una sigla che dal 1990 e per cinque-sei anni si è puntualmente presentata durante ogni periodo di crisi politica o di tensione. Spesso rivendicando attentati o azioni compiute da altri, spesso proponendo letture distorte di episodi eversivi, con il risultato di amplificare - in alcuni casi - il clima di allarme generalizzato e, magari, di caccia alle streghe.

Per questo, nonostante i tanti dubbi irrisolti, gli esperti sono sempre stati concordi nel definire «Falange Armata» una sigla di servizio e non un'organizzazione, utilizzata ad arte per introdurre nel dibattito politico-istituzionale e anche in quello giudiziario un soggetto in grado di interferire, depistare, intimidire. Da Gladio, per continuare

alle minacce ai giornalisti che si occupavano di P2 e stragi (quelli dell'Unità e di Repubblica in testa, ndr) alle vicende relative a mafia-politica fino agli immancabili traffici di armi. Sempre «Falange Armata», quasi sempre attraverso un telefonista con accento tedesco - vero o falso che fosse - che leggeva al centralinista di turno il solito «proclama» che spesso si concludeva con un numero in codice, quasi per attestarne l'autenticità.

Ma chi c'era dietro «Falange Armata»? Un'indagine del Ros dei carabinieri ha portato all'identificazione di un dipendente del ministero di Grazia e Giustizia, individuato mentre faceva alcune telefonate a nome della sedicente organizzazione. Tutto risolto? No. L'inchiesta ha fatto luce solo su una parte della verità, anche perché - dal momento che si trattava solo di

una sigla fantasma - chiunque avrebbe potuto telefonare spacciandosi per portavoce della Falange. Ne le centinaia di telefonate potevano essere spiegate con l'azione di una sorta di «Unabomber» della cornetta che al posto degli ordigni utilizzava le ben più innocue schede telefoniche. Quindi il mistero è rimasto. Reso più inquietante, se possibile, da un retroscena assai difficile da esplorare: fu lo stesso segretario del Cesis (ossia l'organismo che coordina il Sismi e il Sisd) Francesco Paolo Fulci che promosse un'inchiesta interna al servizio segreto militare, sospettando che dietro la sigla «Falange Armata» si nascondessero 16 ufficiali della settima divisione, ossia quella da cui dipendeva Gladio. In pratica il supervisore dei nostri 007 sospettava proprio gli uomini del controspionaggio. Anche quell'inchiesta non portò a

L'editorialista dell'Espresso: «La sinistra attenda proposte dal governo, non cada nella trappola. Invischiarsi in trattative sul nulla aiuterebbe chi cerca capri espiatori per la sua incapacità»

Rinaldi: ma quale bipartisan, Berlusconi vuole incastrare l'Ulivo

Federica Fantozzi

ROMA Claudio Rinaldi, già direttore di *Panorama* e dell'*Espresso*, ed editorialista di *Repubblica* non si fa illusioni sulla natura «preteusosa» dell'invito bipartisan di Berlusconi.

Come giudica la proposta di Berlusconi? Seria o inopportuna?

Innanzitutto distinguiamo fra due linee. Gli accordi bipartisan convergono su una strategia di comune interesse per il paese rinunciando a punti di vista di parte e di partito su date materie. Altro è il dialogo ravvicinato su tutte le decisioni, che in una certa stagione politica è stato chiamato consociativismo o incucio.

In questo quadro, l'invito di Berlusconi dove si colloca? Ha fondamenti istituzionali o è frutto di un momento di imbarazzo politico?

Si può escludere che Berlusconi abbia in mente un dialogo strutturato con l'opposizione. Due cose sono già chiare. Primo: governa con la sua sola maggioranza, senza cercare altrove voti né pareri. Secondo: governa in modo protervo e provocatorio, con leggi che gli fanno comodo ma anche con ripicche. Come le commissioni sul dossier Mitrokhin e su Telekom Serbia o l'ostruzionismo sulla commissione di vigilanza Rai. E' una politica deliberatamente ostile.

Nell'esecutivo sembra emergere un dualismo: alle aperture del premier fanno eco le accuse di Bossi e Gasparri alla sinistra «collusa».

Non esageriamo con le differenze. L'alleanza di centrodestra è molto coesa al suo interno. Fi ha di gran lunga il maggior peso elettorale. Cambia il metodo, ma non la sostanza, anche sul federalismo. Ed è il presidente del Consiglio a dare l'impo-

“ Bossi e Gasparri parlano la stessa lingua del premier

stazione. Sbagliato contrapporgli gli «aperturisti» Pera e Frattini.

Allora ha squinzaghiato scientemente quelli che Mastella chiama «i suoi rottweiler»?

Non c'è dubbio. Berlusconi non sopporta le contrarietà né le situazioni di crisi. Non vuole trovarsi di nuovo nel mirino della stampa internazionale. Farebbe carte false pur di scongiurare altri incidenti o di poter scaricare sull'opposizione. E' la sua



unica stella polare.

Escluso il dialogo, qual è la sua strategia?

Non chiede all'Ulivo l'adesione a una sua politica contro il terrorismo, che finora non si è capito in cosa consista. Vuole semplicemente incastrarlo. Del resto, poco tempo fa sosteneva che l'omicidio D'Antona è stato un regolamento di conti interno alla sinistra. Ne è sinceramente convinto. Il suo sillogismo è: la sini-

“ La sinistra ha pagato il suo tributo di morti al terrorismo

stra dialoga con le tute bianche che strizzano l'occhio alle tute nere, quindi la sinistra è responsabile degli assalti, se non altro per non averli impediti.

Proprio la vedova D'Antona ha detto: il governo si assuma le sue responsabilità.

Certo. Berlusconi pensa: prima facciamo un po' di discussioni in libertà, a un certo punto dico che per evitare Genova-bis bisogna proibire

i cortei a Roma e Napoli. Così l'Ulivo sarà fregato: se accetta, sarà lui a impedire l'esercizio di un diritto costituzionale, se rifiuta sarà facile mettergli in conto eventuali incidenti.

No ai negoziati, allora?

Faccio un esempio: nell'82 la Thatcher ha deciso da sola di fare la guerra delle Falkland. I laburisti hanno autonomamente valutato che era nell'interesse del paese e hanno aderito. Senza per questo rinunciare all'opposizione.

Le sembra che la riflessione della nostra sinistra sia simile?

Ho visto tentazioni non solo bipartisan ma di dialogo ravvicinato. Come l'intesa cercata da Bianco sulle nomine ai vertici della polizia e sulle politiche di sicurezza. E' un'ingenuità. L'esperienza di questi mesi ci ha insegnato che la «dialoghite» è una patologia: le mozioni parlamentari pre-G8 hanno spaccato i Ds, la fiducia a Berlusconi sulla riforma del diritto societario gli ha permesso

di cambiare le carte in tavola.

Quale reazione sarebbe più efficace?

L'Ulivo fa benissimo a ribadire il no alle violenze, ma non c'è bisogno che Berlusconi glielo ricordi. Anche la sinistra ha pagato il suo tributo di morti al terrorismo.

E in concreto?

Il governo comunichi i suoi orientamenti. Se vanno nel senso giusto, di protezione della sicurezza collettiva e dei diritti essenziali, non ci saranno remore a dire sì. Ma invischiarsi in una trattativa sul nulla sarebbe un favore immotivato a chi cerca un capro espiatorio per la sua incapacità.

Quindi è d'accordo con Cofferati: guai a ridurre gli spazi per il conflitto sociale e politico?

Nella sostanza sì. Ma non magnificarsi il conflitto, che implica comunque una sofferenza. Parlerei di giusta difesa della libertà.

IL CASO GENOVA

Ieri in procura sono stati ascoltati i testimoni e le vittime dei pestaggi a Bolzaneto

G8: gli attori austriaci restano in carcere

Respinta per burocrazia l'istanza di scarcerazione. «Vi prego, fateci tornare a casa»



Simone Collini

ROMA Sei dei 25 teatranti fermati il 22 luglio con l'accusa di essere dei presunti black bloc rischiano di rimanere in carcere. Anche se la camera di consiglio del Tribunale del Riesame dichiarerà infondate le accuse mosse loro (associazione per delinquere finalizzata a devastazione e saccheggio) e deciderà di scarcerare gli altri. Motivo: i sei ragazzi avevano presentato l'istanza di scarcerazione prima che venissero nominati gli avvocati difensori. Un vizio di forma, insomma, una questione procedurale che ha fatto dichiarare al tribunale inammissibili le loro istanze. I sei, ora, per essere liberati dovranno presentare istanza al Pm e, di fronte ad un suo eventuale rifiuto, dovranno fare appello al no del magistrato. Tutta una serie di procedure che non faranno che allungare i tempi di scarcerazione.

Fra i sei ragazzi incappati nel vizio di forma c'è anche Susan Thomas, la ragazza quacchera statunitense fermata insieme ai 22 teatranti e per cui nei giorni scorsi si erano mossi per la scarcerazione la comunità internazionale dei quaccheri e due senatori del New Jersey, suo Stato di origine. E proprio ieri la Thomas è stata ascoltata dal procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino. Un interrogatorio durato oltre tre ore, durante il quale la studentessa 22enne ha chiarito i motivi per cui, al momento del fermo, si trovava nella carovana della compagnia teatrale VolkTheaterKarawane. Credeva - ha riferito ai giornalisti il suo avvocato, Gilberto Paganani - che la stazione ferroviaria fosse ancora chiusa, stava male e non vedeva l'ora di andar via da Genova. Saputa dai 25 ragazzi.



Silvi / Ansa

to che i teatranti partivano, si è aggregata al gruppo per farsi dare un passaggio su una delle loro auto. Il difensore della ragazza si detto soddisfatto per come si è svolto l'interrogatorio e ha riferito che per il momento non è stata adottata alcuna decisione nei confronti della sua assistita. Ha invece usato dure parole per commentare la dichiarazione di inammissibilità dell'istanza di scarcerazione, osservando che «la decisione del Riesame tiene conto in questo modo solo della forma e

non dei diritti degli indagati» e ha preannunciato che per oggi verrà presentata una nuova istanza di scarcerazione.

Oltre alla Thomas i giudici del Tribunale del Riesame hanno ieri ascoltato anche gli altri fermati, i 22 teatranti (16 austriaci e sei di altra nazionalità) e due ragazzi, una svedese e un musicista americano, che si trovavano nella carovana perché avevano fatto l'autostop. I giovani della compagnia teatrale hanno tra l'altro presentato una dichiarazione

congiunta in cui viene rivendicato che il gruppo ha partecipato in maniera pacifica alle manifestazioni che si sono svolte a Genova. Chiude il documento un accorato appello: «fateci tornare alle nostre famiglie, al nostro lavoro».

Già oggi si saprà se il loro appello verrà ascoltato o meno. A mezzanotte, infatti, scadono i termini relativi alla trasmissione degli atti e prima di tale ora i giudici del Riesame dovranno depositare la decisione per l'istanza di scarcerazione avan-

zata dai 25 ragazzi.

Si dice fiducioso nell'esito positivo della travagliata vicenda uno dei componenti del collegio di difesa, Ezio Menzione, che ha giudicato assolutamente «validi» gli argomenti della difesa. «Abbiamo portato - spiega il legale del foro di Pisa - molte foto che ritraevano minutamente i momenti della manifestazione in cui è stato usato tutto ciò che i giudici addossano come elemento di indizio».

Intanto, mentre all'interno del palazzo di Giustizia gli indagati venivano ascoltati dai giudici, all'esterno un centinaio di persone aderenti al Gsf ha preso parte a un sit-in pacifico di solidarietà nei confronti degli arrestati. Fra gli striscioni ce n'era uno con sopra scritto in più lingue «Verità, giustizia, libertà», ma anche uno su cui si leggeva: «Per le forze dell'ordine: ridatemi la speranza che non siete tutti picchiatori e fascisti ma al servizio dei cittadini». E attimi di tensione si sono avuti proprio quando tre fotografi sono stati bloccati dai carabinieri mentre fotografavano questo striscione. I militari hanno chiesto ai fotoreporter i documenti e i rullini fotografici, ma i tre si sono rifiutati di consegnarli. «Vergogna», hanno iniziato a gridare i manifestanti, che hanno smesso solo quando i carabi-

nieri hanno desistito. Solidarietà ai teatranti è giunta anche da Don Gallo, che ieri era presente in piazza, da Dario Fo e Franca Rame, e dal portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto, che ha dichiarato la detenzione dei 25 ragazzi «incredibile e ingiustificata in assenza di qualunque prova a loro carico». «Attraverso la contestazione del reato associativo ai teatranti - ha detto - vi è il rischio che si cerchino dei capri espiatori per nascondere una semplice e vergognosa verità, e cioè che i violenti del "blocco nero" hanno potuto tranquillamente arrivare al centro di Genova, agire e quindi andarsene indisturbati. Il teatro, la cultura sono strumenti non violenti che da sempre l'umanità utilizza per criticare le ingiustizie e il potere».

Ieri è stata giornata di interrogatori anche alla Procura di Genova, dove sono stati ascoltati 7 dei manifestanti che hanno denunciato di aver subito violenze ed abusi da parte delle forze dell'ordine alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto. Dai colloqui è emerso in modo inequivocabile che in entrambe le occasioni vi furono violenze e soprusi, percosse, epiteti ingiuriosi e richiami all'ideologia fascista. Per il Pm si tratta ora di accertare se gli episodi denunciati siano riferibili a singoli individui o a interi reparti.

Il movimento di estrema destra manifesterà a Napoli. E il vicesindaco propone: spostiamo l'appuntamento a Capri
Forza nuova in piazza contro il vertice Nato

Giuseppe Vittori

ROMA Ancora in bilico il vertice Nato a Napoli. Ma Forza nuova ha già annunciato che il 27 settembre sarà in piazza nella città partenopea, per protestare contro il vertice dei ministri della difesa. A riferirlo è stato lo stesso movimento di estrema destra in un comunicato della Federazione regionale che ieri ha comunicato alla Digos ora e percorso della manifestazione. E ci sarà anche Don Andrea Gallo della comunità di San Benedetto a manifestare contro la Nato. Dice: «La Nato è nata anticomunista, va per forza rivista, ricreduta e corretta. Io sarò sicuramente a Napoli. Noi non siamo contro la Nato o contro la globalizzazione ma per la globalizzazione dei diritti».

Intanto, il vicesindaco di Napoli, Rocco Papa, pensando ai possibili disordini e alle tensioni che il vertice inevitabilmente si porterà dietro lancia una proposta: perché non

spostarlo nella Certosa di Capri? Panorama splendido, di sicuro impatto, ma lontano dal centro della città. Che, si dovesse restare sede dell'appuntamento, non deve essere blindata. Che «non sia una parata militare», aggiunge Papa. Un modo per spegnere le polemiche sulla possibile sede di Palazzo Reale, ma anche un'idea «in linea con quanto si decide in questo momento in altri paesi europei e in Canada», che ospiterà il prossimo anno, in una località isolata il G8.

Capri, dunque, «avrebbe caratteristiche tali - oltre ad essere un

Spostare il summit nell'isola sarebbe un modo di anticipare la strategia di decentramento dopo Genova

post bellissimo - da essere sufficientemente riservato. E la Certosa sarebbe sicuramente una sede molto degna». D'altra parte, aggiunge il vicesindaco, «ci sono in campo diverse opzioni, da quella che potrebbe portare il Governo ad annullare o rinviare il vertice o scegliere un'altra località nelle immediate vicinanze della città per garantire la qualità del luogo ed evitare provocazioni». Ma l'isola sarebbe anche un «luogo di grandissimo impatto e bellezza, sarebbe comunque certamente nell'area di Napoli e avremmo l'opportunità di evitare manifestazioni violente. Certo, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica istituito in Prefettura lavora su indicazione del Governo ma io credo - aggiunge Papa - che una soluzione come Capri, se trova il consenso dei sindacati interessati (quelli di Capri e Anacapri), sarebbe un'occasione per rilanciare ancor più l'immagine dell'isola». Insomma, sarebbe un modo di anticipare quella strategia di decentramento di cui dopo i fatti di Geno-

va si è tornato a parlare con più insistenza. E questo, secondo il vicesindaco, non sarebbe un cedere di fronte ai contestatori violenti. «Il punto è non creare occasioni di scontro nei quali si possano inserire elementi che non hanno gli stessi obiettivi del movimento della globalizzazione». Ma l'appello che parte dal numero due del Comune è ancora una volta a non ripetere a Napoli quanto avvenuto a Genova con l'arrivo di migliaia di militari e forze dell'ordine. Ancora una volta torna lo spettro di Genova, di Göteborg e di tutte «le altre città dove si sono

Il numero due del comune chiede anche di non militarizzare la città. «Ospitare i potenti è diventato un rischio»



svolti i vertici». Se prima, ospitare i summit dei potenti era un'occasione per le città, «ora - dice Rocco Papa, sposando la linea del sindaco Rosa Russo Jervolino - è un rischio. I tempi del G7 di Napoli del '94 sono lontani, allora tanto vale mettere in atto una scelta che già avan-

za a livello europeo».

Ieri mattina l'agenzia «Interfax», citando il segretario alla difesa statunitense Donald Rumsfeld a Mosca per colloqui sullo scudo spaziale, ha fatto sapere che il ministro della difesa russo, Serhiei Ivanov è stato invitato al vertice.

Secondo l'antiglobal francese il governo del suo paese non è stato ai patti. «Entro il 12 agosto doveva eliminare le coltivazioni. Dopo andremo a Roma, in 500mila»

L'ultimatum di Bovè: distruggeremo i campi di Ogm

Roberto Arduini

PARIGI Per José Bové, leader delle Confederazione europea dei contadini, l'ultimatum è scaduto. Il governo francese avrebbe dovuto entro il 12 agosto eliminare le coltivazioni transgeniche da tutto il paese. Non lo ha fatto. Perciò, «da questa settimana», ha detto Bové, «ci impegneremo nella distruzione in Francia delle superfici adibite alle coltivazioni sperimentali di organismi geneticamente modificati (Ogm)». È il leader chiederà anche agli agricoltori europei di fare altrettanto. Le battaglie sulle piazze cittadine, durante i vertici mondiali,

passeranno così capillarmente a tutti i campi francesi di Ogm. E non è detto che le azioni non passino a tutti i paesi Ue e non superino l'atlantico.

Per lanciare questo messaggio e diffonderlo, il leader della Confederazione europea dei contadini sta preparando, per il 10 novembre a Roma, al termine del vertice della Fao sulla fame nel mondo, una manifestazione contro l'Organizzazione per il commercio mondiale (Wto).

«Non abbiamo niente contro l'istituzione della Fao, ha spiegato Bové, «semplicemente abbiamo deciso che il movimento contadino internazionale si sarebbe sempre riunito nel-

lo stesso momento del vertice sulla fame nel mondo per porre i problemi dell'agricoltura e dell'alimentazione». Il leader si attende almeno mezzo milione di militanti francesi per il vertice a Roma. La contromanifestazione è una risposta «non solo ai vertici di Qatar della Wto, ma al tempo stesso alla logica repressiva del governo italiano». E Bové trova così lo spunto per parlare del premier italiano. «Penso che sarebbe saggio per il signor Berlusconi accettare le manifestazioni nel suo paese e fare in modo che gli avvenimenti che abbiamo vissuto a Genova non si riproducano sul territorio europeo». Il leader dei contadini è sicuro che la manifesta-

zione non sarà violenta, anche perché «di fronte a un carro armato non serve gettare una pietra. La nostra forza è quella dei deboli, abbiamo solo le nostre mani e sono mani nude».

Al vertice del G8 di Genova c'è stata una provocazione del governo italiano, in accordo con gli altri paesi, allo scopo di criminalizzare la resistenza e di voler fare in modo che ci si ricordasse degli scontri e non del dibattito del Genoa social forum. Ma soprattutto dei 200 mila manifestanti nelle strade che protestavano pacificamente. Tutto è stato fatto per dare un'immagine negativa della manifestazione del controvertice, per rompere il movimento e poi per screditar-

lo. Al vertice Fao di Roma, che si svolgerà dal 5 al 9 novembre, invece, «bisogna che il messaggio sia chiaro», aggiunge.

Uno dei nodi da sciogliere sarà il contenzioso tra gli Usa e l'Ue sulla carne bovina agli ormoni in seguito alla decisione dell'Omc, l'Organizzazione mondiale per il commercio, di condannare l'Europa per il suo rifiuto a importare carne con ormoni dai paesi terzi. Per questo gli Usa applicano tasse più elevate sull'import di 60 prodotti europei negli ultimi due anni. Entro una settimana si terrà una tavola rotonda nazionale, con tutti i settori colpiti dalle sanzioni doganali americane, con in testa il Roquefort

che ha visto crollare del 30% le sue esportazioni negli Usa. Un indubbio successo per il leader dei contadini francesi, che ieri era anche a colloquio a Bruxelles con il commissario europeo incaricato dei negoziati commerciali, Pascal Lamy. Soltanto al suo ritorno, si deciderà se mantenere il blocco, iniziato due giorni fa, al «McDonald's» di Millau, la cittadina diventata la Seattle degli agricoltori francesi. Gli abitanti di Millau, però, sono arcisultati del blocco, che disturba uno degli avvenimenti locali più attesi dell'anno, il grande torneo di «petanque», le bocce francesi. E, questa volta, Bové non potrà essere troppo intransigente.

Bové guida una protesta anti global in Francia. In alto: Don Andrea Gallo durante il presidio indetto dal Gsf in concomitanza con l'audizione dei teatranti austriaci davanti ai giudici del tribunale del riesame.

Sofri: ci sono appelli alla violenza

ROMA, «C'è la possibilità che, di nuovo, un appello particolarmente stupido all'impiego di strumenti violenti, armati, attentati trovi un maggior numero di orecchie disponibili e che si travasi dagli ultras degli stadi calcistici ad un terreno apparentemente politico, a forme di ribellione abbastanza rozza, brutale». Lo ha detto Adriano Sofri, intervistato ieri in carcere dal Tg3, intervenendo per la seconda volta sui fatti di Genova e interpretando gli interrogativi che, dopo l'attentato di Venezia, giungono da più parti sul rischio di un nuovo terrorismo.

«Si tratta - suggerisce Sofri - di non rimanere ostaggio sequestrato da certe circostanze esterne, per esempio, di non legare la propria esistenza per intero al fatto di rincorrere i grandi incontri internazionali che fanno cartello, tanto meno di credere che una certa violenza sia necessaria perché se non si ottengono i titoli e le prime pagine dei giornali». Anche il presidente della Provincia di Roma, Silvano Moffa, è preoccupato che nuove violenze possano accadere durante i prossimi vertici internazionali. «Il diritto di manifestare è più che legittimo, ma è sbagliato e grave chiedere in tutti i modi che il vertice Fao si tenga a Roma mentre, contemporaneamente, si programmano per quel periodo manifestazioni di protesta, come si trattasse di una "seconda puntata dell'appuntamento di Genova». Allarme anche dopo le dichiarazioni del leader della Confederazione europea dei contadini, José Bové che intende scendere in piazza a Roma insieme al Genoa social forum.

«Non vorrei - ha detto ancora Moffa - che dietro questo atteggiamento si nascondessero strumentalizzazioni politiche che rischierebbero davvero di scatenare nuove violenze». Berlusconi ha annunciato che il governo deciderà sulle sedi dei vertici a fine agosto. «Attualmente i problemi più urgenti riguardano i miliardi di lire di danni subiti da Genova, da commercianti e cittadini - ha concluso il presidente della Provincia - denaro che poteva essere elargito direttamente ai Paesi del Terzo Mondo».

martedì 14 agosto 2001

oggi

l'Unità

5

Vent'anni fa sfuggì a un agguato. Morì il suo amico Peppe Valarioti, segretario del Pci Rosarno, la 'ndrangheta avvisa il sindaco Sventagliata di mitra contro il municipio. Giuseppe Lavorato: è la guerra

Segue dalla prima

Le raffiche di kalashnikov dei soldati della 'ndrangheta hanno segnato tutt'intorno le pareti esterne del municipio, poi si sono concentrate contro le finestre di quello che sarà lo studio del sindaco a ristrutturazione terminata. Il messaggio è chiaro: possiamo spararti da tutte le parti, accerchiarti e isolarti nel Comune che hai trasformato in una casamatta contro di noi; conosciamo perfino il punto preciso in cui colpirti, la tua stanza; e abbiamo le armi che servono, non le 7 e 65 o i fucili da caccia, ma armi da

Il ricordo di quel comizio in piazza per convincere i giovani mafiosi ad abbandonare i boss

Piana del Tauro, accanto al mare. Se le cosche l'hanno tirato fuori, allarmando le forze dell'ordine, e quindi correndo un rischio, è segno che c'hanno ragionato. La mafia è un animale sensibilissimo, avverte un cambio di clima, immagina che la lotta contro i clan non sia più una priorità e ne approfitta.

Quello contro il sindaco non è un messaggio a freddo. Non l'ndrangheta di Rosarno non ha mai esibito la sua ferocia senza motivo. Negli ultimi tempi Lavorato ha continuato a organizzare manifestazioni contro le cosche. E i mafiosi zitti. Sottoscopa, giunco piegato, in attesa che si concludesse, con l'agognato rigetto, il procedimento di confisca dei beni: sei miliardi di roba del Pesce, la cosca-padrone del paese, o dei loro uomini. Nessun gesto, quindi, aspettando la sentenza. La settimana scorsa questa specie di momentanea assicurazione è saltata. Il tribunale ha deciso la confisca. E come se non bastasse, a rovistare nella piaga, invece di farsi i fatti suoi, il sindaco di Rosarno venerdì e sabato è saltato su a fare mille complimenti a poliziotti, carabinieri e fiamme gialle «per il loro impegno e l'efficacia»; s'è esibito, spiegando che togliere i quattrini alla 'ndrangheta è la strategia giusta per piegarla; ha straparlato, avvertendo che il Comune di Rosarno avrebbe avviato la procedura formale per entrare in possesso di quei beni - terreni, appartamenti, grosse auto, parti di proprietà in imprese - per utilizzarli a fini sociali e per i servizi pubblici. Francamente, troppo per la mafia.

«Lo scontro è costante - dice Lavorato - poi ci sono momenti in cui si acutizza, sempre per qualche ragione precisa». No, non se lo ricorda il sindaco il

numero preciso degli attentati da quando il municipio s'è trasferito quassù vicino al cimitero, dopo che la mafia mandò in fumo quello in centro. Fucilate, tante volte. Computer distrutti, anche. Per non dire di faldoni e documenti trasformati in falò. «Il giorno dopo che venne inaugurato a Rosarno, dopo tante insistenze, il Nucleo di prevenzione anticrimine, presente l'allora ministro Giorgio Napolitano, entrarono nel mio studio in municipio e lo bruciarono. Sulla guida telefonica c'era un messaggio: "Sarai il primo a morire"». Anche le scuole comunali sono state ripetutamente danneggiate. Incendi, distruzione e, scritto sulle lavagne: «Viva la mafia e morte a Lavorato», «Pigliatevela con quel cornuto del sindaco e le sue in-

ziative». Questa volta l'attacco è molto più grave. «No, non ho la scorta» spiega Lavorato «ho dovuto firmare per rinunciarci. Mica puoi fare il sindaco e andare in giro coi blindati». E i suoi amici, quando s'allontana, aggiungono: «La verità è che non l'ha voluto perché se lui si prende la scorta gli altri avranno più paura». E ora che farà l'amministrazione? È una risposta serena quella del comunicato che annuncia un consiglio comunale in piazza: «Non ci lasceremo intimidire - dice il sindaco -, resteremo al nostro posto. Anche loro lo sanno. Ci assumeremo fino in fondo le nostre responsabilità. Abbiamo fatto sempre così», conclude.

La vita di Lavorato s'è intre-

ciata alla lotta contro la 'ndrangheta da oltre un quarto di secolo. Non l'ha scelto lui. Da ragazzo aveva scelto il Pci per impegnarsi accanto ai braccianti del suo paese: per la loro dignità e una vita meno miserabile. E si trovò contro le cosche. Poi arrivò la notte tra l'11 e il 12 giugno del 1980, quando il profumo intenso della zagara si mischiò allo zolfo della lupara scaricata da dietro un albero di aranci contro Peppe Valarioti, accanto a lui, suo amico, discepolo e compagno. Lavorato, anche lui nel mirino, restò illeso. Peppe gli morì tra le braccia. Toccò a lui, coi vestiti ancora imbrattati del sangue del figlio, dirlo ai genitori.

Peppe e Peppino uscivano da una pizzeria assieme ad altri loro compagni, dopo aver festeggiato la vittoria del Pci che a Rosarno aveva conquistato i seggi di consigliere provinciale e regionale nonostante i comunisti avessero già iniziato la discesa elettorale. Lavorato è un uomo mite e dolce, sempre pronto, quando ci sarebbe da guadagnarci qualcosa, a spostarsi nelle file secondarie e a mettersi da parte. È il riflesso condizionato di certi calabresi su cui pesa inconsapevole l'antico convincimento di doversi sempre far perdonare l'appartenenza a una malarazza, all'anomalia selvaggia dell'Aspromonte. Peppino si era fatto da parte negli anni Ottanta, poco più che quarantenne, leader riconosciuto di un partito comunista che da solo sfiorava la maggioranza. Decise che bisognava far largo a giovani. Così diventò segretario Peppe Valarioti, trent'anni, padre bracciante e madre contadina, laureato in lettere (un pezzo di carta con dietro la montagna dei sacrifici di

Gli assassini di Valarioti vennero tutti prosciolti

ROSARNO Era il 26 febbraio del 1987, quando il giudice Antonino Spataro del tribunale di Palmi assolveva con formula piena i cinque presunti mafiosi accusati di essere i mandanti dell'omicidio del segretario della sezione del Pci di Rosarno, Giuseppe Valarioti, ucciso in un agguato la notte del 10 giugno 1980. Le persone accusate dell'omicidio erano i presenti «boss» Giuseppe Piromalli, di 65 anni, Giuseppe Pesce, 63 anni, suo figlio Antonino, 34 anni, Sante Pisani, 39 anni, e Michele La Rosa, 32 anni. L'accusa contro i cinque si basava sulle confessioni del pentito della 'ndrangheta Pino Scrivera, il quale aveva riferito di avere raccolto le rivelazioni sull'omicidio di Giuseppe Valarioti direttamente da Giuseppe Pesce, nel carcere di Reggio Calabria. Un primo processo si era già svolto nel 1982, in cui Giuseppe e Antonino Pesce erano stati assolti con formula piena dall'accusa di omicidio. Giuseppe Valarioti viene assassinato all'età di 27 anni, in un agguato di tipico stampo mafioso, la sera dell'11 giugno 1980, mentre esce da un ristorante in aperta campagna, ove si era recato a festeggiare con alcuni compagni di sezione la vittoria del partito alle elezioni regionali. Il movente dell'omicidio è stato sempre attribuito ai danni che elementi della 'ndrangheta subivano dalla gestione del dirigente del Pci di alcune cooperative agrumarie della Piana di Gioia Tauro. Le indagini giudiziarie non riuscirono mai a far luce sull'episodio. Per volontà del Consiglio Comunale la piazza principale del paese venne a lui intitolata, con la motivazione «caduto in difesa di nobili ideali di libertà e di giustizia». Grazie a una sottoscrizione nazionale del partito, viene acquistata anche una casa del popolo, a lui intitolata. Nel 1990, nel decimo anniversario della scomparsa, l'allora amministrazione comunale istituiva il premio «Giuseppe Valarioti».



Il municipio di Rosarno oggetto di un attentato mafioso

un'intera famiglia) e innamorato di Medma, la città magnogreca sepolta sotto Rosarno che Valarioti aveva studiato pietra per pietra. Una scelta giusta quella del rinnovamento deciso dal maestro elementare Lavorato, con l'ambizione di mandare ai giova-

no del paese un messaggio: non vi fate abbindolare dalle cosche, venite con noi che vi facciamo spazio, che vi consentiremo di lottare per diverse condizioni di vita, per avere un lavoro vero. Lo gridarono in piazza, Valarioti e Lavorato, dai microfoni in un co-

mizio del Pci, rivolgendosi direttamente ai ragazzi mafiosi perché stracciarono il vincolo dell'affiliazione abbandonando la mafia. Un tramestio che inquietò i capicosca. E ancor meno fece piacere ai Pesce che, la sera del risultato elettorale, i comunisti sfilas-

sero con le bandiere anche nel loro quartiere dove, nel segreto dell'urna, erano fioccati i voti antimafia a favore dei comunisti.

La reazione fu immediata. La 'ndrangheta scatta subito quando percepisce un colpo al proprio prestigio. Lo fa per calcolo, per non perdere forza di fronte agli occhi di chi vuole tenere sotto pressione. I Pesce furono processati come mandanti dell'omicidio. Alla fine vennero prosciolti nonostante la testimonianza di Lavorato. Col passare degli anni a Rosarno non s'è spento il ricordo del giovane professore che chiedeva ai giovani soldati delle cosche di uscire dalla 'ndrangheta. Lavorato ha fondato il premio Valarioti che viene assegnato ogni anno a chi s'è distinto con una qualche attività contro la mafia. Per una settimana, il mese scorso, ogni sera è stato proiettato un film contro la mafia. Sono venuti qui Caselli, Lumia, magistrati e giornalisti importanti. Tra il pubblico, anche il padre di Peppino Valarioti. La madre no. Esce raramente e sempre vestita a lutto. Spezzata dal dolore, per mesi e mesi ogni mattina alle sei, continuò a salire le scale per raggiungere la stanza del figlio che aveva imparato a leggere e scrivere, ripetendo il gesto antico di chiamarlo per nome svegliandolo con dolcezza.

Aldo Varano

Marco Minniti amico e compagno del primo cittadino di Rosarno: gravissimo che abbiano potuto usare armi da guerra

«È la risposta alla confisca dei beni mafiosi»

REGGIO CALABRIA Marco Minniti è amico e compagno del sindaco di Rosarno. Era lui il giovanissimo segretario del Pci della Piana del Tauro negli anni Ottanta quando la 'ndrangheta uccise Peppe Valarioti e tentò di ammazzare Giuseppe Lavorato. Ieri, l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, appena informato dell'attentato, ha interrotto le vacanze per occuparsi di Rosarno: ha parlato a lungo col sindaco e, dopo, con il prefetto di Reggio.

Avverte: «È una rappresaglia terroristica decisa dalla mafia di Rosarno. Il fatto che quelle cosche, che in passato si sono macchiate di numerosissimi delitti orrendi, abbiano potuto colpire il municipio, inviando un messaggio di paura a tutti i cittadini di Rosarno, e la circostanza che abbiano potuto farlo con armi da guerra, sono gravissimi».

Perché quest'attacco con una esi-

bizione di potenza - il kalashnikov - così clamorosa?

«La mafia di Rosarno ha sempre agito per fatti e interessi concreti. Fu così anche quando venne assassinato Peppe Valarioti che, in quegli anni, venne percepito come un pericolo perché tentava di scavare un fossato tra i giovani del suo paese e la mafia. È capitato che nei giorni scorsi sono stati confiscati beni per sei miliardi a uomini del clan Pesce, gli stessi che vennero accusati e poi prosciolti dell'omicidio Valarioti. È stato possibile grazie all'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura reggina. La confisca dei beni di origine mafiosa è la strategia giusta per combattere i clan. Il sindaco di Rosarno ha subito avvertito che il comune si adopererà per avere quei beni, come previsto dalla legge, per utilizzarli a favore della comunità. Questo ha fatto scattare una

reazione che mette in discussione l'agibilità democratica a Rosarno».

La mafia si preoccupa che i beni confiscati possano essere usati dal comune?

«La mafia preferisce che i beni non vengano usati da nessuno. Vorrebbe farli marcire. Vuole poter dire che quando è lei ad averne il controllo la ricchezza produce vantaggi, quando non è lei, la ricchezza si sperpera inutilmente».

Siete preoccupati?

«Certo. Siamo molto preoccupati. Ma non siamo intimoriti. Guai se la risposta istituzionale non sarà all'altezza della sfida. Bisogna ripristinare rapidamente e con energia il principio di libertà e di democrazia che viene messo in discussione a Rosarno».

Ha parlato col prefetto?

«Sì. Mi è sembrato molto attento a

quanto sta accadendo, e preoccupato. Era necessario far sapere subito al governo e al ministro degli Interni che a Rosarno c'è una situazione di grande asprezza tra la mafia e le istituzioni democratiche che in quel comune sono limpide e tradizionalmente impegnate contro le cosche».

On. Minniti, ci sono rischi per il sindaco Lavorato?

«Sono dell'opinione che non bisogna mai sottovalutare i gesti della mafia. Il governo e il ministro Scajola devono preoccuparsi di garantire l'incolumità di tutti gli amministratori di Rosarno, a partire da Peppino Lavorato, che è un sindaco da sempre impegnato contro la mafia. Devono garantire Rosarno e gli amministratori di altri comuni calabresi dove c'è lo stesso problema».

a.v.

Due medici denunciano: troppi casi di tumore per il Pcb prodotto dalla Caffaro. Il sindaco convoca la stampa per smentire: nessun rischio per la salute

Brescia come Seveso, la procura apre un'inchiesta

Laura Matteucci

MILANO «Brescia non è una nuova Seveso, e non esiste alcun rischio per la salute della popolazione». Il vicesindaco della città lombarda, Giuseppe Onofri, forte degli ultimi dati Asl cerca di ridimensionare l'allarme inquinamento lanciato ieri dalle pagine di un quotidiano nazionale, che individua nelle tonnellate di Pcb (Policlorobifenili, sostanza assimilabile alla diossina) prodotte dal dopoguerra fino all'84 dall'industria chimica Caffaro, la causa principale dell'elevato numero di tumori riscontrati nel bresciano, soprattutto quelli che colpiscono fegato, vescica e vie linfatiche. Un'incidenza doppia rispetto ad altre città, dice l'inchiesta.

Il Comune sdrammatizza, ma intanto il caso è ormai scoppiato. Tanto che il procuratore della Repubblica di Brescia, Giancarlo Tarquini, ha confermato

l'apertura di un'inchiesta sull'intera vicenda, definendola «un'indagine conoscitiva». Che fa seguito alla denuncia presentata di recente in Procura, firmata dai due medici del lavoro Paolo Ricci e Celestino Panizza, secondo la quale la zona occidentale di Brescia, a ridosso del centro storico e dove risiede anche una scuola elementare, sarebbe esposta da anni a forte inquinamento chimico industriale: il rischio riguarderebbe circa 50mila persone. «Il collegamento stretto tra tumori e inquinamento da Pcb è assolutamente arbitrario - commenta Dino Greco, segretario della Camera del lavoro di Brescia - Però è vero che il problema inquinamento esiste, va indagato fino in fondo e affrontato seriamente con le necessarie bonifiche. E non riguarda solo il pcb e la Caffaro, ma

anche molte altre sostanze altrettanto nocive; non dimentichiamoci che tutta la provincia di Brescia è zona di industrie pesanti, di ferriere, di aziende siderurgiche. Sono anni che noi abbiamo denunciato l'alto rischio di malattie per tutta la provincia. Il problema è che un vero monitoraggio ancora non è stato fatto, né del suolo né, tantomeno, del sottosuolo». In mancanza di dati certi, comunque, c'è chi giura che l'inquinamento avrebbe già toccato le falde acquifere, e che nel sottosuolo sarebbe di molto superiore rispetto a quello riscontrato in superficie.

Sotto accusa la più antica azienda della zona, la Caffaro: fondata nel 1906 come raffineria del sale marino, nel dopoguerra passò poi alla lavorazione dei policlorobifenili, sostanza micidiale un tempo usata per la realizzazione di plastificanti, antiparassitari, vernici, adesivi e trasformatori elettrici. In Giappone e negli Sta-

ti Uniti il Pcb non si produce più dagli anni Settanta, in Italia è stato messo al bando solo nell'84. Per la Caffaro, quindi, si tratta di oltre trent'anni di produzione, un totale di 150 tonnellate di veleni, invisibili e inodori, e altrettanto molto resistenti alla bonifica. E non è finita: come spesso accade, nel corso degli anni i parametri di riferimento che stabiliscono la soglia di pericolosità degli inquinanti sono più volte cambiati.

Morale: fino all'89, tra tabelle di riferimento prima olandesi poi regionali, la presenza di pcb sul territorio bresciano rientrebbe nei limiti. Dopodiché la legge Ronchi stabilì una volta per tutte la soglia di tolleranza in 0,001 milligrammi per chilogrammo di terra, e a questo punto la quantità di Pcb risulterebbe inve-

ce fino a seimila volte superiore al limite.

Il problema di Brescia, oggi, si chiama bonifica. «Abbiamo già individuato le zone dove, secondo la legge del '99, bisognerebbe intervenire. Ma il Comune da solo non può farcela - riprende il vicesindaco Onofri - Qui si tratta di svariate decine di miliardi, deve occuparsene anche il ministero». Ma il punto è un altro: «come» si procede, visto che si tratta di materiale altamente resistente, in quanti anni e, soprattutto, a chi tocca la bonifica? Dev'essere un onere pubblico oppure privato? La domanda non è teorica, visto che i 300mila metri quadrati di aree dismesse intorno alla Caffaro, proprio quelle a più alto rischio Pcb, solo qualche settimana fa sono passate in mano alla cordata di Emilio Gnutti che, già a partire da settembre, dovrebbe iniziare a trasformarli in zona residenziale, con villini e giardini, e centri commerciali.

P'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Il pilota stava decollando quando si è accorto dell'aereo che veniva contro di lui. Trenta nodi sotto il punto di non ritorno

Mancata collisione a Malpensa: salvi per un'inchiodata

ROMA Il Boeing 777 era 30 nodi sotto il punto di non ritorno, il limite tra la frenata d'emergenza e il decollo obbligato: «Fossero stati più veloci di 50 chilometri orari - spiega il comandante Vittorio Bolla - ci saremmo alzati comunque e forse, anzi molto probabilmente, gli saremmo passati sopra». Il comandante di un Boeing 777 della Air Europe con a bordo 201 passeggeri diretti alle Maldive ha evitato una possibile collisione in fase avanzata di decollo sulla pista di Malpensa, quando un apparecchio della Egyptair gli si è improvvisamente parato davanti tagliandogli la pista. Il pilota ha «inchiodata» con una frenata ad altissima velocità. Nessun danno, a parte lo spavento, risulta finora riportato dai passeggeri. Il decollo è abortito, e il Boeing è ora parcheggiato al Terminal 2. Sulla vicenda l'Ansv, l'agenzia nazionale sicurezza volo, ha fatto sapere in serata che «ha aperto immediata-

mente l'inchiesta intesa ad appurare le modalità e la dinamica dell'evento». L'episodio è avvenuto ieri attorno alle 19.20. A bordo c'erano 202 passeggeri, più 13 membri d'equipaggio. Il volo PE7924 era diretto a Malé (Maldive) con scalo a Fiumicino. L'operazione del decollo, stimato alle 18.55, è iniziata effettivamente alle 19.15 circa, quando il comandante Vittorio Bolla ha avuto l'ok dalla torre di controllo. Tutto stava procedendo regolarmente, e l'aereo era già in fase di «maximum power» (oltre 200 km orari, più di 2/3 della velocità di stacco dalla pista), quando il comandante ha visto il Boeing Egyptair posizionarsi a fondo pista, mettersi di fronte al suo apparecchio e puntare in avanti.

A questo punto il pilota del volo Air Europe ha immediatamente avviato la procedura di «abort», una vera «inchiodata» a oltre 200 orari, che ri-

chiede esperienza e sangue freddo, e comporta un immaginabile impatto psicofisico per le persone a bordo. La manovra è riuscita perfettamente, e a quanto riferito dalla compagnia di volo i passeggeri stanno tutti bene. Il personale di bordo ha dato tutte le informazioni sull'accaduto assicurandosi subito delle condizioni dei passeggeri.

Sull'episodio è stata immediatamente avviata l'inchiesta della direzione aeroportuale, e i due piloti dovrebbero essere sentiti al più presto. In base alle prime informazioni raccolte da fonti Air Europe, tutta la procedura è stata correttamente eseguita dalla torre di controllo anche per quanto riguarda il Boeing dell'Egyptair che sarebbe dovuto decollare in seguito. L'ipotesi è che il pilota dell'aereo egiziano abbia sbagliato a imboccare pista, mettendosi subito in quella di decollo, e dalla parte sbagliata, invece

che portarsi su quella di attesa. Il 777 che ha bruscamente frenato ora dovrà essere sottoposto a un severo controllo, come previsto in questi casi, dato lo stress meccanico che un apparecchio subisce con una frenata a così alta velocità. Il comandante Bolla accetta di descrivere quello che è successo con una premessa: «nella sua irruenza la manovra è tra quelle che ogni sei mesi noi ripetiamo al simulatore di volo. Non c'è stata alcuna emergenza né per le persone a bordo né per il velivolo che in questo momento è fermo solo perché il Registro Aeronautico impone in questi casi una serie di controlli accurati. Anche la temperatura dei freni è rimasta sotto i limiti». «Credo - sottolinea il comandante - che sia noi che gli 11 assistenti di volo, che i passeggeri in attesa, decolleremo questa sera da Malpensa, faremo scalo a Fiumicino e poi partiremo per le Maldive».

Catamarano affonda con 160 turisti

Tragedia sfiorata sulla nave di linea per le Eolie. Si incaglia al largo di Panarea, 5 feriti

Marzio Tristano

MESSINA I colpi sordi e secchi rompono il tranquillo rollio nella notte, le luci si spengono improvvisamente, il catamarano Snav finito sugli scogli delle Formiche si inclina pericolosamente sulla sua sinistra.

E a bordo, tra il popolo dei vacanzieri, esplose il panico. Si è sfiorata la tragedia l'altra notte a Panarea, l'isola dei vip nelle Eolie affollata di yacht di superlusso: per un errore del pilota, per un guasto tecnico più semplicemente per il vento di nord-ovest che ha creato risacca ed un imprevedibile «scarroccio», 25 minuti dopo mezzanotte Alexa, il modernissimo scafo della Snav lungo 42 metri e largo 12 è finito sulle Formiche un miglio fuori del molo di San Pietro, a Panarea. Era diretto a Lipari, per concludere un estenuante giro iniziato alle 14.30 dal porto di Napoli e la catena dei ritardi che lo ha condotto nell'arcipelago eoliano con sei ore di ritardo sull'orario previsto è uno degli aspetti che l'inchiesta aperta dalla capitaneria di porto dovrà chiarire.

Un altro riguarda l'efficienza dei soccorsi a bordo: su 164 passeggeri fortunatamente solo cinque hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici, e tre solo per assumere consistenti dosi di valium per placare lo spavento. Un panico durato a lungo: «dopo gli urti nessun membro dell'equipaggio si è fatto vivo per circa mezz'ora - ha detto Massimo Lanari, 37 anni, romano, che ha annunciato la presentazione di esposto - a bordo, sullo scafo inclinato, la paura era a mille, c'era chi pensava di gettarsi in acqua». «E nella grande confusione che regnava - ha aggiunto Giulio Ronga, napoletano ma residente a Roma - una persona è stata ferita alla testa da un oggetto scagliato da chissà dove». A calmare la paura dei passeggeri ci ha pensato la solidarietà marinara, sempre fortissima in ogni circostanza: prima dei soccorsi ufficiali,



giunti comunque tempestivamente, sotto lo scafo inclinato sono arrivati decine di gommoni, barche di pescatori, cabinati dalla vicina Panarea che hanno condotto in salvo donne e bambini, tutti muniti di giubbotti salvagente. La situazione, secondo i racconti dei passeggeri, non è però migliorata a terra: stanchi di un'odissea iniziata a Napoli alle 14 del giorno precedente, i 160 viaggiatori sono stati condotti immediatamente alle loro destinazioni, ed in alcuni casi il viaggio si è concluso alle 5 del mattino. «Molti passeggeri si sono sentiti male - ha detto Lanari - se-

La rabbia dei passeggeri, nessuno dell'equipaggio ci ha prestato soccorso. L'aiuto dei pescatori

avessi voluto dormire a Panarea credo che avrei dovuto sistemarmi sul pontile». «La Snav ci ha abbandonato - dice Barbara Dambelli, 25 anni, di Brescia - l'equipaggio era impreparato, solo due marinai si sono prodigati davvero». E così un gruppo di 20

Incidenti, 58 morti e 1500 feriti nel week-end di Ferragosto

ROMA Ancora un fine settimana tragico sulle strade italiane, anche se il bollettino è meno cruento di quello dei precedenti week-end. Tra il 10 e il 12 agosto, il dipartimento della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno ha registrato 1.732 incidenti stradali, contro 2.064 occorsi tra il 3 e il 5 agosto, di cui 46 con esito mortale, che hanno dato luogo a 58 vittime, contro le 74 del fine settimana precedente. I feriti sono stati 1.452, contro 1.801.

Anche stavolta, la maggior parte degli incidenti con esito mortale si è verificata sulle strade extraurbane, con 35 dei 46 sinistri e ben 46 delle 58 vittime. Per contro, sulla rete autostradale si sono verificati solo 5 incidenti mortali, con 6 vittime, mentre 6 incidenti sono occorsi nei centri abitati, con 6 vittime.

Sono invece salite a quattro le persone che hanno perso la vita negli ultimi due giorni in incidenti in montagna accaduti in Trentino. Ieri è stato identificato per Dimitri Scrinzi, 25 anni, di Bolzano, l'alpinista trovato morto a 2.600 metri di quota su un nevaio del Caré Alto, nella valle di Cavento, in Trentino. Ma grazie alla denuncia fatta ieri sera dai suoi genitori, preoccupati per il mancato rientro del giovane che aveva due tatuaggi sul corpo, stamani le squadre del soccorso alpino hanno rinvenuto in zona anche il corpo della sua convivente, Aisha Abram, di 23 anni, deceduta probabilmente contemporaneamente al giovane. Altre due persone, un turista toscano e un giovane trentino, hanno perso la vita rispettivamente nella zona di Canazei, in val di Fassa, e a Ziano, in val di Fiemme. Si tratta di Gianni Niccolai, tessitore di 30 anni, residente a Aiara (Prato) e di Fausto Giacomuzzi, 36 anni, di Ziano.

passeggeri ha chiesto il rimborso del biglietto, 150 mila lire, più 15 mila di supplemento domenicale, che la Snav, però, ha rifiutato. Per la compagnia di navigazione tutto si è svolto regolarmente «nonostante il buio e l'evento, tutti i bagagli sono stati recuperati e non si registrano feriti grazie all'efficienza ed alla professionalità del comandante e dell'equipaggio tutto».

Sin dalle 14.30 si era capito che il viaggio di Alexa, da Napoli alle Eolie, era iniziato male. Salvato in orario il catamarano era dovuto tornare al porto per liberare l'idrojet da un sacchetto di plasti-

ca che ne riduceva la potenza compromettendone anche la sicurezza. Così erano trascorse altre due ore di «fermo tecnico»: alle 16.30 lo scafo aveva ripreso il mare ma era dovuto tornare di nuovo a Napoli per imbarcare due passeggeri ritardatari, che il tam-tam incontrollabile dei passeggeri individuava come due Vip diretti a Panarea.

Finalmente in mare, vicino Stromboli Alexa si imbatteva in un gommone in difficoltà e, nonostante i ritardi già accumulati, non si sottraeva alla solidarietà di mare. Risultato: alla fine un ritardo di oltre sei ore che porta-

va il catamarano alle Eolie con il sole tramontato da un pezzo. Il buio, il vento forte di nord-ovest, lo scarroccio delle onde, e, forse, il numero consistente di imbarcazioni Vip in rada a Panarea che hanno reso più difficoltosa l'uscita dal molo di San Pietro, hanno condotto Alexa a concludere il suo viaggio sugli scogli delle Formiche.

Sull'incidente all'aliscafo «Alexa» la società armatrice Snav ha emesso un comunicato in cui si riferisce che esso è stato determinato dal forte vento e dal moto ondoso che si andava intensificando alle Eolie. «Prontamente recita la nota - l'equipaggio metteva al sicuro i passeggeri presenti a bordo che sono stati successivamente accompagnati alle loro destinazioni da altra unità». Tra essi «non si registra alcun ferito e tutti i bagagli sono stati recuperati grazie all'efficienza del comandante e la grande professionalità di tutto l'equipaggio, nonché al pronto intervento delle altre unità sociali».

In giornata il catamarano sarà disincagliato e trasferito in porto per gli accertamenti del caso».

ILcatamarano "Alexa" della SNAV che si è incagliato sugli scogli delle Formiche a breve distanza da Panarea. A lato l'isola di Stromboli. Fusco/Ansa

Turisti sfrattati per abusivismo

PALERMO La piscina, gli accessi al mare e altre pertinenze dell'albergo Carlton Hotel Riviera di Cefalù (Palermo) sono stati sequestrati ieri dalla Forestale e dalla Capitaneria di porto. Il provvedimento è stato disposto dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Termini Imerese, Alessandro D'Andrea, su richiesta del sostituto procuratore Maria Forti, che ha condotto le indagini. Secondo l'accusa, sarebbero state realizzate su un'area demaniale in modo difforme rispetto al progetto originario presentato al demanio marittimo. Particolarmente complesse sono state le operazioni per apporre i sigilli alla piscina, dove si trovavano numerosi turisti ospiti dell'albergo. Il Carlton Hotel continua a funzionare regolarmente e ad offrire gli altri servizi che non sono stati intaccati dall'operazione anti-abusivismo.

E una lottizzazione abusiva del valore di alcune decine di miliardi, con la costruzione illegale di oltre 40 edifici in una zona agricola prospiciente la fascia costiera agrigentina, è stata scoperta a Timpa dei Palombi, vicino Cannatello.

L'ha scoperta la Guardia Forestale nell'ambito degli accertamenti compiuti durante l'inchiesta contro l'ex sindaco Calogero Sodano, condannato per abusivismo edilizio, e oggi alle ore 11,00 Legambiente ha organizzato una conferenza stampa con l'intervento del consigliere comunale Giuseppe Arnone nei locali del comune. Secondo Arnone il comune di Agrigento ha già investito della vicenda il dipartimento Repressione Abusivismo Edilizio del Ministero dei Lavori Pubblici. «Il caso della lottizzazione della Timpa dei Palombi - informa un comunicato di Arnone - fu sollevato dalla associazione Legambiente lo scorso dicembre, nell'ambito del processo a Sodano, processo che come è noto si conclude con la condanna di Sodano e dei suoi assessori».

Invece dell'albergo a cinque stelle si sono ritrovati in un agriturismo con le mucche di plastica. Il console turco: colpa del vostro Paese

Vacanza truffa per 200 italiani in viaggio in Turchia

ROMA Centosessantatré italiani sono bloccati da sabato scorso a Kemer, sulla costa turca, per un «pacchetto vacanze» che non hanno mai comprato. Per poco meno di tre milioni a testa, si sono trovati alle 3 del mattino davanti ad un agriturismo, accolti da due mucche in teche di vetro. «Una struttura fatiscente - racconta Luigi, viaggiatore esperto di Milano - dove per 27 ore siamo rimasti nella hall, senza mangiare, senza dormire, con bambini piccoli e anziani che si sono sentiti male. Siamo addirittura arrivati alle mani tra di noi, per colpa della Taurus, che ci ha abbandonati a noi stessi, e anche dalla «Last minute tour» a cui chiederemo non solo il rimborso ma anche i danni morali».

Cosa sia successo dovrà spiegarlo il

tour operator svizzero «Taurus», che tramite la catena internazionale di viaggi all'ultimo minuto «Last minute tour», avrebbe messo a disposizione una vantaggiosa vacanza in Turchia, con partenza da Malpensa, venerdì scorso. La destinazione era Alanya, sulla costa di Antalya, in un albergo a 5 stelle, il «Pegasos Resort». Dopo vari ritardi, il volo è atterrato nella notte in Turchia e i 164 italiani sono stati caricati su un pullman: un'ora di viaggio e arrivo a Kemer, a 200 chilometri circa da Alanya. All'arrivo nel nuovo albergo, immerso in un parco ma di qualità più scadente secondo i viaggiatori, è scattata la protesta degli italiani. In realtà, come spiegano da una delle agenzie piemontesi che ha prenotato il viaggio, il pacchetto prevedeva la «formu-

la roulette» e l'arrivo all'hotel «Pegasos» o similari: in sostanza, fino alla partenza, si sa dove si va, ma non se la sistemazione avverrà in una o in un'altra struttura, purché con le stesse caratteristiche e stelle. Peccato però che sui voucher dei 200 malcapitati la destinazione fosse chiara - la costa di Antalya e non di Kemer - e fosse marcato anche il nome dell'albergo. Da qui l'arrabbiatura per il dirottamento, a cui si è aggiunta la mancanza di stanze per tutti gli ospiti giunti da Malpensa.

Per sedare gli animi dei viaggiatori italiani, che minacciavano denunce per truffa, è intervenuto anche il vice console italiano in Turchia, che ha assicurato ai passeggeri il ritorno alla vecchia destinazione, anche se - a quanto pare - le camere preno-

tate non sono mai esistite. Il tour operator svizzero «Taurus» avrebbe infatti venduto - lo hanno confermato i responsabili in loco - un pacchetto che non prevedeva la disponibilità di soggiornare dove pattuito.

«Persone raggirate» - dice il documento scritto e firmato dal console onorario di Antalya, Ozdenter Berhayast, e dai responsabili in Turchia del tour operator svizzero «Taurus». E trattate come persone di serie B: la Taurus, infatti, presa alla sprovvista dall'overbooking negli alberghi di Alanya ha sì dirottato i 164 italiani a Kemer, ma prima di tutto ha garantito ad 80 svizzeri che viaggiavano sullo stesso volo il soggiorno nell'albergo a fianco di quello prescelto.

Di chi è la colpa? Il console Berhayast, che ha garantito entro le 10 di stamattina

lo spostamento ad Antalya dei 2/3 dei turisti ancora confinati a Kemer, accusa comunque di negligenza l'Italia: «L'agenzia turca che faceva da tramite sul posto con la Taurus e la Last Minute aveva avvertito già da un mese che sulla costa gli alberghi erano pieni, nonostante questo si è continuato a vendere il pacchetto». E la Last minute tour ha scaricato le responsabilità sui colleghi. «Riteniamo estremamente scandaloso che da venerdì 10 agosto - ha scritto in un comunicato stampa - giorno in cui hanno avuto inizio i fatti in oggetto, non si sia riusciti a mettersi in contatto con il Top Management di First Choice (gruppo dell'industria turistica, leader in Europa, di cui fa parte Taurus, ndr) negli uffici di Londra e Dusseldorf».

martedì 14 agosto 2001

oggi

l'Unità

7

Dall'America era arrivata la segnalazione di 31 decessi sospetti, poi i casi negli altri paesi europei. La medicina distrugge il tessuto muscolare

La Bayer ammette: 52 morti per il Lipobay

Il farmaco era stato ritirato dal commercio sette giorni fa. Tra le vittime non ci sono italiani

Federico Ungaro

ROMA La cerivastatina tocca quota cinquantadue: sono tanti i morti che possono essere ricollegati all'assunzione di questo farmaco anticolesterolo, prodotto dalla Bayer con il nome di Lipobay o Baycol. A svelarlo è la stessa azienda farmaceutica in una conferenza tenuta ieri nella sua sede di Leverkusen, in Germania.

«Abbiamo deciso di ritirare il prodotto dal mercato mondiale - spiega il capo del Pharmaceuticals Business Group dell'azienda David Ebsworth -, perché ci sono giunte ripetute segnalazioni di problemi di salute e purtroppo anche di morti collegati all'assunzione della cerivastatina, in associazione con un altro farmaco anticolesterolo, il gemfibrozil. Inoltre, esistono problemi relativi al dosaggio. Sembra che molti medici prescrivano subito la dose massima consigliata (pari a 0,8 milligrammi) senza arrivarvi gradualmente. Tutto ciò è accaduto nonostante le nostre precise indicazioni e una lettera che segnalava come controindicato l'uso contemporaneo di gemfibrozil e Lipobay. L'unica nazione esclusa è il Giappone, in quanto la vendita del gemfibrozil è proibita e il dosaggio massimo della cerivastatina è di 0,3 milligrammi».

Le prime avvisaglie che qualcosa non andava in questo prodotto si sono avute in seguito a una segnalazione della Food and Drug Administration americana. L'ente di controllo dei farmaci aveva infatti affermato di aver individuato 31 morti sospette collegate all'uso di cerivastatina. «Di queste dodici dipendevano dall'uso contemporaneo di gemfibrozil e della statina e le altre diciannove no», spiega il primario della divisione prima dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, Mauro Venegoni.

Dopo gli Stati Uniti, le segnalazioni via via si sono estese ad altri paesi. Prima la Spagna, dove sono stati individuati almeno tre morti e poi la Francia con uno e la Germania. Nel nostro Paese, per ora, non si segnalano decessi, tuttavia, già all'inizio dello scorso luglio il ministero della Sanità italiano e l'Agenzia francese di sicurezza sanitaria, sulla base di un avvertimento della stessa Bayer, avevano emanato alcuni avvisi che mettevano in guardia dall'uso contemporaneo dei due farmaci, chiedendo l'immediata interruzione delle terapie che si basavano sulla loro assunzione combinata e la sostituzione della cerivastatina con altri farmaci equivalenti della stessa classe.

Qualche giorno fa, la situazione si è fatta più critica. Secondo le autorità sanitarie tedesche sei persone sarebbero morte a causa di questo farmaco, altre 90 avrebbero sofferto di problemi muscolari. Infine, è arrivata la decisione della Bayer di ritirarlo dal mercato.

A causare i disagi, in alcuni casi la morte, è rhabdmiolisi, una malattia che distrugge il tessuto muscolare e libera nel sangue un pigmento tossico, la mioglobina, che può essere causa di insufficienza renale. La rhabdmiolisi sembrerebbe colpire soprattutto nel caso in cui alla cerivastatina si associ il

gemfibrozil. «È un riconosciuto effetto collaterale di tutte le statine», spiega David Antoniucci, primario di cardiologia dell'Ospedale Careggi di Firenze. «Ma è difficile credere che sia stata questa malattia la causa principale delle morti. Fino a che, non sarà più chiaro qual è il meccanismo che ha portato ai decessi, è difficile indicare quali sono i problemi connessi a questo farmaco».

«In effetti - spiega Marco Bobbio, cardiologo dell'Ospedale Le Molinette di Torino - la cosa più probabile è che gli effetti della rhabdmiolisi abbiano colpito anche i reni, determinando la morte dei pazienti per insufficienza renale. Comunque - continua - il caso è molto complesso e al momento non credo sia possibile indicare nella cerivastatina il colpevole principale».

Lo stesso numero di morti riportate non è indicativo. «È impossibile fare delle stime sulla base di queste segnalazioni - dice Venegoni -. Da un lato non conosciamo il reale numero di dosi assunte di questo farmaco e dall'altro nemmeno il vero numero di casi avversi registrati. Tutto quello che possiamo dire è che, probabilmente, si

tratta solo della punta di un iceberg e che ci sono altri casi che non sono stati segnalati».

Allora perché la Bayer, che sta subendo duri contraccolpi anche in Borsa, ha deciso il ritiro dal mercato? «L'ipotesi più probabile è che la compagnia farmaceutica tedesca ha voluto anticipare le mosse delle autorità sanitarie dei vari paesi che stavano per ritirare il farmaco dal mercato» - spiega Venegoni. «Per motivi di opportunità e di pubblicità: magari per evitare qualche denuncia e per far capire all'opinione pubblica che l'azienda è particolarmente attenta a tutto ciò che può mettere a rischio la salute dei cittadini», continua Bobbio.

Ieri l'agenzia France Presse ha riportato che un cittadino francese ha deciso di costituire una associazione di vittime potenziali della cerivastatina. Wilhelm Minkendorfer, questo è il suo nome, è un cinquantacinquenne abitante di Altkirch nell'Alsazia. All'agenzia ha detto di essere già stato contattato da una dozzina di pazienti che lamentano dolori muscolari e che il loro primo obiettivo è denunciare la «la mancanza di informazioni dei pazienti».



Il farmaco della Bayer sequestrato
In basso
Manfred Schneider Presidente della casa farmaceutica tedesca

Ansa

Il colosso dell'aspirina ristruttura e cerca partner per fronteggiare la crisi

Felicia Masocco

ROMA Un'aspirina non basta davvero alla Bayer per combattere gli acciacchi che la messa al bando del Baycol/Lipobay ha messo impietosamente in luce. Una buona partnership forse può fare di più ed è quanto hanno decretato i principali mercati europei che ieri, dopo un inizio da dimenticare, hanno rianimato il titolo. Poca cosa rispetto al 20% che il gigante farmaceutico ha lasciato sul terreno la settimana scorsa messo ko dall'anticolesterolo, ma sempre un segno positivo arrivato dopo che l'amministratore delegato Manfred Schneider ha annunciato che la Bayer è in contatto «con due rinomate società» in vista di una cooperazione nel settore farmaceutico.

Le forme della collaborazione restano imprecise, non è chiaro quindi se siano previste cessioni come da voci circolate insistentemente nei giorni scorsi. L'amministratore delegato ieri non è stato trasparente. Se da un lato ha affermato che nonostante la difficoltà «l'azienda non ha bisogno di salvataggio», dall'altro non ha voluto completamente escludere la possibilità di una vendita del settore farmaceutico e in questo ha segnato

una virata rispetto alla strategia che il gruppo ha fin qui tenuto, saldamente poggiata su quattro pilastri (chimica, agribusiness e polimeri oltre al farmaceutico).

La vendita resta dunque tra le opzioni possibili. La Bayer si preparerebbe a prendere in considerazione anche l'entrata in una joint venture, ma «non dovrà assolutamente detenere il controllo» ha detto Schneider. Tra i candidati più accreditati per una partnership con il colosso di Leverkusen gli analisti indicano l'elvetica Roche o sull'Aventis nata due anni orsono dalla fusione tra la tedesca Hoechst e la francese Rhone-Poulenc.

Gli analisti dicono anche un'altra cosa: per risalire la china, Bayer deve concretizzare il piano di ristrutturazione annunciato. Una cura drastica con il taglio di 4mila posti di lavoro (su 122mila) entro il 2005, con la chiusura di 15 unità produttive. I tagli avverranno soprattutto all'estero, mentre in Germania non ci sarà alcun licenziamento fino a tutto il 2004. I risparmi dovranno toccare la soglia di 1 miliardo e mezzo di euro, (da sfoltire anche gli stipendi dei dirigenti). Queste le coordinate di un piano reso noto la settimana scorsa, in concomitanza con l'an-

nuncio con un calo degli utili nel primo semestre pari al 3%. Il piano però era preparato da tempo, quando cioè il caso Baycol non era ancora scoppiato. Può darsi che queste misure non siano che l'inizio. Ma l'amministratore delegato non mostra pessimismo: «La straordinaria serie di infortuni non minaccia l'esistenza della Bayer», ha detto contando di presentare entro poche settimane i primi risultati della ristrutturazione dell'attività farmaceutica.

A questo punto parlare di profitti può apparire superfluo. Il ritiro del farmaco anticolesterolo dal mercato ridurrà gli utili del 2001 di 600-650 milioni di euro: il Baycol da solo avrebbe dovuto portare un fatturato di oltre un miliardo di euro, il 15% del fatturato dell'intero gruppo. L'«ammanco» va a sommarsi ad un altro flop, quello del Kogenate, farmaco per il trattamento dell'emofilia che doveva diventare un prodotto di punta e invece non ha passato l'esame della Food and drug administration (Fda) per alcuni batteri trovati nella fase di produzione. Risultato, altri 350 milioni venuti meno. In giugno poi altri problemi per una specialità contro l'asma con alcune controindicazioni: il suo sviluppo è stato interrotto. C'è poi la prossima scadenza dei brevetti di due prodotti leader che verranno incalzati dalla concorrenza dei farmaci generici.

Un'annataccia, insomma, ma le difficoltà della Bayer pare non si ripercuoteranno sul previsto acquisto di Aventis CropScience che per Manfred Schneider non aspetta che la formalizzazione.



Roberto Raschetti, direttore dell'Osservatorio sull'impiego dei farmaci: oggi però i sistemi di controllo funzionano

«Nessun farmaco è sicuro al cento per cento»

Eva Benelli

ROMA «Farmaci sicuri al cento per cento non esistono e non potranno mai esistere. Proprio per questo dobbiamo essere certi di poter capire immediatamente se qualcosa non va, in modo da intervenire altrettanto in fretta», Roberto Raschetti, direttore dell'Osservatorio sull'impiego dei medicinali del ministero della salute (come si chiama ora), si concentra sul problema della sicurezza.

Tra le sue competenze figura anche la farmacovigilanza, quel sistema di sorveglianza che deve individuare i problemi per la salute collegati al consumo dei farmaci.

«Dopo i gravissimi incidenti degli anni cinquanta e sessanta - tutti ci ricordiamo del talidomide - le autorità sanitarie si sono poste il problema di come controllare la sicurezza dei farmaci. Oggi possiamo

Una commissione europea si riunisce ogni mese: raccoglie segnalazioni e decide gli interventi



contare su un sistema di sorveglianza esteso a tutte le nazioni dell'Unione Europea e quindi anche all'Italia. Una commissione si riunisce una volta al mese e stabilisce gli interventi da fare sulla base delle segnalazioni raccolte dai medici dei vari Paesi. Le decisioni prese in quella sede possono estendersi a tutti gli Stati membri, così se un problema viene rilevato in una certa nazione, anche le altre possono avvantaggiarsi delle informazioni raccolte e delle esperienze già fatte», continua Raschetti.

La rete di farmacovigilanza, naturalmente, ha le sue punte di eccellenza e i suoi lati più oscuri, ma nel complesso il sistema, simile peraltro a quello che esiste negli

Stati Uniti, sembra funzionare.

«Nel caso della cerivastatina, già nei primi giorni dello scorso luglio il nostro ministero aveva fatto una segnalazione a tutti i medici (quelle che in termini tecnici si chiamano "Dear doctor letter"), dopo che erano stati raccolti i primi segnali di allarme», conferma Raschetti. Quando il quadro della situazione si è fatto più grave la stessa azienda produttrice della cerivastatina ha scelto di ritirarla dal mercato, anticipando, a quanto pare, una richiesta da parte dell'Emea, l'autorità europea responsabile per il controllo sui farmaci.

«La stessa esistenza della rete di farmacovigilanza ha contribuito

a cambiare l'atteggiamento delle aziende farmaceutiche».

Oggi sarebbe difficile immaginare uno scontro tra autorità regolatrice e casa farmaceutica per impedire il ritiro di un prodotto pericoloso, ormai le aziende sanno che la sorveglianza funziona, che le informazioni sono disponibili e che il danno di immagine, enorme, si ripercuoterebbe su tutti i loro prodotti. Anzi, le stesse aziende sono tenute a consegnare all'Emea un rapporto periodico sui prodotti che commercializzano, con la raccolta di tutte le reazioni avverse, cioè di tutti gli effetti dannosi legati al consumo del farmaco», precisa l'esperto del ministero.

Perché arrivi sul mercato, un farmaco deve aver superato un complesso sistema di controlli di sicurezza oltre che di efficacia. Tuttavia è solo quando il consumo balza da poche centinaia a de-

Perché arrivi sul mercato un farmaco deve superare oggi un complesso sistema di controlli anche di sicurezza



cine di migliaia o addirittura milioni di persone che si può vedere davvero quali problemi crea.

Tutti i farmaci hanno effetti collaterali più o meno gravi. La rete di farmacovigilanza deve distinguere quelli così pericolosi da imporre un intervento. «Perché la rete funzioni con efficacia occorre che le maglie non siano né troppo larghe né troppo strette, cioè che si riesca a individuare gli episodi importanti tra l'inevitabile rumore di fondo. Ci serve anche un cambiamento nell'atteggiamento culturale dei medici e dei pazienti: i primi devono abituarsi a segnalare alle autorità le reazioni avverse, i secondi a seguire con precisione le indicazioni».

Sono cinque i medicinali attualmente in uso per ridurre i livelli totali di colesterolo

Federico Ungaro

ROMA Le statine sono una classe di farmaci usate per ridurre i livelli totali di colesterolo, i trigliceridi e anche il cosiddetto colesterolo cattivo, o HDL. In Italia, nel febbraio di quest'anno sono stati inseriti tra i farmaci di classe A, quei farmaci, cioè che vengono forniti gratuitamente dal Servizio sanitario nazionale. Fino al ritiro deciso dal Ministero della Sanità e dalla Bayer, nel nostro paese erano in commercio cinque delle sei statine oggi presenti sul mercato: l'atorvastatina, la fluvastatina, la pravastatina, la simvastatina e l'ormai ritirata cerivastatina. L'ultima di questa classe è la lovastatina, che è in commercio negli Stati Uniti.

«Sono principi attivi diversi, ma fondamentalmente sovrapponibili - dice Marco Bobbio, cardiologo dell'Ospedale Le Molinette di Torino - : agiscono tutti contro il colesterolo. Abbiamo però i risultati sul lungo periodo di alcuni studi condotti in Scandinavia sulla pravastatina e la simvastatina che ci dicono che possono essere utili anche nel prevenire le morti per problemi cardiovascolari». Recente-

mente, uno studio internazionale sponsorizzato dalla Pfizer ha dimostrato che trattamenti a base di statine, se iniziati immediatamente dopo un colpo al cuore, riducono il rischio di ricadute. Questo è da attribuire ad un'ulteriore capacità di queste molecole: quella di funzionare come vasodilatatori, ripristinando un adeguato flusso sanguigno. In Italia, Miracl, questo il nome della ricerca, ha coinvolto, oltre al San Paolo, il San Martino di Genova, l'Università Cattolica di Roma e il San Matteo di Pavia.

«Per quanto riguarda la cerivastatina, non credo che il ritiro dal mercato ponga dei grossi problemi per i pazienti. Non si tratta, infatti, di un farmaco insostituibile, anzi al suo posto può essere usato uno qualsiasi degli altri farmaci in commercio», continua Bobbio. «Per quanto riguarda, invece, il fatto che sia un farmaco più o meno efficace delle altre statine è difficile dirlo», conclude il cardiologo. «Ci troviamo in una sorta di impasse metodologica, perché il fatto che esistano già in commercio prodotti simili di riconosciuta efficacia, impedisce per ragioni etiche di condurre studi basati sul confronto placebo - cerivastatina».

La missione di Rumsfeld non è un successo anche se Putin conferma dichiarazioni di amicizia. Gli Usa denunceranno trattato Abm in autunno

Scudo, Mosca fredda rilancia sul disarmo

Viktor Gaiduk

MOSCA «Il trattato per il disarmo Abm del '72? Preistoria. Entro due mesi gli Stati Uniti d'America potrebbero fare la dichiarazione sul ritiro dal trattato sui missili antibalistici Abm», afferma il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld nel corso della tavola rotonda per la stampa russa ed internazionale organizzata dall'agenzia ufficiosa russa Itar-Tass. Rumsfeld è nella capitale russa per parlare con il collega Serghej Ivanov del piano statunitense di sviluppare il cosiddetto scudo spaziale, di fatto incompatibile con l'Abm.

I colloqui tra Mosca e Washington sullo scudo spaziale sono stati decisi dal presidente americano George W. Bush e

dal presidente russo Vladimir Putin a margine del G8 di Genova del mese scorso. Il presidente russo ha ammorbidito la sua posizione nei confronti del sistema di difesa antimissile, in cambio dell'impegno di Bush ad avviare colloqui sulla riduzione degli arsenali nucleari.

La Russia non sembra disposta a modificare il trattato Abm e continua a nutrire sospetti nei confronti di un sistema di difesa antimissile che gli Stati Uniti dicono di volere realizzare per difendersi da quelli che difinisce «stati canaglia». Rumsfeld ha ribadito che gli Stati Uniti vogliono andare avanti con la sperimentazione del sistema, nonostante l'opposizione di Mosca, perché Mosca non ha alcun motivo di sentirsi minacciata.

Secondo il capo del Pentagono-

no, «Russia e Stati Uniti non hanno più bisogno di patti di deterrenza nucleare come il trattato Abm. Si tratta di un accordo tra due Stati sviluppati nel 1972, durante la Guerra Fredda, durato più a lungo della sua utilità», ha detto Rumsfeld incontrando i giornalisti. «Prima, ha detto il capo del Pentagono, abbiamo dormito con la spada a fianco, ora abbiamo deciso di sostituirlo con scudo, ma non è un'operazione che si fa in un batter d'occhio». Secondo Rumsfeld che si è trattenuto con il presidente russo al Cremlino, «Vladimir Putin prende tutta la faccenda sul serio».

Nel corso dell'incontro al Cremlino il presidente Putin ha confermato la volontà di Mosca di continuare a lavorare in stretto contatto con Washington così

da potere ridurre gli arsenali nucleari. Salutando il capo del Pentagono Putin ha affermato che la Russia «conta moltissimo sul fatto che l'alto livello delle trattative russo-americane possano aiutare a trovare una soluzione sulle armi offensive e sui sistemi di difesa». Putin ha lasciato capire a Rumsfeld che conta sui risultati concreti in questo campo: «Ci siamo messi d'accordo con il presidente Bush di prendere in considerazione il problema della riduzione delle armi offensive». Gli analisti militari russi sostengono che Putin ha bisogno di effettuare dei grossi tagli al suo arsenale nucleare per risparmiare il denaro. Mosca è anche preoccupata per piani di allargamento della Nato. Gli esperti militari sostengono che questi argomenti potrebbero essere collegati possibil-

mente in un compromesso finale.

Infatti, mette in forte risalto l'agenzia di stampa indipendente on-line «Ntv». Putin vuole guadagnare tempo e fa tre proposte concrete: «controllo globale congiunto sulla non proliferazione missilistica, scudo spaziale regionale - innanzitutto europeo - messo su dai russi americani ed europei, sistema congiunto per scogliere la militarizzazione dello spazio cosmico». Putin si dice pronto di prendere in considerazione qualsiasi proposta Usa al fine di salvaguardare la sicurezza globale. I gruppi di lavoro per continuare le consultazioni hanno fissato appuntamento in settembre a New-York, mentre i due ministri, Rumsfeld ed Ivanov, dovrebbero incontrarsi nel mese prossimo a Napoli.

Incidente in Austria per un bus di pellegrini Grave l'autista romano, 26 i feriti

Catastrofe scongiurata in Carinzia (Austria meridionale) dove un pullman, diretto a Roma, con a bordo 30 pellegrini di nazionalità polacca è andato a sbattere violentemente contro il portale d'ingresso di una galleria a causa, probabilmente, di un colpo di sonno dell'autista.

È stata la presenza di ammortizzatori ad aria ai lati del portale di traforo ad evitare lo schianto della corriera e a limitare il bilancio dei danni: 26 feriti, tra i quali diversi bambini.

In condizioni peggiori l'autista, un romano di 30 anni del quale non è stata resa nota l'identità. La violenza dell'impatto lo ha catapultato 20 metri fuori dal suo posto di guida. Attualmente si trova in ospedale a Klagenfurt, dove è stato operato d'urgenza per gravi lussioni nella parte inferiore del corpo e agli arti. Secondo i medici

sarebbe «in grave pericolo di vita».

Gli altri feriti gravi, tre, erano tutti sui sedili anteriori, scardinati dall'urto. Il resto dei passeggeri, invece, colpito alla testa dai bagagli volati via al momento dello scontro, è stato medicato sul posto dove sono accorse 20 ambulanze e due elicotteri. L'incidente è avvenuto tra Grafenstein e Klagenfurt Est, sull'autostrada A2 in direzione Italia, in un tratto aperto solo lo scorso anno.

Un testimone oculare, che viaggiava dietro al pullman (di una ditta italiana) ha detto alla radio austriaca Orf, di avere visto l'automezzo sbandare leggermente poco prima dell'ingresso della galleria.

L'autostrada verso l'Italia è rimasta chiusa al traffico per varie ore nelle due direzioni di marcia, causando notevoli difficoltà al traffico della zona.

Orient House, Territori chiusi per sciopero

Il ministro degli Esteri israeliano offre il ritiro da Gaza in cambio della tregua. Blindati a Jemin

Umberto De Giovannangeli

le storie

I sette grandi ricercati da Israele Dai campi profughi alla guerra santa

Sono dei «morti che camminano». Che i loro giorni siano ormai contati l'hanno capito bene da quando i loro volti sono apparsi alla Tv israeliana. Un «onore» riservato solo ai nemici più pericolosi, quelli ai primi posti nella lista degli uomini da eliminare. Ma quali storie, quali percorsi esistenziali si celano dietro quei «volti»? Cosa unisce i «terribili sette» oltre la scelta di combattere con ogni mezzo il «nemico sionista»? La desolazione, innanzitutto. Quella che si impara a conoscere sin da piccoli per chi ha la sfortuna di nascere in un campo profughi. Desolazione e rabbia e desiderio di farla pagare a chi, l'insegnano sin da bambino, ha rubato la tua casa, espropriato la tua terra, annientato i tuoi avi.

Nabil Sharjii, 26 anni, militante della Jihad islamica è nato nel campo profughi di Nuseirat, nella Striscia di Gaza: strade senza luce, fognie a cielo aperto, i bambini che giocano a scalare montagne di rifiuti. Israele lo accusa di aver convinto due palestinesi a commettere degli attentati-suicidi. Da Gaza alla Cisgiordania, per raccontare la stessa storia di frustrazione, di una vita che si consuma nell'odio e nell'attesa dell'agognata vendetta. Di nuovo i campi profughi come palestra di terrore. È il segno, comune a decine di migliaia di giovani palestinesi, dell'esistenza di Mahmud Tualba, 22 anni, residente nel campo di Jenin, ed anche lui militante della Jihad. Tualba è accusato da Israele di aver organizzato un attentato-suicidio nella città israeliana di Afula e di essere implicato in altra azione terroristica alla sta-

zione degli autobus a Binyamina. Tualba è molto conosciuto tra gli studenti di Bir Zeit, l'università palestinese in Cisgiordania, a cui l'attivista della Jihad era iscritto. E l'istruzione è un altro tratto che accomuna i sette «morti che camminano». Un livello culturale alto che supporta una scelta radicale di militanza politica: «Gli israeliani - denuncia Ahmed, studenti di ingegneria a Bir Zeit e amico di Tualba - ci considerano dei subumani, destinati a una vita da servi. E invece non abbiamo niente da invidiare alle loro università, non siamo in nulla inferiori agli ebrei. E se qualcuno di noi decide di immolarsi - conclude Ahmed - è perché non resiste a questa continua umiliazione». Un'umiliazione imposta con le armi.

Nel campo profughi di Balata, in Cisgiordania, è cresciuto Kamal Abu Uar, 27 anni. Kamal, ricorda chi lo ha conosciuto, non ha nulla del fanatico integralista: a lui piace la musica rock, vestire all'«americana», giocare a pallone. Kamal ha scelto di militare nel «Tanzim», la milizia di «Al Fatah». Non ha attentati-suicidi sulla coscienza. Israele, però, lo accusa di aver assassinato un colono del vicino insediamento di Itamar. «I coloni - afferma Marwan Bargouthi, capo di Tanzim e leader della nuova Intifada - sono parte attiva dell'occupazione israeliana. Agiscono da vere guardie paramilitari, provocano la nostra gente, assaltano i villaggi palestinesi, distruggono i nostri raccolti. Combatterli, come ha fatto Kamal - è un diritto-dovere di ogni palestinese che non accetta l'occupazione



Scontri fra polizia israeliana e palestinesi davanti all'Orient House
Ansa

ricercati, non dorme mai nello stesso posto, è sempre attorniato da guardie del corpo: «Non ho paura di morire - ripete - perché ho la certezza di combattere per una causa giusta e poi altri sono già pronti a prendere il mio posto». Ed è la stessa convinzione che anima gli altri «morti che camminano»: Ead Olma, 33 anni, originario di Ramallah, dirigente del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (l'accusa: essere implicato nella preparazione delle autobombe esplose a Gerusalemme); Musa Kulab, 30 anni, residente nel campo profughi di Khan Yunis, nella Striscia di Gaza. Militante di Hamas, Kulab è ricercato da Israele perché implicato nel lancio di colpi di mortaio contro gli insediamenti ebraici. L'ultimo della lista è Etabet Mardau, 25 anni, residente nel villaggio di Araba (Cisgiordania) e militante della Jihad, implicato - secondo i servizi segreti israeliani - nell'attentato-suicidio nella città di Hedera e in un altro a Binyamina.

Sette storie di giovani vite consumatesi in una lotta sanguinosa, senza speranza. Eppure, in qualche modo, inevitabile. Per chi, come i sette «morti che camminano» è vissuto in prigioni a cielo aperto, indottrinato alla «guerra santa», illuso da una pace che non c'è. Scelte estreme, esecrabili, certamente quando attentano alla vita di civili inermi. Ma maturate in un humus di frustrazione e rabbia, in un presente senza speranza che nessuno, in buona fede, può disconoscere.

u.d.g.

ministri più vicini ad Arafat, Nabil Shaath. «Non siamo al corrente di alcuna proposta israeliana», afferma Shaath, e la sola idea di colloqui - aggiunge - è in questo momento «stupida, ridicola». Un cavamatage partorito da Israele «per cavarci fuori dalla trappola» in cui si trova. L'Autorità palestinese, annuncia ancora Shaath, intende rivolgersi, col sostegno arabo, al Consi-

glio di Sicurezza dell'Onu per sollecitare la restituzione dell'Orient House e degli altri edifici pubblici palestinesi occupati da Israele ad Abu Dis. Nabil Shaath è un politico molto vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak, e le sue parole riecheggiano nei toni e nei contenuti quelle pronunciate dal ministro dell'informazione egiziano Safwat al-Sharif al termine del lungo vertice

convocato da Mubarak a Burg al-Arab - nei pressi di Alessandria d'Egitto - a cui hanno partecipato le massime autorità del governo egiziano. «Si è deciso - dichiara al-Sharif - di inviare una delegazione speciale a Washington per discutere del futuro della regione con i responsabili statunitensi».

Il rifiuto palestinese non ha comunque scoraggiato Shimon Peres. Il piano

da proporre ad Arafat è pronto e ieri è stato anticipato dal quotidiano di Tel Aviv «Maariv»: Israele si impegnerebbe ad un ritiro unilaterale, o concordato con la sicurezza e ad arrestare tutti gli attivisti palestinesi inseriti in una lista stilata da Israele. Questo piano avrebbe ricevuto un assenso di massima dal premier Sharon che ha preteso però di affiancare Peres nella ipotetica trattativa

busserà alla sua porta. Ma lui l'attende, non si nasconde, sfida il nemico: «Sanno dove trovarmi - dice - li sto aspettando». Non si fa illusioni sul suo futuro, Raad Karami, cerca di ritardare il più possibile la resa dei conti e, come gli altri sei super

tato al territorio di Gaza. Come contrapartita, l'Anp dovrebbe impegnarsi in un cessate il fuoco generale, ad una piena cooperazione con Israele nel campo della sicurezza e ad arrestare tutti gli attivisti palestinesi inseriti in una lista stilata da Israele. Questo piano avrebbe ricevuto un assenso di massima dal premier Sharon che ha preteso però di affiancare Peres nella ipotetica trattativa

va israelo-palestinese con un alto ufficiale dell'esercito e con un suo emissario di fiducia. La «missione impossibile» del premio Nobel per la pace è costellata di ostacoli, dubbi, scetticismo, anche tra i ministri laburisti. Ma lui, «Shimon la colomba» è deciso ad andare avanti per la sua strada e annuncia che «se necessario, incontrerò anche Yasser Arafat».

Peres e Sharon, costretti a convivere. È Netanyahu l'incubo comune

Costretti a convivere. Per reciproca debolezza, per assenza di alternative sostenibili, per non lasciare Israele nelle mani del «nemico comune», l'uomo che regge, da destra, le fila della «grande congiura»: Benjamin Netanyahu. E, sullo sfondo, il dramma di un Paese insicuro nonostante la sua potenza militare, che si sente vulnerabile, accerchiato, sotto il ricatto terroristico; un Paese orfano di grandi statisti a cui affidare con convinzione il proprio destino, alla ricerca di una controparte palestinese meno contorta e ambigua dell'attuale. C'è tutto questo nel complesso rapporto politico che lega due personaggi così distanti per formazione, cultura, sensibilità: Ariel Sharon e Shimon Peres.

Un rapporto che non può essere spiegato abusando di quelle metafore «volatili» che fanno di Sharon un «falco» e di Peres una «colomba». Perché è stato il premier «falco» a dare il via libera al ministro degli Esteri «colomba» per tentare l'ultima mediazione con l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat, così come dopo la carneficina alla discoteca di Tel Aviv (21 morti) fu «Arik il duro» a frenare «Shimon il pacifista» che reclamava una dura reazione di Tsahal, l'esercito ebraico. «Uscire oggi dal governo forse tranquillizzerebbe le nostre

coscienze, ma consegnerebbe Israele ad una destra estrema, avventurista», riflette Yael Dayan, combattiva deputata laburista, figlia del mitico generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei sei giorni. Deluso da Arafat - ma non fino al punto di non ritenerlo più un interlocutore affidabile e rappresentativo -, Peres sa bene che nessun accordo potrebbe mai passare senza il pieno coinvolgimento di una parte, la più pragmatica, della destra israeliana. Non è solo questione di numeri e di rapporti di forza, che pure non depongono a favore della sinistra.

La sofferta storia di Israele e della sua democrazia non è ingabbiabile in schemi semplificatori e fuorvianti, del tipo «con la sinistra

si fa la pace, con la destra la guerra». Fu infatti un premier di destra, Menachem Begin, a sottoscrivere a Camp David, nel settembre 1978, quegli accordi che un anno più tardi porteranno alla storica pace con l'Egitto del presidente Anwar al Sadat. E fu lo stesso Begin, per rispettare quegli accordi, a ordinare all'esercito israeliano di sgomberare con la forza gli insediamenti ebraici in quella parte del Sinai tornata all'Egitto. Ma se Shimon Peres ha bisogno di Sharon, la dipendenza è reciproca. Certo, sulla carta l'anziano premier ha i nu-

meri alla Knesset per formare un governo senza i laburisti. Ma il prezzo politico che Sharon sarebbe destinato a pagare, concordano gli analisti politici a Tel Aviv, è un prezzo altissimo che investe la sua stessa premiership.

Sul piano internazionale, un governo condizionato dall'estrema destra ultranazionalista e religiosa, finirebbe per allontanare ancor più Israele non solo dai leader arabi moderati e dall'Europa, ma anche dal fedele alleato americano. Ma è soprattutto sul piano interno che la fine del governo di unità nazionale sancirebbe il tramonto politico di Ariel Sharon, oltre che di Shimon Peres. Perché un governo «muscolare», determinato ad una resa dei

conti finale con i palestinesi, ha già un suo leader consacrato: l'ex premier Benjamin Netanyahu. «Bibi» non perde occasione per accusare il suo compagno-nemico di partito, Sharon, di debolezza e di eccesso di cautela. La battaglia tra i due è già esplosa in un infuocato Comitato Centrale del Likud, alcune settimane fa. «Non trascinerò Israele in una nuova guerra», aveva duramente replicato Sharon ai suoi numerosi critici. Ma per mantenere questo impegno, Sharon ha bisogno della «stampella» laburista. E dunque di Shimon Peres. Che, a sua

volta, scommette ancora sulla possibilità di «convertire» il duro Arik in uno stati sta moderato, pragmatico, non ostile ad una pace con Arafat che comporti anche la nascita di uno Stato palestinese. È l'ultima sfida, una «missione impossibile» per «Shimon il sognatore». Per vincerla, però, ha bisogno della «complicità» del leader palestinese. «Spero - annota un diplomatico occidentale esperto di cose mediorientali - che Arafat non commetta l'errore di abbracciare la politica del tanto peggio tanto meglio. Affossare il tentativo di Peres - conclude - aprirebbe solo la strada ad un governo israeliano ancora più chiuso». Un governo di soli «falchi».

u.d.g.

martedì 14 agosto 2001

pianeta

l'Unità

9

Polemiche tra il portavoce dell'Onu a Pristina e il ministero della Difesa italiano. I magistrati escludono dolo e nonnismo

Alpini morti, ordine errato o guasto

I giudici ascoltano i testimoni dell'incidente in Kosovo. Diverse versioni. Ci sono già i primi indagati?

Gabriel Bertinetto

ROMA La verità comincia ad emergere sull'assurda morte dei due alpini italiani, giovedì notte, in Kosovo. Non c'è stato dolo, non è stato uno scherzo da incoscienti. Ci sono stati degli errori, ma non da parte delle due povere vittime, di cui è emersa anzi, dicono gli stessi inquirenti, la «professionalità ed impegno personale». Errori di chi? Su questo ancora non si è fatta piena luce. Errori provocati da un cattivo uso della strumentazione di bordo che ha indotto a credere di volare quasi a livello del terreno, quando invece si era a cinquanta metri di quota? Oppure errore causato dal cattivo funzionamento di quegli stessi strumenti? Secondo fonti di ambienti giudiziari potrebbe essere quest'ultima l'ipotesi prevalente, come risulterebbe da un passo del comunicato emesso ieri sera dalle due procure inquirenti, ordinaria e militare: «L'attività investigativa necessita, allo stato attuale, di complessi accertamenti di tipo tecnico da espletare sul velivolo coinvolto». Essi «saranno effettuati in deroga alla normativa che prevede la sospensione dell'attività giudiziaria durante il periodo ferie, considerato il preminente interesse ad accertare con urgenza tutti i profili dell'accaduto».

Per undici ore i magistrati inquirenti hanno raccolto ieri le deposizioni di dieci testimoni della tragedia, militari che erano a bordo dell'elicottero da cui sono precipitati Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro. Non è escluso che qualcuno di loro sia entrato negli uffici giudiziari come «persona informata sui fatti», e ne sia uscito come indagato. Ma su questo non ci sono confer-



me né da parte di Maria Teresa Poli, della Procura militare, né di Emma D'Ortona, sostituto procuratore della Repubblica. L'avvocato dei familiari delle vittime, Alberto Rossi, si è limitato a dire che «ci attendiamo degli sviluppi», e si è detto «confortato dall'accertamento che non v'è stata alcuna leggerezza da parte dei due ragazzi».

«I comandi dell'Esercito e della Marina - si legge nel comunicato delle procure - interessati dall'autorità giudi-

ziaria a fornire gli elementi conoscitivi e di valutazione, collaborano attivamente per un completo accertamento dei fatti e delle responsabilità». Questo è un punto particolarmente delicato, considerato che nei racconti di ciò che è accaduto giovedì notte, sono inevitabilmente emersi due «partiti». Da una parte i commilitoni delle due vittime, che sono scampati per miracolo al loro stesso tragico destino, bloccati all'ultimo istante quando già, uno dopo l'al-

tro, si accingevano a seguire Fioretti e Nigro nel fatale salto nel buio e nel vuoto. Dall'altra gli uomini dell'equipaggio. Questi ultimi sono arruolati in Marina, essendo in dotazione a quel corpo l'elicottero utilizzato per il trasporto. Non è chiaro se la divisione di compiti a bordo abbia avuto una sorta di prolungamento in una contrapposizione di versioni non sempre collimanti nelle deposizioni rese ieri davanti ai magistrati.

Sulla natura della missione in cui Fioretti e Nigro hanno perso la vita, tra domenica e ieri si è assistito ad un balletto di dichiarazioni e precisazioni, da parte del ministero della Difesa e dell'amministrazione Onu in Kosovo (Unmik). Missione operativa o azione di addestramento? Il ministero aveva taciuto per settantadue ore. Quando si è finalmente deciso a dire qualcosa che non fosse la comunicazione pura e semplice, già data venerdì scorso, della

morte di due soldati caduti da un elicottero in fase di atterraggio, è stato in risposta alle affermazioni di Andrea Angeli, portavoce dell'Unmik.

Quest'ultimo aveva sostenuto che i due alpini erano morti mentre partecipavano ad un'attività riguardante la sicurezza della frontiera di Morines. I due, aveva detto Angeli, operavano nella task force Falco che «contribuisce a fornire la cornice di sicurezza alla polizia di frontiera dell'Onu». A Mori-

nes si sta per riaprire un valico di frontiera che ultimamente veniva attraversato clandestinamente da trafficanti d'armi e contrabbandieri, spiegava Angeli.

Tutto ciò non collimava con il carattere puramente addestrativo e non operativo che alla Difesa premeva evidentemente di sottolineare. Ecco allora il Capo di Stato Maggiore della Difesa precisare che «l'incidente è avvenuto nel corso di una missione addestrativa della riserva di pronto intervento della Brigata multinazionale Ovest. Un'analoga missione era stata svolta il 2 agosto scorso». Curioso però che nel succinto comunicato di venerdì scorso fosse stato il ministero stesso a parlare di «un'attività operativa».

Ieri Andrea Angeli è tornato sul tema, smussando gli angoli di una possibile polemica, ma ribadendo sostanzialmente la sua versione. La task force Falco - ha detto - cioè l'unità della Kfor a cui appartenevano i due alpini precipitati dall'elicottero, «al pari delle altre unità tedesche e Usa, sta dando ottimi risultati nell'assicurare la cornice di sicurezza nei valichi internazionali con il nord dell'Albania dove sono i presidi della Polizia di frontiera Onu». Angeli sottolinea anche come «Kfor e Unmik hanno differenti e separate catene gerarchiche». «Le nostre attività - spiega - sono spesso complementari, ma a volte anche parallele, e variano altresì dal livello di sicurezza della zona di operazione. Non sempre siamo a conoscenza della pianificazione delle operazioni dell'altra forza. Pertanto, non sempre siamo al corrente dell'esatta natura delle missioni della Kosovo Force, come quella del terzo reggimento alpini, la notte del 9 agosto».

Torino

Protestano i militari esclusi dalle operazioni nei Balcani

Sette volontari della brigata alpina Taurinense, quella cui appartenevano i due militari morti nell'incidente in Kosovo, hanno presentato un esposto alla Procura di Torino lamentando di essere stati esclusi arbitrariamente dall'importante missione nei Balcani, e di essere, quindi, vittime di una discriminazione. Il tutto ruota attorno alla cosiddetta «direttiva 26», diramata dal Comando forze terrestri di Verona, che riguarda l'impiego del personale «fuori area». Secondo la direttiva, non debbono partire in missione coloro che abbiano «dato prova di scarso rendimento in servizio»

e che si siano resi colpevoli di «gravi mancanze disciplinari». A questa direttiva si sarebbe richiamato il comandante del reggimento, colonnello Paolo Borgetti, nella scelta dei volontari. Gli esclusi affermano che le mancanze disciplinari contestate ad alcuni di loro si riferiscono ad episodi di lievissima entità e assai lontani nel tempo. Il sospetto di discriminazione nasce dal fatto - affermano - che per il Kosovo sono partiti colleghi e ufficiali in «situazione analoga alla nostra». I sette volontari fanno parte del Cobar, l'organismo periferico di rappresentanza dei militari.

A Skopje la pace è fatta ma già si spara

Firmato l'accordo. La Nato pronta a mandare tremilacinquecento uomini in Macedonia

SKOPJE Dopo 16 giorni di negoziati, sullo sfondo di una tregua costellata in realtà di stragi e di duri combattimenti, è stato firmato ieri a Skopje dai principali leader macedoni e albanesi un accordo politico che dovrebbe mettere la parola fine a oltre sei mesi di combattimenti interetnici. Anche la guerriglia, esclusa dai negoziati, ha accettato l'intesa.

Soddisfazione da parte di molti governi direttamente interessati alla pacificazione del paese balcanico. La Casa Bianca afferma che l'accordo «dà la speranza che la pace possa tornare». «Apprezzamento» viene espresso dalla Farnesina per un'intesa che sembra costituire una base eccellente per lo stato macedone, per superare la crisi attuale: si tratta ora di dare a tale accordo una pronta e corretta applicazione.

Garanti e cofirmatari dell'accordo sono stati il segretario generale della Nato George Robertson, il responsabile per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea Javier Solana, i mediatori dell'Ue Francois Leotard e degli Usa James Pardew, il ministro degli esteri belga Louis Michel, presidente di turno dell'Unione europea, e il capo dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (Osce) Mircea Geoana. Per entrare pienamente in vigore, il documento dovrà ottenere comunque entro quarantacinque giorni il non scontato avallo del parlamento di Skopje.

L'accordo è stato firmato nella residenza del presidente macedone Boris Trajkovski, che oggi dovrebbe rendere note le condizioni per l'amnistia ai combattenti dell'Uck. Secondo fonti ufficiose - ovviamente smentite dal portavoce presidenziali - Trajkovski potrebbe avere avuto già ieri sera un colloquio telefonico con il capo della guerriglia albanese Ali Ahmeti, nonostante il principio finora seguito dalle autorità macedoni di rifiutare ogni dialogo con quelli che vengono definiti «terroristi».

I primi nuclei dei tremilacinquecento uomini del contingente che la Nato intende schierare in Macedonia per le operazioni di disarmo dell'Uck dovrebbero entrare nell'ex-Repubblica jugoslava entro un paio di giorni, senza attendere il responso parlamentare sull'accordo. Di questa forza fanno parte 450 soldati italiani della brigata Sassari. Per prime arriveranno alcune unità logistiche per preparare il terreno.

Costituzione, polizia, lingua, religione Ecco i punti principali dell'intesa di Ocrida

Ecco i punti principali dell'accordo:
LINGUA: la lingua albanese sarà ufficiale a fianco di quella macedone nelle aree dove gli albanesi rappresentano almeno il 20% della popolazione. I documenti di questa etnia verranno redatti in entrambi gli idiomi. I deputati albanesi avranno il diritto di usare la loro lingua in parlamento, e le leggi saranno redatte sia in macedone sia in albanese.
POLIZIA: a partire dal 2004 le forze di polizia dovranno rispecchiare la composizione etnica della popolazione su scala nazionale. Al momento i poliziotti albanesi sono solo fra il 3% e il 6% dei 7.000 effettivi delle forze dell'ordine, e dovranno passare entro tre anni al 23%, la percentuale di popolazione albanese indicata dall'ultimo censimento del

1994. Fra il 2002 e il 2003 verranno introdotti 1.000 poliziotti albanesi (i primi 500 avrebbero già iniziato i corsi di formazione).
COSTITUZIONE: il preambolo parlerà di «cittadini della repubblica di Macedonia», non più, come ora, di una «nazione fondata dalla popolazione macedone e che comprende minoranze albanesi, turche, valache e rumene». Nel testo fondamentale, al paragrafo che parla delle libertà religiose, verranno aggiunti riferimenti all'Islam e al cattolicesimo accanto all'ortodossia.
AMNISTIA: è il punto più controverso. Dovrebbe riguardare solo i guerriglieri che non si sono resi colpevoli di crimini che interessino il Tribunale penale internazionale dell'Aja.

le date

Morti e bombardamenti Sei mesi di guerra in agguato

Ecco le fasi salienti della guerra:
- 22 gennaio 2001: Un poliziotto muore in un attacco a un posto di polizia presso Tetovo.
- 4 marzo: tre soldati macedoni sono uccisi presso Tanuscevski, villaggio vicino a Tetovo ormai in mano all'Uck.
- 8 marzo: la Nato autorizza le forze jugoslave a entrare nella fascia di sicurezza fino ad allora interdetta.
- 28 aprile: otto fra soldati e poli-

ziotti macedoni sono uccisi vicino Tetovo dai guerriglieri.
- 13 maggio: viene formato un governo di unità nazionale che comprende anche i partiti di opposizione.
- 12 giugno: il governo adotta un piano del presidente Boris Trajkovski per un'amnistia ai guerriglieri in cambio del disarmo, e chiede l'appoggio della Nato.
- 6 luglio: un accordo per un cessa-

te il fuoco raggiunto con la mediazione della Nato viene subito violato.
- 19 luglio: tre osservatori dell'Unione europea muoiono nello scoppio di una mina.
- 22-24 luglio: violenti combattimenti a Tetovo fra macedoni e Uck. Intervengono elicotteri e aviazione.

- 28 luglio: iniziano a Ocrida negoziati di pace fra i leader dei principali partiti macedoni e albanesi.
- 7 agosto: la polizia uccide a Skopje cinque membri dell'Uck che secondo gli investigatori preparavano attentati.
- 8 agosto: dieci militari macedoni

vengono uccisi in una imboscata lungo la strada Skopje-Tetovo.
- 10 agosto: otto morti e sei feriti sono il bilancio dell'esplosione di una mina al passaggio di un camion di soldati macedoni.
Uno dei feriti morirà poi in ospedale.



Militari macedoni in un villaggio vicino Skopje in un momento di relax in attesa dell'esito degli accordi di pace. In alto, l'avvocato delle famiglie dei due militari morti in Kosovo, Alberto Rossi, mentre esce dal tribunale militare a Roma.

Muro, polemiche e fischi alla cerimonia di Berlino

Il Muro di Berlino non c'è più ma continua a dividere i tedeschi. Le celebrazioni di oggi per i 40 anni dalla sua costruzione sono state infatti contrassegnate da dure proteste da parte delle vittime della repressione del vecchio regime tedesco-orientale, che temono il possibile avvento al potere degli ex comunisti (Pds) a Berlino in alleanza con i socialdemocratici (Spd). E due tedeschi su tre ritengono che dopo 12 anni l'est e l'ovest non si siano ancora integrati, secondo un sondaggio reso noto ieri. Le cerimonie rievocative sono state accompagnate per la prima volta dall'esposizione in tutto il paese delle bandiere a mezz'asta in segno di lutto per le centinaia di vittime cadute durante la Guerra Fredda nel tentativo di fuggire in Occidente.

Il cancelliere Gerhard Schröder (Spd) - recatosi a deporre una corona di fiori al memoriale sulla Bernauerstrasse, uno dei luoghi più altamente simbolici della divisione subita da Berlino per 28 anni - è stato accolto con fischi e slogan ostili da un centinaio di persone che hanno gridato la loro rabbia per quello che ritengono potrebbe rivelarsi un 'tradimento e una 'offesa alle vittime del Muro. Poco prima sempre alla Bernauerstrasse era dovuta intervenire la polizia dopo che alcune persone - membri delle associazioni di vittime delle repressioni comuniste - avevano gettato via e calpestato due corone di fiori deposte da esponenti della Pds. Altre rumorose e plateali contestazioni sono state attuate dalle vittime delle repressioni della Ddr durante la cerimonia ufficiale per il quarantennale nel Municipio della capitale. E la Pds da parte sua ha ribadito il suo fermo rifiuto a chiedere scusa per i fatti legati al Muro, scuse chieste anche oggi a gran voce dalle opposizioni Cdu-Csu. «Non ci possono essere scuse da chi all'epoca era poco più che un bambino» ha detto Gregor Gysi, candidato alle elezioni di fine ottobre, e Schröder ha ribadito: «Solo il ricordo di quello che è successo ci mette in condizioni di impegnarci affinché q non si ripeta mai più».

Scortata dagli uomini di Moon dichiara: forse sono incinta ma farò il test solo quando sarò con mio marito

La moglie di Milingo respinge emissari del Papa

Maria Sung prega in San Pietro: voglio parlare con lui senza intermediari

Elisabetta Abbate

«Voglio salvare il mio matrimonio». È questa la parola d'ordine di Maria Sung. È questa volta l'inconsolabile sposa, abbandonata dall'arcivescovo Milingo, sembra fare veramente sul serio. Ieri pomeriggio, con una piccola delegazione di sacerdoti della Federazione delle famiglie per l'Unificazione e la pace nel mondo (alias la setta evangelista del Reverendo Moon) e il suo portavoce, Phillip Shanker, si è presentata a Piazza S. Pietro, dimostrando la ferma intenzione di voler fare di tutto pur di rivedere suo marito. Entrata nella Basilica per pregare, ha passato dieci intensi minuti di contrizione per chiedere a Dio, di ridargli il malto, ovvero il suo consorte, che la donna sospetta essere prigioniero del Vaticano.

Sono passati oltre settanta giorni da quando Monsignor Milingo, sacerdote esorcista ed ex arcivescovo di Lusaka, le giurò eterno amore a New York, sotto la benedizione del guru miliardario Moon. Quel giorno, mentre la Chiesa Cattolica Romana ingoiava uno dei suoi rospi più amari, Maria sorrideva dalla felicità. Ora lacrime cocenti solcano il suo viso, perché teme di aver perso per sempre il suo uomo. L'ultima speranza di restare legata a lui però, nonostante tutto, c'è. È risie-

de nell'ipotesi che la quarantatreenne dentista coreana sia incinta. Ma chi lo dice? Lei ci spera, a sentire il suo portavoce: «È una cosa che una qualsiasi moglie vorrebbe. Allo stato attuale però non ha fatto alcun test di gravidanza. Vuole aspettare suo marito». Per ora la Sung si appella alle parole del consorte e parla di rispetto di diritti umani. «La chiesa cattolica - deve considerare la nostra unione da un punto di vista umano» dice. Cosa che nessuno in Vaticano, certo, si sogna di sconsigliare. «Rispettiamo i sentimenti della signora Sung, ma merita rispetto

anche il travaglio spirituale di Sua Eccellenza Emmanuel Milingo, il quale ha liberamente chiesto un periodo di riflessione e di preghiera» commenta il vice direttore della sala stampa vaticana, Padre Ciro Benedettini. Intanto Maria non ha più notizie del suo sposo da mercoledì scorso e vuole vederlo chiaro. Senza la mediazione di alcuno. Sembra infatti che, proprio ieri prima di giungere a Piazza S. Pietro, abbia rifiutato di incontrare gli inviati del Vaticano. «Sono venuti in quattro e senza preavviso» ha raccontato Shanker ed erano un sacerdote che parlava corea-

no, una signora coreana e due uomini che sembravano agenti di polizia. Dicevano di voler consegnarle una lettera dell'Arcivescovo. La signora però non ha voluto vederli. Aspetta notizie direttamente da lui.

L'arrivo di Maria Sung, nella piazza simbolo di una Cristianità millenaria, ha scompigliato non poco la tranquillità, anch'essa millenaria, del Vaticano, per il quale la presenza della novella sposa a Roma è senz'altro una spina nel fianco.

Maglietta bianca, pantaloni neri e in mano un fazzolettino rosso, chiuso, stret-

to in una mano serrata dalla rabbia, la Sung, è apparsa irrigidita da un dolore talmente cocente, che per alcuni sembra addirittura simulato. «Per me è tutta una messa in scena» mormora qualcuno in piazza. E i più perfidi lasciano intendere che da tutta questa faccenda la donna potrebbe avere un grosso tornaconto economico. Un'ipotesi maligna. Mentre altri la pensano diversamente: «Se c'è l'amore, Milingo dovrebbe lasciare la Chiesa e tornare con sua moglie», dicono all'unisono una coppia di giovani fidanzati.

Ma il problema fondamentale per il settantenne guaritore dello Zambia non è tanto l'amore. L'ex arcivescovo di Lusaka di amore ha sempre dimostrato di averne. Per tutti. Il reato contestatogli dalla Chiesa è principalmente l'apostasia, l'adesione alla setta evangelista di Moon. E mentre ci si interroga su dove possa essere andata a meditare la pecorella smarrita dopo il colloquio di qualche giorno fa con Giovanni Paolo II, (varie ipotesi lo vogliono alternativamente nella mansarda della casa del papa nel soffitto del palazzo apostolico, nel convento dei passionisti al cielo e finanche all'abbazia di Montecassino) la sua signora prepara la prossima mossa. E da domani inizierà uno sciopero della fame ad oltranza. Finché a far marciare non sarà suo marito. In persona.



La moglie di Milingo ieri in Vaticano

Londra accelera: una banca mondiale delle cellule staminali

Nascerà in Gran Bretagna la prima banca mondiale di cellule staminali ricavate da embrioni umani, sulla quale Londra conta per imporsi in questo settore della ricerca.

La banca, rivela il quotidiano economico americano «Wall Street Journal» mira a creare un bacino di culture di cellule il più possibile diversificato, al quale possano attingere ricercatori e aziende di tutto il mondo.

L'iniziativa, affidata all'ente nazionale britannico Medical Research Council, sottolinea il giornale, riflette l'atteggiamento radicalmente diverso che in materia ha adottato la Gran Bretagna rispetto agli Stati Uniti.

Infatti, il presidente americano George W. Bush ha appena

annunciato un piano di fondi pubblici per questo settore che confina la ricerca nei limiti di progetti basati su 60 linee ben definite di culture di cellule staminali, in nome di un uso non strumentale degli embrioni umani. La diversificazione delle linee di cultura è tuttavia essenziale per il successo della ricerca.

La banca di staminali embrioniche dovrebbe essere attiva entro un anno, anche se non si sa ancora dove sorgerà e se Londra deve ancora definire nel dettaglio i parametri di spesa per dar via al progetto, cui sembra tenere molto, per conservare il primato conquistato con il primo bambino in provetta datato 1978, le prime staminali animali trovate pochi anni più tardi nei topi e la prima pecora clonata a partire da un animale adulto nel 1998.

I settantacinque anni del «jurassico» Fidel

Per la successione è pronto Raúl ma Cuba s'aspetta riforme dal castrismo senza Castro

Massimo Cavallini

Fidel vive. Fidel comanda. Fidel compie i suoi 75 anni - 41 dei quali vissuti al potere - assieme all'amico Hugo Chávez, nella maestosa selva di Canaima, di fronte all'incontaminata natura del Venezuela amazzonico. Ed ai suoi molti nemici non resta che la soddisfazione d'una piuttosto scontata metafora: «Fidel festeggia il suo compleanno nella maestosa cornice del Jurassic Park», titolava ieri El Herald di Miami. Con qualche ragione, visto che proprio qui, di fronte allo spettacolare Salto del Angel, vennero tempo fa girate alcune scene del «Mondo perduto». E, soprattutto, visto che, per pressoché unanime ammissione, Fidel Castro appartiene, egli stesso, ad una specie a suo modo già estinta. O forse, più semplicemente, ad una specie che in realtà specie non è. Perché troppo unica ed irripetibile è stata la sua evoluzione politica.

La domanda è, in effetti, sempre la stessa. Se l'erano posta i cronisti che, a frotte, erano calati sull'Avana all'inizio degli anni '90, convinti di poter vivere, in prima fila, l'«atto cubano» di quella grande - anche se quasi mai epica - rappresentazione che fu il crollo dell'impero sovietico. E se l'erano posta, di nuovo, nell'estate del 1994, quando un nuovo, massiccio esodo di «balseros» aveva richiamato sull'isola l'attenzione del mondo. Perché Fidel non cade? Perché la sua rivoluzione non va in pezzi? O meglio: perché la sua rivoluzione, pur palesemente ormai in pezzi, riesce, contro ogni logica, a sopravvivere? Di fronte a sé, i giornalisti di tutto il mondo avevano, allora, un paese attraversato da una crisi di bibliche dimensioni, privato del suo punto di riferimento internazionale - quell'Unione Sovietica alla quale la Costituzione aveva giurato eterna amicizia - ed impoverito da un tracollo economico che, tra il 91 ed il '94, l'aveva privato del 50 per cento del suo prodotto interno lordo. Di più: da un tracollo che lo aveva devastato sul piano culturale ed umano. Quello che i media contemplavano senza capire era - più ancora che un dolente Museo della Rivoluzione, come qualcuno lo definì - un kaffkiano ridotto dell'assurdo, o una «assurdo-crazia» come i cubani lo ribattezzarono, dove la fame di dollari (e talora la fame punto e basta) regnava sovrana, sormontata dal sacro giuramento di combattere per sempre, fino all'ultimo uomo, con determinazione, contro il regno del dollaro. Dove illustri professori universitari - prodotto d'una delle più intese e gloriose battaglie per l'educazione popolare - erano costretti a sbarcare il lunario apponendo anelli di carta attor-



Fidel Castro taglia una torta per il suo compleanno a fianco del Presidente venezuelano Chavez

no ai sigari di contrabbando. Dove la prostituzione tornava a fiorire impetuosa ed ineludibile. E dove, per tutti, il massimo delle aspirazioni era, ormai, lavorare per il turismo, avvicinarsi alla Mecca, all'Eldorado, dove circolava la moneta verde, unica e vera fonte di vita. Se Kafka fosse nato a Cuba - disse in quei giorni Tomás Gutiérrez Alea, l'indimenticabile Titón, regista di «Fragole e cioccolata» - sarebbe diventato uno scrittore di costume.

Dunque, perché questa «assurdo-crazia» resta in piedi? Perché Fidel può celebrare oggi, ancora saldamente al comando e (relativamente) in buona salute, il suo compleanno numero 75? Chissà. Forse perché tutta la sua vita e tutte le sue imprese non sono, in fondo, state che una sfida alla Storia e, per molti aspetti, alla buona sorte. Lo furono quando, il 26 luglio del 1953, attaccò con un pugno di uomini la Moncada in quella che il PSP (Partido Socialista Popular, di fatto il partito comunista di Cuba) definì allora un atto di

avventurismo. Lo furono quando, cinque anni dopo, in compagnia di 82 uomini, salpò da Vera Cruz, a bordo d'una barchetta di nome Gramma, per liberare Cuba dalla dittatura di Fulgencio Batista. Lo furono sulla Sierra, nei giorni d'una guerra di guerriglia che - è bene ricordarlo - non superò mai i trecento combattenti. Ed ancor più dopo, quando l'improbabile vittoria di quell'improbabile rivoluzione si trasformò, infine, nella ancor più improbabile - eppur, anch'essa vittoriosa - sfida all'impero americano. Nel '60, quando la direzione socialista della rivoluzione cominciò a manifestarsi, l'intera classe dirigente cubana (quella compromessa con Batista e quella che propugnava un ben più moderata via alla democrazia) lasciò l'isola convinta di tornare, accompagnata dai marines, nel giro di qualche settimana. Ed ancora sta aspettando, incapace di capire le vere ragioni del ritardo, dall'altra parte dello stretto della Florida...

Fidel ha sempre sfidato la fortuna

na. E sfidandola, è sempre stato capace di sorprendere tutti muovendosi d'anticipo. O, al contrario, restando fermo contro ogni anticipazione. Poiché proprio questo, la sua assoluta immobilità, è probabilmente il vero segreto - il triste ed anti-eroico segreto - della sua sopravvivenza al disintegrarsi della Unione Sovietica e del mondo al quale la sua rivoluzione si era vistosamente anche se, per molti aspetti, superficialmente adattata. Contrariamente a Gorbaciov, Fidel ha capito che la creatura che aveva forgiato non era in grado di sopravvivere ad alcun drastico processo di riforma politica. O meglio: ad alcun allentamento del controllo politico sugli apparati di repressione e sulla società civile. E questo controllo Fidel lo ha mantenuto attraverso una strategia di pura sopravvivenza. Implacabilmente fermo, stavolta, alla periferia d'un mondo che aveva preso a muoversi vertiginosamente. Fermo e, a suo modo, di nuovo vittorioso. Anche se difficile, a questo punto, è capire quale - al di là della

sua personale permanenza nel potere - sia il significato del trionfo. E, soprattutto, che cosa vi sia oltre questo trionfo, oltre una vita consumata alla ricerca dell'impossibile, prima anticipando il tempo, e poi cercando di fermarlo.

Molti tornano a chiedersi che cosa ci sia dopo Castro. E lo stesso Fidel ha di recente più volte parlato della sua morte, prevedibilmente confermando la linea di successione definita dalla logica politica ed anche - a scanso d'equivoci - da una legge del 1998. A lui - ha detto e ripetuto - succederà il fratello Raúl, di cinque anni più giovane e, da sempre, in attesa nella sua ombra: secondo segretario del partito comunista, secondo segretario del Consejo de Estado y de Ministros, capo delle forze armate, appena al di sotto del Comandante in capo e lider maximo. Insomma: un naturale erede al trono. Naturale ed anche, come molti altri eredi al trono, piuttosto appassito nell'attesa.

In realtà per cercare d'intrave-

dere qualche barlume di un possibile dopo Castro - o di un castrismo senza Castro - bisogna guardare, non alle leggi di successione, ma agli uomini che, in questi anni, hanno davvero garantito, attorno a Fidel ed a Raúl, la compattezza e la fedeltà degli apparati di repressione. Ed è questo, se vogliamo, l'ultimo e «ostinato» enigma che ieri compiva tre quarti di secolo. A questi uomini è toccato, fin qui, difendere la «immobilità» che ha assicurato la sopravvivenza politica di Castro. Ed a loro toccherà, domani, garantire il movimento, le riforme che, per troppo tempo, hanno atteso la morte del caudillo. Lo faranno?

clicca su
www.gramma.cubaweb.cu/
www.jrebeld.cubaweb.cu/
www.cubaencuentro.com/
www3.cuba.cu/

Texas, rinviata esecuzione?

Napoleon Beazley deve essere messo a morte in Texas a domani, dopo una condanna a morte per un omicidio che ha commesso nel 1994 quando aveva 17 anni, ma l'esecuzione potrebbe essere rinviata per un conflitto di interessi che coinvolge Clarence Thomas, uno dei magistrati della Corte Suprema che dovrebbe valutare il suo appello.

L'avvocato del condannato, Walter Long, ha chiesto informalmente un passo indietro del giudice perché il figlio della vittima di Beazley, l'attuale giudice federale J. Michael Luttig, fu consigliere legale di Thomas durante le udienze per la sua difficile conferma alla Corte Suprema. Se Thomas non si chiamerà fuori, Long procederà con una richiesta formale di riconsulazione. Con il ritiro di Thomas, spiega l'avvocato, potrebbe mancare la maggioranza di voti pro pena capitale (i più fermi sostenitori sono proprio Thomas e Antonin Scalia) per respingere la richiesta di rinvio dell'esecuzione. «C'è un problema di possibile pregiudizio» spiega Long.

Non sapevamo degli stretti rapporti tra Thomas e Luttig, Thomas ha dichiarato che è stato merito di Luttig se lui è entrato alla Corte Suprema». Napoleon non aveva precedenti quando avvenne il delitto e tutti lo hanno descritto come un adolescente tranquillo e con un futuro radioso nel football: i suoi difensori hanno detto che uccise senza premeditazione e che la sua fedina penale immacolata dovrebbe perlomeno salvargli la vita.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00

Domenica ore 17.00 / 19.00

Tel. 06/69646383

Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola.

Pagamento sul Ccp 48440010

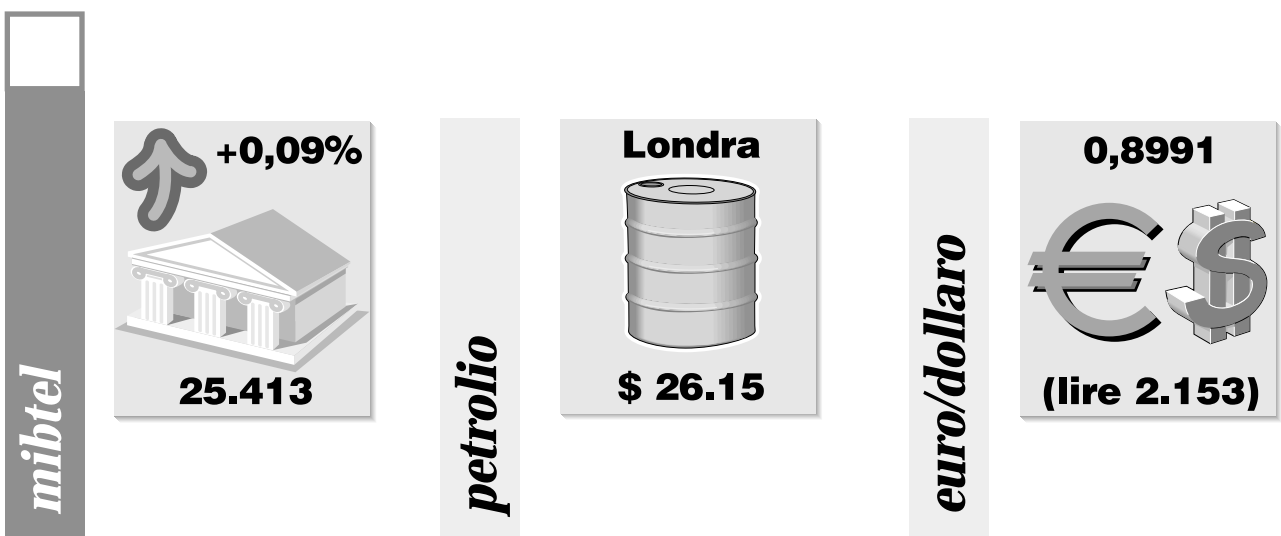
Intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

martedì 14 agosto 2001

rUnità | 11



«IN COMMERZBANK GENERALI SOTTO IL 10%»

MILANO Generali non salirà nel capitale di Commerzbank, dove il Leone è fermo sotto il 10 per cento. A smentire, «in modo categorico», le voci circolate con insistenza alla Borsa di Francoforte nella giornata di ieri è lo stesso presidente ed amministratore delegato del gruppo di Trieste, Gianfranco Guty.

«Smentisco in modo categorico - dice Guty, dopo la diffusione di un'anticipazione del quotidiano tedesco Handelsblatt su un possibile raddoppio della partecipazione - Generali non ha alcuna intenzione di acquistare quote di Commerzbank».

La testata finanziaria di Francoforte, in un articolo sull'edizione in edicola questa mattina, scrive senza citare fonti che Generali potrebbe rilevare la quota del 9,98 per cento in mano agli investitori riuniti in Cobra. Il quotidia-

no include nella lista dei «corteggiatori» della quarta banca tedesca (partecipata oltre che da Generali, anche da Mediobanca e da IntesaBci) il gruppo Unicredit. Quest'ultimo ha replicato alle indiscrezioni con un laconico «no comment».

Secondo un altro organo di stampa tedesco, il settimanale «der Spiegel», Unicredit, insieme a Deutsche Bank e ad un istituto di credito americano si starebbero interessando alla stessa Commerzbank. Che sarebbe in trattative in vista di una fusione o di un'acquisizione. Secondo un portavoce della banca tedesca, tra gli istituti contattati figurano anche hsb, abn amro, royal bank of scotland, banco santander central hispano e, appunto, Unicredit. Giovedì scorso la stessa Commerzbank aveva smentito le voci di una possibile trattativa con Generali e Unicredit.



economia e lavoro

-139

Si scommette sul taglio dei tassi
L'euro rimonta sul dollaro
Dopo cento giorni torna sopra quota 90 centesimi

Angelo Faccinnetto

MILANO In chiusura ha ceduto leggermente, chiudendo a quota 0,8991. Ma ieri l'euro ha messo a segno un risultato di rilievo. Dopo cento giorni - non accadeva dal 4 maggio - è tornato a varcare «quota 90», cioè a valere 90 centesimi di dollaro. Una soglia psicologica importante. E anche la nostra moneta ne ha ovviamente risentito in positivo. Per un biglietto verde, ieri, «bastavano» infatti 2.151 lire. Cioè bolletta petrolifera un po' meno cara.

A favorire il ritorno dell'euro è stata anzitutto la debolezza della divisa statunitense (che ieri ha perso terreno anche nei confronti del franco svizzero e, sia pure in misura minore, dello yen giapponese), affossata dal momento poco felice dell'economia Usa e dal protrarsi delle difficoltà di Wall Street. Il mercato valutario sembra infatti deluso dalle prospettive delineate la scorsa settimana dai «beige book» dell'economia americana, che non pare avere tratto troppo profitto dai ripetuti (finora sono sei) tagli dei tassi operati da Alan Greenspan in questi primi otto mesi dell'anno. Tanto che si fa sempre più strada il timore di un rinvio - per alcuni analisti eccessivo - della ripresa alla seconda metà del 2002. Mentre ci si attende dai prossimi dati pure un aumento della disoccupazione.

Non solo, però. Oltre alle dolenti note a stelle e strisce, a spingere la rimonta dell'euro è anche la sensazione che, dopo tanti nulla di fatto e tanti proclami sulla loro assoluta adeguatezza, la Banca centrale europea sia finalmente in procinto di abbassare i propri tassi di interesse. Unita alla speranza che nel vecchio continente la sforbiciata possa produrre sulla crescita dell'economia quegli effetti positivi che oltre oceano non si sono fatti vedere. Così, nella City londinese, gli operatori scommettono su un euro a 0,92 dollari già entro la fine di agosto. Un passo ulteriore - se ovviamente non ci saranno nuove marce indietro - verso quel pareggio «uno a uno» che sembra essere, per la divisa europea, un ragionevole obiettivo finale. La parità euro-dollaro manca dal 2 dicembre 1999, ma allora fu raggiunta dopo dodici mesi di irresistibile discesa, visto che alla sua nascita, il primo gennaio di quell'anno, la moneta unica europea valeva 1,6675 dollari. Dopo, soltanto un'altalena infinita, ma sempre sotto la fatidica soglia.

Intanto, in tema di costo del denaro, c'è da registrare l'allarme lanciato da uno studio della Morison Tenson ripreso dal Times. Secondo la tesi sostenuta, la rigida politica monetaria sin qui seguita dalla Bce costringerebbe l'economia italiana entro una sorta di «camicia di forza». E proprio qui andrebbero ricercati i motivi che hanno determinato la pesante battuta d'arresto dell'economia italiana nel secondo quadrimestre dell'anno. Tradotto, un tasso di interesse unico, valido per tutti i paesi dell'unione monetaria, avrebbe «effetti dannosi».

Per gli euroscettici una bella sponda.

Entro il 9 settembre le deduzioni di Piazzetta Cuccia a Consob. Forse un terzo soggetto a fianco di Maranghi

Fondiarina, si affilano le armi

La Sai nega accordi con Mediobanca, ma la Borsa scommette sull'Opa

Roberto Rossi

MILANO Sulla vicenda Fondiarina non resta che aspettare. Che cosa? In primo luogo che Sai e Mediobanca presentino entro il 9 settembre le loro controdeduzioni all'organismo di controllo della Borsa per contestare l'obbligatorietà dell'Opa su Fondiarina. E poi che arrivino, prima di fine mese le risposte di Isvap e Antitrust all'operazione. E poi? A quel punto, esaminate le tesi delle parti in causa, la Consob potrebbe confermare la sua tesi con una delibera o dare il via libera all'operazione.

E se la Consob mantenesse il suo parere, dopo il via libera degli organi di controllo, Sai e Mediobanca si vedrebbero obbligate, in ragione delle quote di capitale possedute, a lanciare l'opa totalitaria su Fondiarina, con un esborso di almeno 3.200 miliardi di lire per rilevare le azioni della compagnia fiorentina a 7,7 euro (mille miliardi circa la quota di Mediobanca). A quel punto le due società potranno rivolgersi al Tar oppure comunicare a Consob l'impegno di vendere entro 12 mesi la partecipazione in eccesso rispetto alla soglia del 30%. Consob in questo caso provvederebbe nel frattempo a sterilizzare i diritti di voto sull'intera quota posseduta in attesa della vendita. Tra l'altro Mediobanca, per statuto, non può possedere partecipazioni superiori al 15% in una società. Con l'Opa oltrepasserebbe questo limite e dovrebbe disfarsi al più presto delle azioni eccedenti, anche a costo di una pesante minusvalenza.

Il totale dell'intera operazione si aggirerebbe attorno ai 5mila miliardi di lire. Troppi per la Sai, che non sembra navigare in acque calme da consentire un tale esborso finanziario. Ecco che l'unica soluzione sarebbe data dal ricorso al Tar, l'organo designato per accogliere i ricorsi contro la decisione della Consob. «Sai respinge in toto



La sede della Fondiarina, a Firenze

la contestazione - si legge però nella nota della compagnia del gruppo Ligresti - circa un'asserita violazione dell'articolo 122 comma 1 del decreto legislativo 58/1998. Inoltre «ribadisce l'inesistenza di qualsiasi accordo, di qualsiasi natura, con qualsiasi altro azionista di La Fondiarina a qualsiasi scopo indirizzato». La nota si conclude preannunciando «nel termine previsto» le proprie deduzioni a Consob.

Ma esiste l'accordo Sai - Mediobanca per la quota di azioni nella Fondiarina? La Consob come detto dice di sì. I protagonisti invece negano. E il mercato? A dar retta all'andamento delle azioni coinvolte, l'offerta di pubblico acquisto è già una realtà. La Fondiarina ha gua-

L'offerta di pubblico acquisto costerebbe circa 5mila miliardi di lire

dagnato il 3,61% a 6,14 euro (dopo un massimo intraday a 6,43), mentre il gruppo torinese lascia sul campo il 5,06% a 14,93 (dopo aver toccato quota 14,7, nuovo minimo dell'anno). Inoltre la tesi è anche confermata dal buon andamento del titolo Milano Assicura-

«Su Montedison esisteva un patto» Multe in arrivo per Edf e Carlo Tassara

MILANO La Consob ha proposto al ministero del Tesoro di irrogare una sanzione amministrativa nei confronti di Edf e Carlo Tassara sul caso Montedison. La decisione della commissione, che al proposito non ha rilasciato alcun commento, nasce dall'individuazione dell'esistenza di un patto di sindacato non formalizzato fra i due azionisti di Montedison. Il procedimento è ancora in corso in attesa delle controdeduzioni da parte dei due soggetti.

Come aveva peraltro anticipato lo stesso presidente della Consob, Luigi Spaventa, in una lettera ad un quotidiano «l'accertamento di un concerto fra Tassara ed Edf - aveva scritto - provocherebbe una sanzione amministrativa - per mancata pubblicazione del patto - al termine di un procedimento che ha queste tappe: contestazione alle parti, risposta di queste entro trenta giorni, ove non vi sia archiviazione proposta di sanzio-

ni al ministero del tesoro, irrogazione della sanzione e pubblicità della medesima, salvo che le parti non preferiscano obblare e chiudere anticipatamente il provvedimento senza pubblicità. Nel corso di questo iter - scriveva Spaventa al quotidiano - la Consob è obbligata alla riservatezza».

Edf e Tassara avevano avuto un ruolo principale nella scalata della Montedison attraverso Italergergia. Queste le tappe. L'8 giugno Roman Zaleski (Tassara), che deteneva il 10% di Montedison, si era schierato con Edf, dichiarando di essere pronto ad appoggiare la strategia del colosso transalpino. Il 29 giugno prese corpo la composizione di una cordata, guidata dalla Fiat, che scese in campo a fianco di Edf, Tassara (Zaleski) e le tre banche, San Paolo-Imi, IntesaBci e Unicredit. Il 2 luglio l'assalto e l'annuncio di Italergergia di aver raggiunto la maggioranza assoluta in Montedison.

zioni (+2,53%) che è posseduta al 65% da La Fondiarina. Gli esperti tuttavia mettono in guardia gli investitori, anche se alla fine Sai dovesse lanciare un'offerta sulla compagnia fiorentina, questa non dovrebbe coinvolgere Milano Assicurazioni. Per aversi un'Opa a cascata infatti la controllata dovrebbe rappresentare l'asset principale della controllante, ma non è questo il caso di Milano Assicurazioni.

Comunque, se Vincenzo Maranghi e Carlo Ciani decidessero di concludere ugualmente l'operazione, ignorando l'indicazione formale della Consob, scatterebbe la contestazione per la violazione delle norme sul testo unico della Finanza. Ne seguirebbe, oltre a

un'ammenda di 200 milioni, il congelamento del diritto di voto sulle azioni possedute da Mediobanca e Sai.

Potrebbe esistere anche uno scenario intermedio? Una possibile scappatoia potrebbe essere quella di un acquirente per la quota di Fondiarina che eccede i limiti dell'Opa, fissati dalla Legge Draghi al 29,9%. Un terzo soggetto, magari vicino a Mediobanca, che eviterebbe le ire della Consob e salverebbe anche Maranghi, intenzionato a difendere il 2% dell'istituto di Piazzetta Cuccia detenuto dalla Fondiarina.

Ma queste sono ipotesi di metà agosto. Nei prossimi giorni le prossime puntate.

L'incidente nell'azienda farmaceutica di Agrate Brianza era avvenuto nel maggio scorso. La Fulc si è costituita parte civile

Morto anche il terzo tecnico ustionato all'Uquifa

Giuseppe Caruso

MILANO Quello che all'inizio sembrava un «normale» incidente sul lavoro si è rivelato alla fine una grande tragedia. Domenica infatti è morto Fabio Faluoni, il terzo tecnico rimasto vittima dell'incendio scoppiato due mesi e mezzo fa alla Uquifa, un'azienda farmaceutica di Agrate Brianza, piccolo centro in provincia di Milano.

Il 22 maggio scorso, intorno alle 14:30, Fabio Faluoni, 28 anni, Elio Franzl, 52, e Floro Sergi, 50, rientravano dalla pausa pranzo per riprendere a lavorare.

I tre colleghi dovevano controllare la reazione di quattro composti chimici a base di azoto all'interno di un'ampolla di vetro, con una procedura già sperimentata altre volte.

All'improvviso uno scoppio dentro il laboratorio (di cui ancor oggi non si conosce con certezza la causa) riecheggiava per l'intero stabilimento. Le fiamme si propagavano per tutta la stanza in cui rimanevano intrappolati i tre periti, mentre i colleghi tentavano inutilmente di salvarli dall'incendio.

I tre venivano poi caricati in tutta fretta sulle ambulanze giunte sul posto e portati in diversi ospedali.

Sergi era stato ricoverato al San Gerardo di Monza, ma dopo poco tempo era stato trasferito al San Martino di Genova, dove è morto il 9 luglio. Franzl, quello che versava nelle condizioni peggiori per via delle ustioni che gli ricoprivano l'80% del corpo, era stato ricoverato prima al San Raffaele di Milano e poi al Niguarda.

L'uomo era sembrato migliorare in un primo momento, ma poi non ha resistito ad un'infezione sviluppatasi in tutto il corpo ed è così spirato il 28 luglio.

Fabio Faluoni era invece sembrato fin dall'inizio il meno grave dei tre. Dall'ospedale di Vimercate,

in cui era stato ricoverato all'inizio, era stato trasportato al Cto di Torino, in un reparto specializzato.

I medici negli ultimi giorni avevano parlato apertamente di uno sviluppo positivo delle sue condizioni, ma domenica sono sorte impreviste complicazioni che lo hanno ucciso nel breve spazio di poche ore, dando all'intera vicenda un carattere di tragedia.

Il sindacato dei chimici (la Fulc), che si è costituito parte civile nel processo che si terrà per l'esplosione alla Uquifa, benché riconosca che l'azienda farmaceutica sia solitamente «rispettosa delle misure di sicurezza», chiede ancora oggi di co-

noscere la verità sulle cause che hanno portato allo scoppio ed al conseguente incendio.

Per questo motivo la Fulc ha ribadito la richiesta un incontro alla direzione aziendale per accertare la dinamica dell'incidente, le eventuali responsabilità e la corretta applicazione delle norme di sicurezza previste dalla legge 626.

Le due ipotesi che in questo momento vengono ritenute più probabili sono quella dell'errore nella manipolazione del composto, oppure quella di un difetto tecnico di alcune valvole dei macchinari che lavoravano il prodotto chimico, il quale era altamente infiammabile.

I piloti dell'Alitalia Express in sciopero il 7 settembre

MILANO Uno sciopero dei piloti di Alitalia Express è stato indetto per il 7 settembre dall'Unione Piloti e dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Ugl.

L'agitazione, che riguarderà solo i voli regionali Alitalia, è stata indetta nell'ambito della vertenza che oppone i piloti all'azienda. «A mesi di distanza dalle prime contestazioni ufficiali - si legge in una nota congiunta dei quattro sindacati - la dirigenza di Alitalia Express insiste nell'eludere le domande dei piloti, che accusano un sempre maggiore stress operativo che non trova giustificazione nell'economia di esercizio della compagnia. Quindi,

in una condizione di continuo deterioramento dei rapporti con l'azienda, i piloti manifestano la loro crescente preoccupazione con queste ulteriori 24 ore di sciopero».

Nonostante un contratto scaduto il 31 dicembre scorso, le regole ivi contenute - affermano i sindacati - vengono sempre più disattese, sia in ambito operativo che amministrativo, provocando una condizione di sempre maggior deterioramento dei rapporti con l'azienda.

La data della protesta cade due giorni dopo la conclusione del periodo di franchigia estiva, che per il trasporto aereo va dal 10 agosto al 5 settembre.

Non sono previste proroghe. Richiesta e documentazione possono essere inviate anche per posta tramite lettera raccomandata

Lavori usuranti, entro il 16 le domande di pensione

ROMA Lavori particolarmente usuranti, la scadenza per fare domanda e ottenere i benefici previsti dalla legge è agli sgoccioli: il termine è il 16 agosto e nessuna proroga è prevista. I ritardatari dovranno correre se non vogliono perdere la possibilità di andare in pensione prima del tempo, cioè con una riduzione dell'età e dei contributi per fruire della pensione di vecchiaia o di anzianità. Se si perde l'appuntamento si perde anche il diritto, il termine del 16 agosto è infatti stabilito a pena di decadenza.

Possono accedere ai benefici quei lavoratori che svolgono mansioni particolarmente usuranti o le hanno svolte dopo l'8 ottobre del 1993. I lavoratori interessati sono quelli che hanno prestato attività in sotterraneo in cava, miniera o galleria; gli addetti alle cave di pietra e ornamentale; chi ha lavorato in cassoni ad aria compressa e i palombari. Sono ritenute particolarmente usuranti anche quelle attività che espongono il lavoratore ad alte temperature quando non sia possibile adottare misure di prevenzione. Inoltre: la lavorazione

del vetro cavo e i lavori espletati in spazi ristretti. Infine le attività di asportazione dell'amianto.

In alcuni di questi casi la legge prevede che, ai fini dell'applicazione dei benefici, l'attività sia stata svolta o venga svolta con «carattere di prevalenza e continuità»: ovvero, per una durata superiore al 50% di ogni periodo di lavoro ammesso al beneficio.

Le domande devono essere presentate al proprio ente previdenziale, in genere l'Inps - anche attraverso i patronati - e devono essere corredate dalla documentazione valida a dimostrare che effettivamente siano state svolte lavori usuranti. Gli elementi da dichiarare si possono apprendere dalle buste paga dei periodi interessati, dal libretto di lavoro, dalle dichiarazioni del datore di lavoro e degli Uffici del lavoro. Il call center dell'Inps (telefono 16464) informa che le domande possono essere anche inviate per posta con raccomandata.

Quanto alla risposta, gli istituti previdenziali sono tenuti a darla nel più breve

tempo possibile: è quanto stabilisce il decreto dei ministeri del Lavoro e del Tesoro pubblicato in gazzetta ufficiale lo scorso 19 maggio in attuazione della legge Finanziaria. Lo stesso provvedimento stabilisce che i benefici possono essere attribuiti «nei limiti delle disponibilità» finanziarie previste. Questo significa che l'Inps o gli altri istituti dovranno esaminare le domande e predisporre una graduatoria dando la priorità ai lavoratori più anziani e, a parità di età, alla maggiore anzianità contributiva. In caso positivo, l'istituto avvertirà il lavoratore che la pensione (con i benefici di legge) può essere accordata, ma solo se si cessa l'attività lavorativa dipendente.

È stata una commissione tecnico-scientifica presso il ministero del Lavoro ad individuare le attività particolarmente usuranti: tra i criteri adottati il tasso di infortuni sul lavoro, l'attesa di vita al compimento dell'età pensionabile, l'impossibilità di adottare misure di prevenzione, l'esposizione ad agenti fisici, chimici e biologici.



Minatori del Sulcis

Inps soffocata da un milione di cause

Spesso il loro costo supera di gran lunga il valore economico delle prestazioni

MILANO Un milione di cause, un esercito di avvocati a libro paga e una voragine di spese giudiziali. È il bilancio del contenzioso dell'Inps contenuto in un rapporto dell'istituto reso noto dall'Adnkronos. Un mare di cause e ricorsi (per l'84% promossi dai cittadini che reclamano prestazioni e per il 16% dall'istituto per recuperare contributi) nel quale l'Inps riesce a spuntarla solo nel 43% dei casi. E a promuovere le cause sono soprattutto i cittadini di tre regioni del Sud (Campania, Puglia e Calabria) che da soli assommano il 56% delle liti. Se a queste tre regioni aggiungiamo poi Lazio e Sicilia, arriviamo al 72,75% del contenzioso.

Per far fronte al milione di cause è schierato un servizio avvocatura dell'Istituto che conta su un organico previsto di 447 avvocati, di cui 329 in servizio. Con carichi di lavoro spesso assurdi: nell'ufficio legale di Caserta, ad esempio, i due legali dell'Istituto hanno sul tavolo 16.862 pratiche a testa. Li seguono i tre colleghi di Taranto con 15.956 pratiche a testa.

È possibile rimediare, almeno in parte, a questa abnorme situazione, che, per di più, non accenna ad attenuarsi (nel triennio 1999-2000 si è passati da 809.403 controversie a 994.712)? «Il sistema del contenzioso pensionistico - afferma il presidente del Civ dell'Inps Aldo Smolizza - va modificato al più presto. Molte cause, soprattutto quelle per prestazioni temporanee sono di importo inferiore alla spesa che l'Istituto sostiene per il giudizio. Vi sono effetti distortivi sul funzionamento e sui costi della giustizia generati anche da norme spesso confuse che finiscono per alimentare le liti».

Tra i rimedi possibili, oltre alla scrittura di norme più chiare, suggerisce



Uffici Inps

risce Smolizza, la riduzione ad un solo grado di merito e l'introduzione di forme di conciliazione in grado di evitare il ricorso al giudizio.

Quanto alla composizione del contenzioso i giudizi per prestazione pensionistica ammontano a 249.653, di cui 22.637 per interessi e svalutazione, 136.806 per adeguamento alle sentenze della Corte Costituzionale. Tali cause presentano un andamento decrescente negli ultimi anni. Il comparto più critico è quello del contenzioso per prestazioni

temporanee: ci sono 381.718 cause di cui 51.072 per interessi e svalutazione, 142.347 per rivalutazione dell'indennità ordinaria di disoccupazione e 39.391 per il calcolo del salario medio su talune prestazioni temporanee. Tale contenzioso rappresenta in media il 38% del contenzioso e determina le più elevate percentuali di soccombenza per l'Inps (oltre 80%) con costi giudiziari spropositati rispetto al valore degli interessi dedotti.

Un altro settore critico per l'Isti-

Capital gain, anche per l'Agenzia delle entrate non si deve tener conto dell'equalizzatore

MILANO Gli intermediari finanziari, per la tassazione dei capital gain, dovranno applicare la normativa precedente all'entrata in vigore dell'equalizzatore.

È quanto afferma l'Agenzia delle Entrate in un comunicato nel quale fornisce alcune indicazioni a seguito della decisione del Tar del Lazio che, su ricorso del Codacoms, ha sospeso l'applicazione dell'equalizzatore.

«A seguito dell'ordinanza con la quale il Tar del Lazio ha sospeso l'efficacia del decreto 4 agosto 2000 del ministro delle Finanze che individua gli elementi di rettifica da utilizzare per la determinazione delle plusvalenze e degli altri redditi di natura finanziaria - dice la nota dell'Agenzia - nonché di taluni redditi di capitale (mec-

canismo dell'equalizzatore, ndr) allo stato, a decorrere dal 4 agosto 2001, ai fini della tassazione dei cespiti anzi detti, si rendono applicabili le modalità vigenti anteriormente al 1° gennaio 2001 senza tener conto dell'equalizzatore».

L'indicazione a non utilizzare l'equalizzatore era stata fornita anche dall'Abi ai propri associati venerdì scorso, tramite una lettera in cui si precisava che la sospensione doveva partire dal 4 agosto, data della sentenza del Tar. «Tale situazione di sospensione di efficacia della norma durerà - spiega l'Abi - fino al momento in cui il Tar non avrà assunto decisioni definitive sul merito dell'impugnativa e sempreché non vengano nel frattempo assunte iniziative di modifica della disciplina».

tuto sono le cause per interessi e svalutazione che ammontano a 216.056: si tratta - spiega il rapporto di controversie determinate dal ritardo nel pagamento delle prestazioni e dall'omesso calcolo degli interessi.

Non sono vere cause in quanto non vi è nessuna incertezza da dirimere e l'Istituto normalmente perde. Sono il punto di arrivo dell'incapacità di far fronte alle domande, costituiscono una vera e propria voragine di spese giudiziali e una provvidenza in favore di taluni studi professionali

altrimenti privi di vantaggiose occupazioni.

Si impone perciò - suggerisce il rapporto - una soluzione che impedisca questo contenzioso, che nuoce all'immagine e ai fini dell'Ente e distoglie l'attività dei suoi avvocati. Inoltre si tratta di cause il cui costo sovrasta in misura sproorzionata il valore economico delle prestazioni (per i 216.056 giudizi pendenti è prevedibile un esborso per spese legali da parte dell'Istituto di 324 miliardi per un solo grado di giudizio).

Preoccupano i contenuti dell'intesa Stato-Regioni. Il ministro Marzano convoca Farmindustria per il 4 settembre

I sindacati dei medici al governo: salvate il Servizio sanitario

MILANO L'accordo sulla spesa sanitaria firmato mercoledì scorso dal governo e dai presidenti delle Regioni preoccupa i principali organismi sindacali della dirigenza medica, le quali hanno deciso di inviare una lettera al presidente del Consiglio, ai ministri della Sanità e dell'Economia e ai presidenti delle Regioni in difesa del sistema sanitario nazionale.

«Siamo fortemente preoccupati - si legge nel testo firmato dall'Anao Assomed, dal Civep, dalla Fp-Cgil Medici e dall'Umsped - che i provvedimenti legislativi in ambito sanitario possano comportare danni irreparabili al sistema sanitario nazionale». I sindacati perciò richiamano il governo ad una politica che ne eviti lo smantellamento, continuando a garantirne «l'unicità e l'universalità». E chiedono che siano rispettati in particolare altri tre punti: il mantenimento del livello nazionale di contrattazione; l'individuazione di livelli essenziali di assi-

stenza e di prevenzione uniformi su tutto il territorio nazionale; l'individuazione di precisi criteri di accreditamento per tutti i soggetti erogatori a tutela della qualità delle prestazioni sanitarie rese ai cittadini.

Sempre in tema di accordo Stato-Regioni sulla sanità, il ministro per le attività produttive, Antonio Marzano, ha convocato, per il 4 settembre, Farmindustria. Nel corso dell'incontro verranno discusse le ragioni degli industriali farmaceutici che hanno protestato con decisione contro l'intesa.

La scorsa settimana, Farmindustria aveva inviato un telegramma al presidente del Consiglio e ai ministri interessati invitandoli a rivedere l'accordo. «In seguito all'intesa - avevano scritto gli industriali del settore - la farmaceutica si trova di fronte, su malgrado, ad uno stato ostile e si vede costretta a ridiscutere radicalmente tutte le sue strategie di investimento nel campo dello sviluppo e

della ricerca scientifica». In particolare, il presidente di Farmindustria, Leoni aveva invitato a rivedere l'accordo stesso «non l'interesse generale del paese, pronti a fare la nostra parte, ma dentro una cultura del rispetto per i valori, non solo industriali, ma anche

etiche che noi rappresentiamo».

In sostanza, gli industriali del settore denunciano il fatto che gli accordi raggiunti vanno a colpire soltanto la loro categoria ed sottolineano che non intendono accettare «il ruolo di merce di scambio tra regioni e governo».

COMUNE DI TIVOLI Provincia di Roma prot. n. 35355 del

8° SETTORI I LAVORI PUBBLICI ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

Il Comune di Tivoli pubblica all'asta pubblica al sensi della Legge 108/94 e successive modi che ad integrano, per l'importo dei lavori di "REALIZZAZIONE SCUOLA ELEMENTARE DI VILLA ADRIANA"

Responsabile del procedimento: Arch. Paolo Tico

Finanziamento: Mutuo della Cassa IDI.FP

Importo a base d'asta: 3.137.878.000 (C.a.p.: 1.829.701.486); Oneri per la sicurezza: 90.000.000 (C.a.p.: 46.48 - 1200)

Modalità di pagamento: Scadenza articolo 17 del capitolato speciale di appalto.

Tormenta associazione dell'appalto: mesi 24 (ventiquattro) naturali e consecutivi da data del verbale di consegna.

Categoria prevalente: "chiesta: OG1 per la casa di IV (1 no ad Euro 2.582.284.495 lire 5.000.000.000). L'aggiudicatario dovrà essere iscritto all'art.21 comma 1 lett. b) della Legge 11 febbraio 1994 n.109 e s.r.l."

Documenti di gara (da visionare obbligatoriamente) saranno disponibili in viale Giuseppe Sallustiana, 100 - Pubblica del Comune di Tivoli in Via Vico Pressedda, 27 nei giorni di martedì e giovedì dalle ore 10,00 alle ore 15,00. Per informazioni e delucidazioni rivolgersi al Settore VII del 077445231.

PRESENTAZIONE PIÙ OGGI CONTINENTALE DIFFERITA F. DOCUMENTI DI GARA

I documenti, unitamente all'offerta chiusa in proprio busta con cura acqua e controllata sui lembi di chiusura, debbono essere consegnati in un plico sigillato, con cartolina e manifestato sul verso, di chiusura, sul quale sarà trascritto, con il sigillo "Comune di Tivoli - protocollo generale - P.zza del Governo 1 - REALIZZAZIONE SCUOLA ELEMENTARE DI VILLA ADRIANA, gara del 26/09/2001, n. 35355 - Incontro e incasso del plico. Il plico dovrà pervenire al protocollo generale del Comune di Tivoli entro e non oltre le ore 12,00 del 21/09/2001 a mezzo posta raccomandata, mediante servizio di recapito autorizzato oppure consegnato a mano. L'invio del plico avverrà ad esclusivo rischio del mittente. Non sarà tenuto conto delle offerte presentate in modo difforme da quello sopra indicato, o dopo il termine stabilito nel presente Bando di Gara. Si procederà all'apertura dei plichi, in seduta pubblica, presso il Settore VII del Comune di Tivoli, convocato il giorno in via ad essi stessi.

Si dira procederanno all'osmo dei documnti

DIRIGENTE: L. L. I. OHL 8° LL.PP. Arch. Paolo Tico

Fs, carte di credito per i biglietti self service

MILANO A partire da questa settimana per chi decide di viaggiare in treno è possibile utilizzare carte di credito, oltre che contanti e bancomat, per acquistare i biglietti di viaggio o fare le prenotazioni dei posti attraverso le macchine self-service installate in tutte le principali stazioni ferroviarie. I biglietti, che hanno una validità di due mesi dal giorno in cui vengono acquistati, già da tempo potevano essere comprati con carta di credito tramite il sito internet (www.trenitalia.com) e il servizio di biglietteria (199.166.177), nelle biglietterie delle stazioni e nelle agenzie convenzionate. Nell'annunciare l'avvio del nuovo servizio, la società Trenitalia sottolinea come nell'ultimo anno gli utilizzatori delle macchine self-service delle Ferrovie siano raddoppiati. Da qui la decisione di aggiornarle, aumentandone anche le possibilità di utilizzazio-

AEROPORTI

Fiumicino e Malpensa tra i più puntuali

Fiumicino e Malpensa sono fra i primi sei «hub» europei dove gli aerei risultano più puntuali. Il dato emerge una classifica stilata per il periodo gennaio- giugno 2001 dall'Aea, l'associazione dei vettori europei. Se nella lista si considerano solo quei grandi aeroporti che hanno anche funzione di «volano intercontinentale», Fiumicino è addirittura al primo posto con un tasso di puntualità dell'83,7% rispetto alla totalità dei voli. Malpensa, con un 71,2%, si colloca al 6° posto. Considerando invece la totalità dei voli in tutti gli aeroporti europei, il primo posto va a Linate, dove i voli tra gennaio e giugno sono quasi tutti puntuali, ossia sono partiti nel 91,9% dei casi con un ritardo inferiore ai 15 minuti rispetto all'orario previsto.

PORTI

In aumento a Trieste il traffico di merci

Dall'inizio dell'anno a tutto luglio 2001 il consuntivo del Porto di Trieste registra un aumento del 6,9% nel totale generale del movimento marittimo con quasi 29 milioni di tonnellate sbarcate ed imbarcate rispetto ai 27 milioni del 2000. Tutti i comparti operanti allo scalo triestino mostrano segni positivi. Tra questi le rinfuse liquide (+5,61%), quelle solide (+18,6%) e le merci varie (+7%). Buono anche il trend riguardante il traffico ro-ro ferry che si è attestato su un +11,5% con oltre tre milioni di tonnellate trasportate e con un indice del +10% nel numero degli autotreni in transito, che sono stati 111.744. In calo del 4% invece il movimento dei container.

Rcs

Via libera dall'Antitrust all'acquisto della Blei

L'acquisizione da parte di Rcs Editori del 51% della Blei, raccolta pubblicitaria per testate estere, non rappresenta né la costituzione né il rafforzamento di una posizione dominante. Con questa motivazione l'Antitrust ha dato il via libera all'operazione. La decisione è stata presa anche in relazione ai dati forniti dalle stesse parti: il mercato della pubblicità a mezzo stampa nel 2000 in Italia ha avuto una dimensione complessiva di circa 5.500 miliardi. Su tale mercato Rcs detiene una quota di circa il 23% mentre quella di Blei è di poco superiore all'1%.

BANCHE

A Ferragosto aperti i servizi on-line

Con i call center e il trading on line a Ferragosto le banche sono quasi tutte «aperte». Per chi anche dai luoghi di villeggiatura con il telefonino o con il computer portatile non rinuncia ad acquisti e vendite, il gruppo IntesaBci mette a disposizione il suo servizio di «phone banking» mentre Unicredit annuncia che il mercato elettronico Tlx resterà aperto nel consueto orario di negoziazione. Anche altri istituti si sono organizzati. Tra gli altri, il Credito Bergamasco conferma la piena operatività del servizio «Pronto Creberg» e «Trade on Line». Il sito e il phone banking di Banca Roma sono attivi, ma il trading on line è fermo.

GRUPPO H3G

Assemblea a settembre per gli aumenti di capitale

Assemblea in vista per il gruppo H3G. Per il 17 settembre (il 19 settembre in eventuale seconda convocazione) sono infatti convocati i soci del nuovo operatore della telefonia mobile (Umts) per approvare due aumenti di capitale: il primo per un importo massimo di 100 miliardi con sovrapprezzo sino a 5.480 miliardi, il secondo per 10 miliardi con sovrapprezzo sino a 570 miliardi.

Pubblicità

Una nuova pillola nelle Farmacie italiane

Vuoi perdere peso?

Dimagrire in media fino a 5,8 Kg in un mese

MILANO - Tra mezzo secolo il mondo sarà popolato da persone con seri problemi di sovrappeso. Il ritmo con cui l'adiposità sta conquistando il mondo appare inarrestabile. Queste pessimistiche previsioni, ovviamente, non tengono conto della scoperta di nuovi prodotti che possono contrastare in maniera efficace la diffusione del fenomeno. Dei ricercatori hanno sviluppato la formula di un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, che è stato oggetto di una sperimentazione clinica, in doppio cieco, presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. Durante questa sperimentazione sono stati presi in considerazione 40 volontari, fra uomini e donne, in stato di sovrappeso, ai quali, all'assunzione del prodotto da testare, è stata associata una dieta ipocalorica. I risultati dei test di efficacia e sicurezza hanno evidenziato che i volontari che hanno assunto il prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali hanno subito in media con deviazione standard una perdita di peso corporeo fino a 5,8 Kg in un mese, più del doppio dei volontari che hanno assunto il placebo (prodotto senza principi attivi). L'integratore dietetico, per il quale è stata depositata la domanda di brevetto, è attualmente distribuito presso le Farmacie italiane dalla società Axio, finanziatrice delle ricerche. Il suo nome è "LineControl", non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. La domanda, per ora, è superiore all'offerta e molte richieste restano inappagate. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001 L'UNITÀ.it

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'integratore dietetico AXIO "LineControl".

martedì 14 agosto 2001

economia e lavoro

Unità 13

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,899 dollari
1 euro	109,330 yen
1 euro	0,631 sterline
1 euro	1,513 fra. svi.
dollaro	2.153,564 lire
yen	17,710 lire
sterlina	3.067,601 lire
franco svi.	1.278,994 lire
zloty pol.	509,584 lire

BOT	
Bot a 3 mesi	99,64
Bot a 12 mesi	96,10
Bot a 24 mesi	96,48

Borsa

La scarsa presa dei titoli tecnologici nel listino italiano ha frenato l'andamento dei principali indici. E nonostante lo Stoxx europeo del comparto abbia guadagnato l'1,5%, il Mibtel e il Mib30 sono rimasti ancorati alla parità. A brillare a Piazza Affari oltre a La Fondiaria, è stata Stm (+4,6%), trainata dalla buona performance dei tecnologici e dal report di Goldman Sachs. La banca d'affari ha annunciato di aver rivisto al rialzo le raccomandazioni su numerose società produttrici di microprocessori, come Intel, e la notizia ha fatto salire StMicroelectronics. Buona la prestazione di Eni che sale dell'1,4% a 14,3 euro e Saipem, che nel Midx sale del 2% a 6,54 euro.

Per la Snai ricavi in flessione del 38% nel primo semestre. Il titolo affonda in Borsa (-12%)

Le scommesse vanno in rosso

MILANO Snai, la società di giochi e scommesse quotata a Piazza Affari, ha chiuso in rosso il primo semestre 2001 con una perdita di circa 34 miliardi di lire. Nello stesso periodo il fatturato si è attestato a 101,4 mld (-38% sul primo semestre 2000) con un margine operativo lordo negativo per 1,5 miliardi. Da qui la decisione del consiglio di amministrazione della Snai di avviare un piano di ristrutturazione per ridurre i costi e concentrare le attività di gruppo in tre società.

Le ragioni di tale risultato risultano negativi - secondo la Snai - sono da ricercare nell'andamento negativo del settore dei giochi e delle scommesse le quali hanno conseguito una raccolta che, seppur in crescita rispetto all'andamento del corrispondente periodo del precedente esercizio (+10,3%), risulta di gran lunga inferiore alle attese.

Sulla base di una prima analisi dell'andamento del primo seme-

stre, il consiglio di amministrazione della Snai stima di chiudere l'esercizio con un risultato «pesantemente negativo». Sui risultati conseguiti hanno pesato sia gli investimenti tecnologici e di comunicazione, i cui ritorni economici si stanno realizzando con tempi più lunghi del previsto, sia il procrastinarsi della pubblicazione delle graduatorie dei concessionari delle sale bingo, che ha posticipato al secondo semestre la fornitura di impianti e servizi agli stessi concessionari.

Relativamente all'andamento dei conti, la società comunica di aver registrato una perdita operativa di 21,3 miliardi (utile operativo di 13,7 miliardi nel primo semestre del 2000), risentendo in particolare della crescita degli ammortamenti, passati da 10,9 a 13,7 miliardi. In aumento anche l'indebitamento finanziario, passato dai 95,8 miliardi del primo semestre 2000 ai 132 miliardi del primo semestre 2001.

Per quanto riguarda il piano di ristrutturazione, infine, le tre società cui faranno capo le attività di business del gruppo saranno la Snai servizi spazio giochi srl (servizi e prodotti per concessionari delle scommesse tipiche sportive e del bingo), la Trenno spa (gestione degli ippodromi) e la Snai way srl (servizio multimediali e la telefonia).

L'annuncio del rosso in bilancio ha fatto precipitare in Borsa il titolo Snai, che a metà giornata è stato sospeso per eccesso di ribasso arrivando a perdere il 9,9% con un minimo giornaliero di 4,25 euro. Le vendite che si sono abbattute su Snai, hanno fatto gonfiare i volumi: attorno a metà pomeriggio erano già passati di mano 590 mila pezzi contro gli 82.730 di media giornaliera nell'ultimo mese. Le azioni sono state poi riammesse alla contrattazione a 4,1 euro (-12%). Dall'inizio dell'anno la Snai ha registrato un disavanzo del 64,50%.

In calo i rendimenti dei Btp che toccano i livelli del '99

MILANO L'onda lunga del calo dei rendimenti raggiunge anche i titoli a medio-lungo termine. Così, dopo il taglio subito dai Bot e dai Ctz, anche per i Btp arriva un deciso calo dei rendimenti che tornano così ai livelli del 1999. Per i buoni a cinque anni, che hanno perso 28 centesimi, con un rendimento annuo lordo del 4,49%, si torna ai livelli agosto del 1999.

Il calo è deciso anche per i Btp a tre anni, che hanno perso per 14 centesimi portando il rendimento loro al 4,22% e tornando così al novembre del '99. Torna scendere sotto il 6% anche il bond trentennale, che ha perso 24 centesimi e scende al 5,76%. Anche in questo caso per trovare un livello analogo bisogna ritornare ai livelli del novembre '99 (5,77%) e per trovare un rendimento più basso al giugno del '99.

I Btp messi all'asta ieri si sono così adeguati alla riduzione dei rendimenti che, solo tre giorni fa, aveva-

no registrato i Bot e i Ctz. Anche in questo caso il taglio era stato attorno a 20 centesimi con un balzo indietro ai livelli di circa un anno e mezzo fa. In quella occasione il titolo annuale era sceso al 4,033%, perdendo 21 centesimi e tornando a sfiorare la soglia psicologica del 4%. I trimestrali, invece, aveva perso 11 centesimi scendendo al 4,140%.

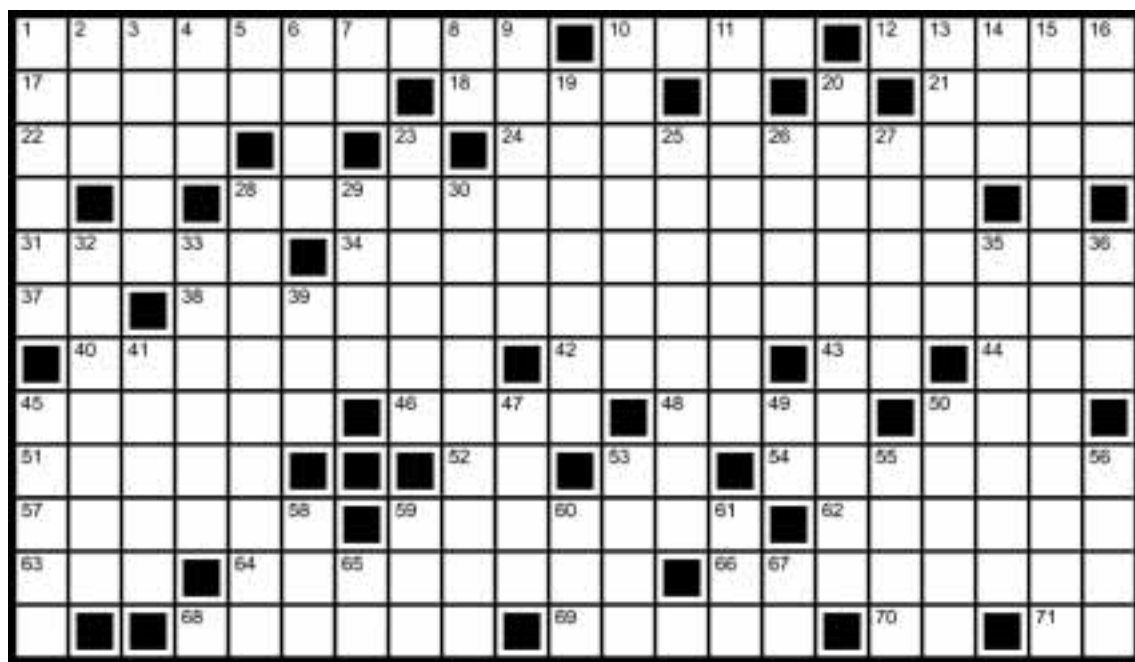
Gli unici titoli a garantire un rendimento sopra il 5% sono oggi i Btp a 10 e 30 anni. Ma la riduzione si fa sentire anche per i titoli a lungo termine tanto che ieri anche il bond trentennale ha abbandonato il livello del 6%, attorno al quale fa su e giù dall'inizio dell'anno.

Per i Btp l'attuale rendimento segna un divario di quasi un punto percentuale rispetto a quelli che gli stessi titoli garantivano solo 15 mesi fa. Nel maggio del 2000 i buoni a tre anni venivano assegnati al 5,13%, contro il 4,22% di ieri e il quinquennale al 5,37% contro il 4,49% di ieri.

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A.S. ROMA	8314	4,29	4,30	0,47	-29,42	20	3,80	6,82	223,29	
ACEA	15115	7,81	7,74	0,68	-38,18	221	7,30	12,54	0,0981 1662,40	
ACEGAS	14721	7,60	7,60	-0,50	-	7	7,31	10,49	270,49	
ACQ MARCIA	570	0,29	0,30	-1,67	18,11	50	0,24	0,40	0,0207 113,72	
ACQ NICOLAY	3950	2,04	2,04	-	-15,00	0	2,04	2,56	0,0775 27,37	
ACQUA POTABILE	2559	13,20	13,20	-	-11,30	0	11,30	0,8586	75,33	
ACSM	5477	2,81	2,80	-0,85	-27,08	14	2,44	3,26	0,0116 10,16	
ADF	30870	15,94	15,92	-0,82	-3,87	1	12,47	18,68	0,2022 144,04	
AEDES	6527	3,37	3,33	-1,59	-20,83	14	3,13	4,26	0,0723 123,88	
AEDES RNC	5942	3,07	2,95	-2,06	-27,57	13	2,89	4,30	0,0775 12,89	
AEM	4293	2,22	2,23	-0,09	-27,76	3154	2,08	3,09	0,0413 390,71	
AEMTO	4837	2,50	2,45	-2,08	-22,47	26	2,29	3,22	0,0310 885,07	
AIR DOLCOMIT	12446	10,04	10,18	0,16	-	2	10,02	11,93	-	33,61
ALITALIA	2225	1,15	1,16	0,87	-39,75	777	1,15	2,08	0,0413 1779,16	
ALLEANZA	24806	12,81	12,87	0,59	-23,07	731	11,92	17,55	0,1472 9156,46	
ALLEANZA R	15941	8,23	8,28	0,96	-17,98	256	7,24	10,63	0,1720 1083,53	
AMGA	2438	1,26	1,26	-0,71	-30,94	90	1,18	1,82	0,0145 410,45	
AMPLIFON	46962	21,15	20,95	-1,74	-	37	21,15	24,30	498,25	
ANAS	1591	0,78	0,78	-	-14,18	5	0,73	0,95	0,0785 77,04	
ARQUATI	3112	1,61	1,60	-	-8,49	0	1,51	1,85	0,0130 39,23	
AUTO MI	23965	12,38	12,46	0,42	-22,36	19	12,28	15,94	0,2841 1089,18	
AUTOGRUPP	24757	12,79	12,83	1,17	-0,77	258	10,53	13,77	0,0413 3252,76	
AUTOSTRADE	15204	7,85	7,89	0,14	-	2306	6,68	9,75	0,1756 9290,12	
ABRIL MANTOV	19674	10,16	10,20	-0,18	10,18	32	8,92	11,03	0,3615 1364,64	
B BILBO	28887	14,92	14,80	-	-8,76	0	14,28	16,80	0,0850 47679,92	
B CARIGE	19380	10,01	10,03	-0,21	8,49	33	8,96	10,01	0,3744 1971,95	
B CHIAVARI	10282	5,31	5,29	-	-11,32	0	4,81	6,98	0,1756 371,70	
B DESIO-R	7067	3,65	3,61	-1,90	-8,20	3	3,50	4,54	0,0671 427,05	
B DESIO-R R	3857	1,99	2,00	2,25	-1,64	-	1,81	2,73	0,0896 26,30	
B FEDURAM	21113	10,90	10,88	-0,86	-23,46	357	8,67	15,68	0,1000 914,52	
B LEGNANO	30566	15,79	15,79	0,13	-	34	15,27	15,79	0,2066 79,09	
B LOMBARDA	19334	9,98	9,96	-0,91	-8,80	47	9,96	11,60	0,0357 2861,21	
B NAPOLI RNC	2072	1,07	1,06	-0,47	-11,86	2	1,06	1,37	0,0413 137,04	
B PROFILO	6727	3,47	3,44	-1,32	-40,89	39	3,11	5,88	0,0955 421,31	
B ROMA	8610	4,41	4,45	1,17	-27,24	1223	3,24	5,25	0,0129 4691,11	
B SANTANDER	18317	9,46	9,46	-	-13,61	0	9,32	12,00	0,0971 4352,13	
B SARDEGNA R	19295	9,96	10,00	0,46	-33,51	1	9,96	16,25	0,2750 65,77	
B TOSCANA	7890	4,08	4,11	0,05	6,31	20	3,83	4,57	0,1033 1294,42	
BASCINET	2339	1,21	1,20	-	-38,74	0	1,13	1,97	0,0930 35,49	
BASSETTI	9885	5,11	5,20	-	-13,85	0	5,05	5,93	0,2030 132,73	
BASTOGI	364	0,19	0,19	1,70	-20,63	85	0,17	0,26	0,0096 127,14	
BAYFER	70519	36,42	36,29	0,83	-35,79	14	35,96	56,72	1,4000	
BAVERSCHE	19587	10,18	10,10	-1,90	-18,52	2	8,97	13,76	0,0775 758,70	
BEGHELLI	2293	1,12	1,19	-0,42	-37,19	14	1,08	1,89	0,0258 236,80	
BENETTON	27634	14,27	14,27	-1,28	-36,23	73	14,27	22,38	0,0465 2591,21	
BENI STABILI	1039	0,54	0,54	-0,46	-41,13	312	0,51	0,59	0,0150 899,05	
BESSE	16191	8,26	8,25	1,64	-	15	8,24	8,97	0,114	29,96
BIM	13163	6,80	6,83	1,94	-32,81	3	6,47	10,12	0,2582 846,54	
BIM 04 W	1504	0,78	0,79	3,49	-62,00	12	0,75	2,04	-	-
BIPOP-CARIRE	6566	3,39	3,38	-0,38	-51,17	3027	3,38	7,70	0,0671 6649,85	
BNL	6332	3,27	3,28	0,12	3257	3,19	3,90	0,0801 6945,47		
BNL RNC	5427	2,80	2,81	0,32	-2,84	11	2,67	3,34	0,1007 65,02	
BONDO	18439	9,52	9,60	-	-2,40	0	9,37	9,80	0,2582 41,33	
BON FERRAR	19963	10,31	10,31	-0,87	-5,82	0	9,85	11,72	0,2066 51,55	
BONAPARTE	574	0,30	0,30	0,27	-13,83	210	0,28	0,36	0,0026 108,09	
BONAPARTE R	542	0,28	0,28	-	-10,26	5	0,26	0,33	0,0129 7,18	
BREMO	15601	8,06	8,01	-0,56	-13,22	16	8,06	10,57	0,1033 448,80	
BRIOSCHI	534	0,28	0,27	1,14	-19,39	90	0,23	0,35	0,0026 132,99	
BROSCHINI W	103	0,05	0,05	0,21	-2,82	10	0,05	0,07	0,0000 1,00	
BULGARI	25324	13,08	13,07	0,66	-0,77	223	10,58	14,17	0,0860 3827,88	
BURANI F.G.	14212	7,34	7,25	-0,66	6,28	22	6,45	8,01	0,0362 205,52	
BUZZUNIC	16464	8,50	8,45	-1,03	-7,24	283	8,50	12,05	0,2000 1081,65	
BUZZUNIC R	10594	5,42	5,49	-0,37	-3,80	0	5,19	7,59	0,2240 68,32	
CLATTE W	8132	4,20	4,20	-1,13	-23,76	6	4,00	5,51	0,0390 42,00	
CALP	5454	2,82	2,85	-	2,29	0	2,64	2,88	0,1549 78,70	
CALTAG EDIT	16418	8,48	8,53	-0,43	-24,02	5	8,26	13,77	0,2000 1059,87	
CALTAGIRON R	9836	5,08	5,08	-	1,60	0	4,73	5,71	0,0336 4,62	
CALTAGIRONE	9100	4,70	4,70	-0,30	-5,64	5	4,50	5,57	0,0232 508,96	
CAMFIN	8279	4,29	4,25	-1,46	-8,15	10	3,85	5,41	0,1291 419,61	
CAMPARI	57759	29,83	29,84	-0,33	-	9	28,58	30,92	0,8626	
CARRARO	4182	2,16	2,15	-	-27,69	0	2,04	3,10	0,1549 90,72	
CATTOLICA AS	52105	26,91	27,03	0,93	-19,84	13	23,53	34,90	0,6872 1159,37	
CEMBRE	5015	2,59	2,59	0,43	10,31	1	2,14	2,76	0,0878 44,03	
CEMENTIR	3801	3,00	2,97	0,61	0,64	68	2,77	3,78	0,0258 476,72	
CENTENARI ZIN	3381	1,71	1,71	-	-2,94	0	1,67	1,91	0,0362 24,30	
CIR	2569	1,32	1,33	-0,45	-51,38	678	1,32	2,86	0,0413 1602,74	
CIRIO FIN	803	0,41	0,41	-3,46	-49,45	35	0,40	0,83	0,0129 153,72	
CLASS EDIT	10285	5,31	5,33	-0,39	-53,75	74	5,03	12,45	0,0439 488,56	
CM I	3127	1,62	1,62	-0,62	8,39	1	1,39	2,05	0,0207 82,38	
COPIRE	1259	0,65	0,64	-2,46	-59,09	160	0,62	1,55	0,0155 368,11	
COPIDE R	1071	0,65	0,65	1,26	-0,66	282	0,64	0,71	0,0100 54,65	
CR ARTIGIANO	7110	3,67	3,69	-0,30	19,57	30	3,29	3,75	0,1162 378,99	
CR BERGAM	32917	17,00	17,00	0,11	-8,84	0	15,95	19,31	0,1917 1049,36	
CR FIRENZE	2281	1,18	1,18	-0,34	-47,77	175	1,12	1,25	0,0516 1279,59	
CR VALTEL	17368	8,97	8,96	-0,07	-1,02	15	8,72	9,52	0,0338 179,65	
CREDEM	12772	6,80	6,83	0,52	-24,22	101	6,09	9,48	0,0930 463,86	
CREMONINI	3254	1,67	1,69	0,60	-21,08	12	1,34	2,17	0,0230 236,84	
CRESP	2476	1,28	1,27	-0,78	-0,31	56	1,24	1,39	0,0671 79,74	
CSP	6268	3,24	3,24	-0,31	-24,74	9	2,99	4,33	0,0516 75,31	
CUCURINI	2041	1,05	1,05	-	-26,81	0	1,05	1,50	0,0016 12,65	
DALMINI	583	0,29	0,29	0,35	-11,48	425	0,28			

Cruciverba



fiore - 70 La nota... di petto - 71 Iniziali della Muti

VERTICALI

1 Il logorio della vita moderna - 2 Verso del grillo - 3 Hermann che scrisse Siddharta - 4 Il nome della Thurman - 5 Tra re e fa - 6 Parte di commedia - 7 La seconda consonante - 8 Iniziali di Fermi - 9 Utili, guadagni - 10 Si può indicare con .com - 11 Un tipo di granata che esplose a tempo - 13 Non ancora matura - 14 L'auto di... Tony Blair - 15 Il periodo storico con le guerre d'indipendenza - 16 Un colosso petrolifero italiano (sigla) - 19 Il nome della Cuccarini - 20 Confuso, offuscato - 23 Maleodorante - 25 Città californiana sede di un osservatorio astronomico - 26 Il nome di Greggio - 27 Fiore detto anche giorgina - 28 Rivendite di pantaloni di denim - 29 La sigla dell'URSS... in russo - 30 Scritti a difesa del proprio operato - 32 Può provocare una colica renale - 33 Pallida, di colorito spento - 35 Esimia - 36 In precedenza - 39 Abiti per domenica - 41 Le isole con Vulcano e Stromboli - 45 Obiettivo, mira - 47 Il nome della Venier - 49 Iniziali di Mirabella - 50 Cagliariano o nuorese - 53 Sigla di un ente dopolavoristico - 55 Lo indica l'ago della bussola - 56 Camera... a Londra - 58 Fine per gli inglesi - 59 Il "de" scozzese - 60 Andate... una volta - 61 Istituto in breve - 65 Chi lo dice acconsente - 67 Caserta (sigla).

ORIZZONTALI

1 Michael pilota della Ferrari - 10 Eleonora grande attrice - 12 Non profane - 17 Isole a nord del Gargano - 18 Si può perdere quello del discorso - 21 James che scrisse Il postino suona sempre due volte - 22 Le suscita la barzelletta - 24 Capirsi - 28 Il premier spagnolo - 31 Venute giù, calate - 34 Il regista del film A.I. (Artifi-

cial Intelligence) di prossima programmazione - 37 Salerno (sigla) - 38 Il "Corsaro" del motociclismo, grande rivale di Valentino Rossi - 40 Il nome di Di Caprio - 42 Encomio - 43 Ospita la Fiera del Levante (sigla) - 44 Malvagia... come la sorte - 45 Lo sono i giorni appena passati - 46 Impronta sul terreno - 48 Copricapi per soldati - 50 Il nome del comme-

diografo Benelli - 51 Istruite, erudite - 52 Coda di paglia - 53 Il centro di Vienna - 54 Dirigente con potere decisionale - 57 Ungere gli ingranaggi... a chi conta - 59 Fanno promesse che non mantengono - 62 La città della Fiat - 63 Edgar Allan scrittore - 64 Un contorno con rucola e pomodori - 66 Dimenticato - 68 Se sono bravi... tolgono il disturbo - 69 Il

Chi è?

Ha rappresentato la Lega al Parlamento Europeo, ma in Italia non si parla più di lui. Forse è andato oltre **CONFINE PER SCARSO** rendimento.



Il signore sotto l'ombrellone sta parlando di un rappresentante della Lega, che, aggiungiamo noi, era noto anche per il suo abbigliamento. Per conoscerne il nome e cognome, anagrammate le parole evidenziate (**CONFINE PER SCARSO**).

Le definizioni di questo film si riferiscono al film Cleopatra, che nel 1963 vinse 4 premi Oscar.

ORIZZONTALI

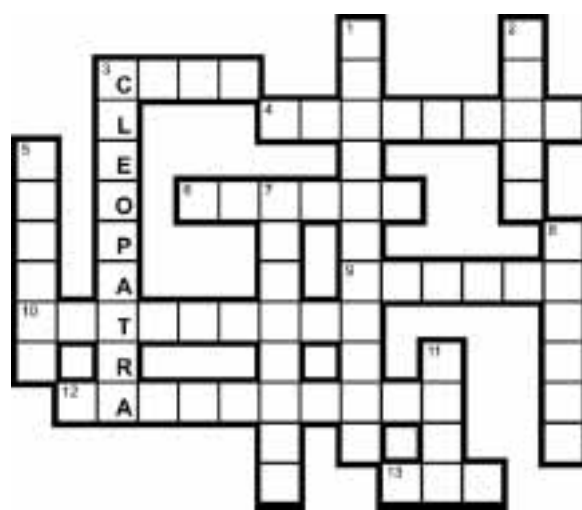
3 George, uno degli attori (4) - 4 Rex, uno degli attori del cast (8) - 6 Martin, altro interprete del film (6) - 9 Elizabeth, l'attrice che interpreta Cleopatra (6) - 10 Sconfigge Marcantonio nella battaglia di Azio (9) - 12 Joseph Leo, il regista del film (10) - 13 La casa cinematografica che fu messa finanziariamente a dura prova dal parziale insuccesso del film (3)

VERTICALI

1 Fugge con Cleopatra (11) - 2 Una Pamela tra le attrici del film (5) - 3 Il film del nostro gioco (9) - 5 Richard, protagonista del film (6) - 7 Vittorio Nino che vinse l'Oscar con questo film per i costumi (8) - 8 Hume, uno degli interpreti del film (6) - 11 La battaglia navale rappresentata nel film (4).

AZIO
BROWN
BURTON
COLE
CRONYN
FOX
HARRISON
LANDAU
MANKIEWICZ
MARCANTONIO
NOVARESE
OTTAVIANO
TAYLOR

Cinema da Oscar



Pausa di riflessione

woquini.it
Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Indovinelli di Fan

QUELLO SCIOPERATO DI MIO FIGLIO
E' un leggerone, sempre si accalora, e se non è contento, ecco che allora scappa per casa e poi se ne va in giro: roba davvero da togliere il respiro!

PLAY-BOY IN DECLINO
Era ardente e focoso nei bei tempi e dava le sue grazie a poco prezzo, ma poi s'è consumato pian pianino e s'è ridotto infine al lumicino.

CONTENTONI PER L'ASSASSINIO DI CORRADINO DI SVEVIA
Lui così dolce e candido (e che fusto!) polvere solamente è diventato. E ci son quelli che ci provan gusto proprio perché a suo tempo fu scannato!

Massime... Minime



Un quadrato iscritto in un circolo paga la quota di iscrizione?

Le idee migliori sono quelle rubate agli altri.

L'ignoranza non è mai troppa.

Per non essere dimenticati dopo morti bisognerebbe scrivere cose degne d'essere lette o fare cose degne d'essere scritte.

L'ingiustizia ci offende solo se non ci procura alcun profitto.

La parola

ballOTTAGio dECLAmazione
tENACia ippOPOTamo
cARPACCio intERPELLare
pOPULismo cAMALeonte
incOLUMità cACOFonia

Le parole elencate presentano una particolarità. Per scoprirla dovete osservare attentamente le lettere evidenziate.

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



lo sport in tv

08,30	Tmc2 Sport Tmc
10,00	Tennis, Wta Toronto (diff.) Eurosport
16,05	Tamburello, Coppa Italia RaiSportSat
17,00	Salto con gli sci Eurosport
18,40	Sportsera Rai2
19,00	Tennis, Wta Toronto (dir.) Eurosport
21,25	Amichevole Real Madrid-Inter Rai1
23,00	Ippica: la corsa Tris SnaiSat
01,25	Vernezuola-Uruguay (dir.) CalcioStream
03,30	Cile-Bolivia (dir.) CalcioStream



Gentile aspetta Cassano: «Quanto è cresciuto»

Elogi al romanista dal tecnico under 21 che domani affronterà la Jugoslavia Rimini

Il guascone non c'è più. Antonio Cassano è maturato e adesso offre delizie in campo e discrezione fuori. Niente polemiche e quando gioca, lo fa così bene da far sbocciare il sorriso sulla faccia di Capello: il massimo per uno che negli ultimi mesi della passata stagione era finito più volte nelle pagine di cronaca dei giornali che in quelle dello sport. Ride il duro tecnico friulano e Claudio Gentile, responsabile dell'under 21, si stropicia gli occhi per capire se quello che ha visto in campo domenica a Berlino è veramente Cassano. «Quanto è cresciuto... È molto più concreto rispetto al passato. Non cerca

più le finenze, ha capito che deve fare le cose essenziali. È stato grandissimo quando ha cercato di smarcare Batistuta. Con Capello, e accanto a grandi campioni, crescerà ancora». Trequartista, seconda punta, goleador: Cassano piace sempre. Nella prodezza che ha dato la vittoria ai giallorossi sull'Ajax, a Berlino, molti hanno rivisto Totti. Gentile per il gesto del giovane barese trova il paragone con un'altra punta romana, di sponda laziale, però. «Per come si è preparato e per come ha tirato mi ha ricordato Bruno Giordano. Cassano è molto bravo a calciare, non lo fa spesso, ma quan-

do decide di mirare la porta la fa molto bene». Gentile parla da Sportilia, dove ha radunato l'Under 21 in vista dell'amichevole di domani a Rimini contro la Jugoslavia. Con sé non ha Cassano, ma solo per motivi di opportunità. «Lo aspetto, ho voglia di vederlo all'opera. Prima delle convocazioni ho parlato con Capello e visto che l'impegno era per una gara amichevole ho preferito lasciarlo alla Roma, come ho fatto con Pelizzoli. Dobbiamo collaborare: la prossima volta potrebbe essere Capello a farmi un piacere...».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Italia finisce piano, ma i conti tornano

Chiusi i mondiali di atletica: gli azzurri eguagliano il bottino delle medaglie di Siviglia '99

Daniele Fiasconero

EDMONTON L'ultima giornata dei Campionati mondiali di Edmonton ha offerto risultati interessanti sotto ogni punto di vista. Il programma prevedeva finali ed una semifinale, la 4x100 maschile, dove erano impegnati anche quattro ragazzi azzurri: Scuderi, Torrieri, Checucci e Colombo. La loro prova non è stata affatto positiva. Con 38"71 nella loro batteria non hanno compiuto il miracolo. Gli azzurri sono apparsi un poco spenti, e i cambi non hanno funzionato al massimo. Occorre dire, però, che sono stati anche un poco sfortunati. Nell'altra semifinale i migliori sono andati molto più piano e con il loro tempo pur mediocre, gli azzurri avrebbero avuto accesso al turno successivo senza difficoltà.

«È la legge della compensazione» commenta sarcastico Colombo, l'ultimo frazionista. «Nel 1999, ai Mondiali di Siviglia, gli australiani furono qualificati, consentendoci così di passare il turno. Questa volta è toccato a loro sbatterci fuori». La prova stata vinta, come da pronostico dagli Stati Uniti con il miglior tempo del 2001 (37"96), davanti a Sudafrica (38"47) e Trinidad e Tobago (38"58).

La mattinata si era aperta con la maratona femminile. Per oltre 30 chilometri abbiamo assistito alla fuga di memoria ciclistica della romena Dita. Una volta ripresa, la fuggitiva è riuscita a resistere pochi chilometri ed alla fine ha ceduto, accontentandosi della decima posizione. I 42 chilometri e 195 metri hanno così premiato la romena Lidia Simon che dopo una sfilza di piazzamenti importanti (sette fra campionati mondiali, olimpici e campionati europei, finalmente è riuscita a mettersi al collo un titolo pesante.

Le cinque ragazze italiane in gara non hanno demeritato, anche se sono scivolate nelle retrovie. Come deciso già alla vigilia, le azzurre hanno impostato una gara di attesa, per non spremersi troppo nei primissimi chilometri. Nella prima parte della gara hanno lasciato che le migliori imponessero il proprio ritmo, per uscire poi nel finale e raccogliere le avversarie "sfatate" che si erano avventurate in una corsa al di sopra delle loro possibilità. La migliore delle nostre è stata Ornella Ferrara (14" in 2h32'45"), già argento ai Mondiali di Göteborg del 1995. La coppa del mondo a squadre (la somma dei tempi delle migliori tre per ogni nazione) è stata vinta dal Giappone, davanti a Russia e Romania. Quinta l'Italia.

Un'altra maglia azzurra era in gara nella giornata che finalmente ha visto lo stadio di Edmonton quasi al completo: dopo le gare, infatti, era prevista la cerimonia di chiusura. Sulla pedana del salto in alto Antonietta Di Martino giocava le sue carte. Non erano carte da medaglia, ma almeno si sperava in un buon piazzamento. Tutto è andato per il verso sbagliato. Già venerdì giorno dedicato alle qualificazioni, dove la Di Martino si era ben comportata saltando 193 cm, la saltatrice di Cava dei Tirreni ha accusato un forte mal di gola. È stata costretta ad assumere antibiotici che, naturalmente, le hanno tagliato le gam-

be. Scesa in pedana, per nulla emozionata, si è subito resa conto che non era giornata.

«Soffrivo di mal di schiena e le gambe erano pesanti» ha confessato. «Peccato, perché non ero assolutamente preoccupata di trovarmi accanto a queste stangone. Comunque questa trasferta mi è servita come esperienza. Se penso che un mese fa non dovevo neanche partire per questi mondiali». Sorpresa nella staffetta

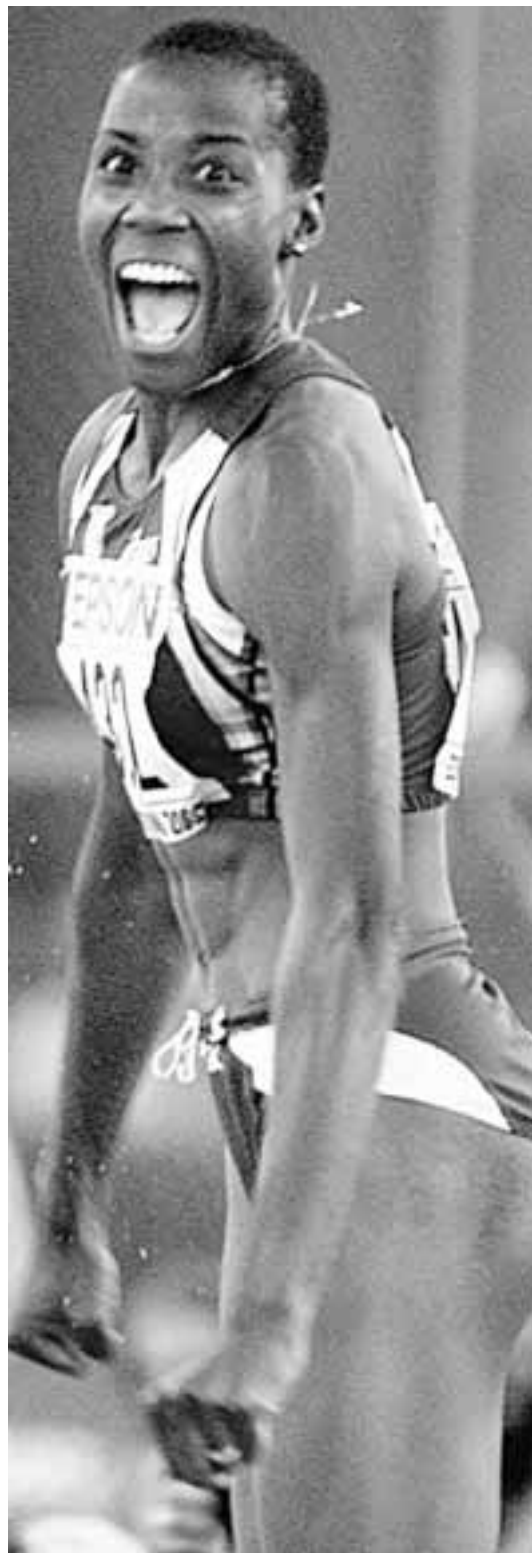
Frigoni ct al veleno «Prima lo sfascio»

Italia promossa, «perché prima di noi c'era una situazione allo sfascio». Così almeno la pensa Roberto Frinolli, uno dei due ct della Nazionale di atletica. Da un bel 7 al settore maschile di cui è responsabile, ma non ha peli sulla lingua, «perché se c'è poco o niente dietro i campioni che hanno più di 30 anni e qui sono andati in medaglia, la colpa non è nostra». «Cinque mesi fa ci hanno dato questo incarico - dice Frinolli - ma non è affatto un compito facile. Qualcuno si chiederà come mai esprimo questi giudizi visto che il bilancio di Edmonton è pari a quello di Siviglia '99, ovvero quattro medaglie. Ma i campioni che abbiamo invecchiano, e dietro di loro c'è il vuoto. Se Fiona May sta ferma un anno chi può prenderne il posto? Lo stesso vale per Mori, e allora mi chiedo cosa sia stato fatto in questi anni».

4x400 femminile, dove le ragazze americane, lanciate verso una vittoria sicura sono state beffate da un inconveniente che raramente si vede in pista, specialmente quando a commetterlo sono atlete espertissime. L'ultima frazionista, Suziann Reid, quando ha ricevuto il testimone dalla compagna, ha cominciato a passarla da una mano all'altra, sino a quando non lo ha perso. A quel punto è stata costretta a fermarsi per raccogliersi e con questa manovra ha perso metri preziosissimi, scivolando in quinta posizione. A quel punto la giamaicana Fenton si è vista spalancata la corsa verso l'oro. Gli altri successi della giornata sono venuti dalla mozambicana Maria Mutola negli 800 metri (1'57"17) che per soli tre centesimi ha avuto la meglio sull'austriaca Stephanie Graf. Si è così ripetuto esattamente il podio olimpico dello scorso anno e dal maocchino Hicham El Guerrouj nei 1.500 m. Il detentore del record del mondo (3'26"00) ha rivinto un oro mondiale, dopo che ai Giochi 2000 era stato beffato dal keniano Ngeeny, eterno rivale.

Il medagliere finale vede primi gli Stati Uniti con 19 medaglie (9 d'oro, 5 d'argento e 5 di bronzo), a parità con la Russia (6 ori, 7 argenti e 6 bronzi). Terzo il sorprendente Kenia con sette (3 ori, altrettanti argenti e 1 bronzo, tutti con gli uomini). L'Italia è quattordicesima, a parità con la Grecia, con quattro allori: un oro, un argento e due bronzi. Due anni fa, a Siviglia, tornammo a casa con altrettante medaglie: l'oro di Mori nei 400 ostacoli e gli argenti della May nel lungo, di Brugnetti nella marcia e di Modica nella maratona. Sostanzialmente un bilancio che si chiude in parità.

La gioia di Fiona May, protagonista a Edmonton nella gara femminile di salto in lungo. Per lei ora si annuncia una lunga pausa, obiettivo tornare in pista per Atene 2004. Sotto: un lancio del ceco Jan Zelezny, Con l'oro conquistato ai mondiali canadesi salgono a sei i suoi titoli vinti in fila nel giavellotto



fuori campo

HA RAGIONE L'AVVOCATO DEL PIERO DEVE RITROVARE L'ALLEGRIA DEL PALLONE

MASSIMO MAURO

Ho rivisto attraverso la tv l'Avvocato Agnelli in grandissima forma. Ironico e pungente come ai bei tempi, al fianco di Giampiero Boniperti che, per quattro stagioni, è stato anche il mio presidente nella Juventus, anzi il presidentissimo: lo chiamavano così perché più di ogni altro riassumeva lo status di uomo-Juve, vincitore di ogni trofeo da giocatore e poi da dirigente. Un personaggio davvero unico.

L'Avvocato ha avuto parole per tutti, da Vieri a Del Piero. Ha sollecitato Alessandro: «Può giocare da attaccante puro o da mezzapunta, quel che conta è che si dia una mossa». Fin troppo chiaro il messaggio e di fatti Del Piero, che è un ragazzo dotato di indiscutibile talento e di intelligenza lo ha capito: niente polemiche, non capita a tutti di essere citati dal primo tifoso della Juve.

Di solito, le sue battute, Giovanni Agnelli le riserva ai giocatori più importanti, e non ce ne dubbio che Del Piero lo sia ancora per la Juve. Il problema è che deve ritrovare l'allegria del calcio, che forse in questi ultimi anni di stress e di infortuni, gli è un po' mancata.

Un aspetto che mi ha colpito molto nelle parole dell'Avvocato è la sottolineatura, da parte di Agnelli, delle partenze di Vieri e Zidane, non che del mancato ritorno dell'attuale centravanti dell'Inter. Erano due giocatori che lui, come quasi tutti gli juventini, vorrebbe rivedere ancora in maglia bianconera. Invece, sono

stati sacrificati tutti e due alle strategie di mercato della società.

Sono cose che ormai nel calcio sono sempre più frequenti, e all'Avvocato tutto sommato non dispiace, lo ha detto lui stesso, di avere incassato sessanta milioni di dollari netti per la cessione del fantasista francese. Ma la realtà è un'altra: per essere ancor più competitiva, la Juve avrebbe bisogno proprio di quei due, in particolare forse di Vieri che tra l'altro era suo e fu ceduto per una barca di miliardi (allora sembravano un record, ma come si è visto quel tetto è stato ampiamente superato) quattro anni fa.

Un'altra osservazione da fare è che la passerella di Villar Perosa tra la Juve e la sua squadra Primavera, non è mai stata e non è neppure adesso un'autentica partita di calcio. È soltanto un'esibizione, un omaggio, un modo per ossequiare il presidente onorario, che rappresenta la famiglia al vertice della Juve ormai da quasi ottant'anni.

In fondo, almeno in questo, il calcio non è cambiato molto. E magari, ai dirigenti attuali sarebbe piaciuto sostituire la partita di Villar con un ben più remunerativo impegno, magari in un torneo all'estero. Ma l'Avvocato non ha mai ceduto: questa partita ormai è un rito che è sopravvissuto ad ogni rivoluzione culturale del nostro calcio. Ed è anche una bella cosa sapere che si rinnoverà ancora a lungo, perché la famiglia Agnelli non ha alcuna intenzione di lasciare né oggi né mai il comando della Juventus.

il personaggio

Zelezny, braccio che non tramonta Ancora lui il signore del giavellotto

EDMONTON Con tre titoli olimpici consecutivi, l'ultimo conquistato lo scorso settembre ai Giochi olimpici di Sydney, ed altrettanti allori mondiali, il ceco Jan Zelezny è entrato nella leggenda dello sport e del giavellotto in particolare. E vi è entrato a modo suo, ancora una volta da protagonista. Primatista del mondo con 98 metri e 48 centimetri, a questi campionati iridati non era "il" favorito, ma più semplicemente uno dei più quotati. La dura legge dei numeri sentenziava che davanti aveva due temibilissimi avversari: il finnico Aki Parviainen e il greco Konstantinos Gatsioudis, campione mondiale in carica.

Ma il 35enne fuoriclasse della Repubblica Ceca non si è scomposto. Nei turni preliminari è sceso in pedana zitto zitto e con una poderosa spallata ha scagliato il lucido atrezzo a 90,76, miglior risultato delle qualificazioni. Così, tanto per gradire, per dare un segnale forte a chi



pensava che ormai fosse fuori dal gioco delle medaglie. Poi ha raccolto borsa, cappellino e se ne è tornato in albergo a rilassarsi con qual-

che libro, uno dei suoi hobby preferiti insieme alla pesca. Logico attendersi altre performances a dir poco spettacolari. È stato di parola. Nella

finale di domenica, dapprima ha lasciato sfogare gli avversari, ed ha concesso a Parviainen che aveva lanciato a 91,31 di gustare per qualche minuto il dolce sapore dell'oro. Poi, quando ha deciso che non era più tempo per i preamboli, Zelezny ha annichilito i compagni di viaggio con un lancio meraviglioso. Quando il giavellotto è uscito dalle sue mani ha iniziato una parabola perfetta. Un volo leggero, senza vibrazioni, filante come un proiettile, come la lancia di un dio antico. Quel dardo non scendeva, pareva davvero non voler più scendere dal cielo. E quando finalmente si è piantato nell'erba del prato, un "hooroo" di sorpresa si è levato dagli spalti. Pochi attimi per la misurazione ed ecco il 92,80 che gli ha consegnato il titolo iridato (con relativi 60.000 dollari di premio), nonché la miglior prestazione mondiale stagionale.

Eppure il ceco ha una curiosa

storia alle spalle. Nel 1989 rimediò una frattura alle vertebre. I medici gli consigliarono di abbandonare lo sport. Rischia di finire su una sedia a rotelle, la paralisi ad ogni lancio era in agguato. Ma lui non sentì ragioni e grazie ad un corpetto rigido continuò nell'attività.

In gioventù ha praticato hockey ghiaccio, calcio e pallamano. In questo sport, da ragazzo, mandò all'ospedale un portiere avversario, colpito dalla palla scagliata da Jan con enorme potenza. Aveva 15 anni. In seguito a quell'episodio, spinto dal padre e dalla madre ex giavellottisti (la mamma è stata campionessa juniores con 43,26), scelse la specialità di famiglia. Il primo risultato importante arrivò ai Mondiali di Roma '87, terzo. L'anno dopo ha conquistato l'argento olimpico di Seul. Grazie ai risultati sportivi ha fatto carriera nell'esercito, arrivando al grado di colonnello. Ora, però, ha lasciato l'arma. È padre di

d.f.

flash

CICLISMO
Rebellin raggiunge Armstrong in testa alla classifica dell'Uci

Dopo il 3° posto ottenuto sabato nella Clasica a San Sebastian, Davide Rebellin (a destra nella foto con Jalabert) ha raggiunto Lance Armstrong in testa alla classifica mondiale dell'Uci. Laurent Jalabert è ora 14° (guadagnate 5 posizioni). Un posto in più anche per Francesco Casagrande, 2° a San Sebastian. Questa la vetta della classifica: 1) Armstrong (Usa) e Rebellin (Ita) 2154; 2) Ullrich (Ger) 1900; 3) Simoni (Ita) 1819; 4) Casagrande (Ita) 1818.



CALCIO MERCATO, CESSIONI TORO
Mauro Bonomi al Napoli
Fabio Pecchia al Bologna

Il Napoli ha ufficializzato ieri l'acquisto di Mauro Bonomi, il 29enne difensore del Torino. L'acquisto è a titolo definitivo con contratto triennale. Bonomi si agglierà oggi alla squadra che si allenerà allo stadio Pinto di Caserta. Sempre oggi è atteso a Napoli Oshadogan approdato in azzurro dopo lo scambio con la Reggina dove è andato Baldini. Lascia Torino anche Fabio Pecchia acquistato dal Bologna. In chiave acquisti il club granata punta su Tomic (Roma) e Innocenti (Bari).

GUATEMALA
Temporale durante una partita
Un fulmine uccide due calciatori

Un fulmine ha ucciso sabato due calciatori durante Deportivo-Pueblo Nuevo Vinasun (3ª divisione), a Chiquimullá (120 km a est di Città del Guatemala). Oltre a Rosbin Yuman di 16 anni e Lester Marroquin di 24 anni, altre 25 persone sono state ferite, 10 in modo grave. Durante la ripresa è scoppiato un violento temporale, il cielo si è illuminato a giorno e un fulmine ha colpito la recinzione metallica che delimitava il campo, raggiungendo i due giovani calciatori che sono stramazati a terra.

TOUR DE FRANCE FEMMINILE
La nona tappa a Simona Parente
Polikeviciute resta in giallo

L'italiana Simona Parente ha vinto l'8ª tappa del Giro di Francia femminile, Bourges-Domerat di 93,8 chilometri. L'azzurra ha preceduto di 6 secondi un gruppo di 14 concorrenti. La lituana Rasa Polikeviciute conserva la maglia gialla con un vantaggio di 5 secondi sulla spagnola Joane Somarriba. In classifica generale 4ª Fabiana Luperini a 2'19" e 5ª Alessandra Capelotto a 2'27". Oggi la 9ª tappa porterà il plotone a Saint-Yorre Saint-Galmier attraverso un percorso molto con numerose salite.

Giochi di ruolo dal vero, giù la maschera

Più di mille gli appassionati, età dai 26 ai 32 anni. Un costume e via: la realtà è un'opinione

Luca Lorenzi

Legolas, l'elfo della Compagnia dell'anello, protagonista del film "Il Signore degli Anelli" tratto dall'omonimo romanzo di Tolkien capostipite del genere "fantasy"

ROMA Più simile al deltaplano che al gioco del calcio. E non solo perché è un etereo e suggestivo volo di fantasia, una manovra dell'immaginazione, prima fonte della felicità umana, come raccontava Leopardi nello Zibaldone. Che un giro nel Paradiso vivente dell'invenzione cerebrale non l'avrebbe certo disprezzato. Su quell'affidabile "deltaplano" della mente, dove basta imparare poche regole per andare oltre i sogni, ci si può vestire da eroe o fuorilegge di qualsiasi razza e allineamento morale, calarsi nei panni multicolori di un mago o una strega, folletto o barbaro, dragone o sceriffo inventandosi incantatore, alchimista, guaritore. E approdare d'incanto nella penisola di Elavistol, nazione "magica" che trova una corrispondenza geografica con l'Italia. Qui si dà sfogo alla propria passione: perdersi per ritrovarsi inventandosi un nome, una identità, un obiettivo, una storia, facendo semplicemente la... parte senza però andare in fuorigioco.



Tra il fascino millenario dell'interpretazione e il canovaccio della commedia teatrale, tra un "guardia e ladri" molto riveduto e parecchio corretto e uno status di attività ludica simile allo scoutismo o al fascino bambinesco del "Facciano finta che io sono...", benvenuti nell'isola che non c'è ma esiste eccome per tutti coloro che partecipano ai "Giochi di ruolo dal vivo", ultima frontiera dello spirito libero per i nuovi trentenni. Avvocati, commercialisti, studentesse, commesse, liberi professionisti, farmacisti, soprattutto navigatori della new economy: a voi la scena, please.

In un mondo dove spesso la finzione si sovrappone al reale, dove la sopportazione dell'oggi ha bisogno di una pausa d'evasione, c'è un pianeta con 1.500 anime italiane (età media 26-32 anni) desiderose di abbandonarsi ai loro pensieri, raggiungere luoghi e tempi sconosciuti, o più semplicemente passare un weekend diverso con un'altra identità e un'altra storia da vivere. Nel girone del medioevo-fantasy datato 1101, l'epoca delle disfatte mediovali,

dei re e dei dragoni e di un codice cavalleresco da rispettare. Ed è folto e felice, armato di spade in laticce e passione autentica, l'esercito dei protagonisti del "Grv", molto più di un semplice hobby.

È una "valtur" del sogno, accessibile a chiunque voglia interpretare qualsiasi personaggio tranne se stesso o un nobile. Niente Conte, Lord o Marchese. "I titoli" bisogna conquistarli ed anche questo fa parte del gioco. Il resto è intelligenza tattica e psicologica, conoscenza profonda delle norme (con tanto di parole d'ordine) per raggiungere il proprio obiettivo: che non per forza deve essere positivo. Si può ottenere "soddisfazione" anche facendo ciò che è contro la morale comune. E chissà, forse anche questo è stimolante in un gioco dove vige una legge inviolabile: niente contatto fisico ed "espulsione" per fuorigioco quando si va oltre il proprio ruolo violando le regole.

Originario dell'Inghilterra e approdato in Italia nel 1989 quasi per... gioco ora è qualcosa di molto più che un passatempo per pochi intimi. Due anni fa è nata l'associazione nazionale "GrvItalia" messa in piedi da un 29en-



ne consulente informatico, Davide La Greca, folgorato alla fine degli anni Ottanta da una sua vacanza-studio a Londra e dai tomi del sudafricano John Ronald Reuel Tolkien, il più celebrato scrittore fantasy, autore de "Il Signore degli Anelli": «La mia... origine proviene dalle caverne di Labyrinth, un "circolo" londinese che organizza raduni per viaggiare in mondi incantati. Un sogno. Da allora il mio rapporto con l'irreale è cambiato». Il sogno, in fondo, è l'infinita ombra del vero.

L'unico rischio è venire travolti dall'ambientazione e dalla recitazione, di "portarsi" il ruolo anche a casa o in ufficio: «Si chiama effetto reality check. Per una mezza giornata si può essere sfasati, credere di essere ancora nel mondo fantastico. Poi passa. Ma quelli sono momenti indimenticabili». Per gli addetti ai lavori significa che il gioco è riuscito in pieno, che la fantasia ha varcato la realtà. Gonfiando di soddisfazione l'associazione - in rete con il sito www.grvitalia.com da 40 mila contatti al giorno - che unisce diversi organizzatori professionisti e soprattutto ha un proprio regolamento di gioco già collaudato e operativo, una propria ambientazione nazionale con personaggi che hanno costruito la loro storia e quella delle "baronie" con le quali è divisa idealmente l'Italia del Grv. Si allestiscono una serie di eventi ludici, di alto livello qualitativo e spettacola-

re, tra cui uno annuale, l'"Adunanza", che riunisce tutti i giocatori d'Italia in un'avventura di quattro giorni, autentica fiera medioevale.

Più di 300 persone vestite con il proprio costume di ruolo: «Molti se lo disegnano da soli e lo ricamano a loro piacimento. Tutto con passione, divertimento e qualche sacrificio economico: c'è chi per questo hobby spende anche cifre sostanziose per avere la maschera o l'armatura più avvincente. Il Grv non è una evasione dalla realtà, c'è solo la voglia di sperimentare e avere un codice che nella vita non c'è più. Come ad esempio, quello dell'onore. Qui non c'è il giusto o lo sbagliato, ma il male assoluto e il bene». Ed anche l'amore. Perché può capitare che un gruppo d'avventurieri si ponga l'obiettivo di liberare la principessa da un drago. E che uno di loro s'innamori. Nel gioco ma anche nella realtà. «Ci sono stati una mezza dozzina di matrimoni nati per gioco». Con una scusa. Andata a buona fine.

Dal 7 al 9 settembre a Gorizia il raduno dei "Tolkieniani"

Per chi non può far a meno di «giocare di ruolo», una tre giorni di festa all'ombra dell'antico maniero di Gorizia è già pronta. Nel castello, dal 7 al 9 settembre 2001 si potrà parlare di J.R.R. Tolkien, incontrarsi, sognare... e poi assistere a conferenze, concerti, danze, rievocazioni in costume, mostre di illustrazioni, proiezioni cinematografiche, cacce al tesoro e intrattenimenti per bambini, sessions musicali, trolls, libri, artigianato, curiosità. Si chiama «Hobbiton», organizzato dalla Società Tolkieniana Italiana, con il patrocinio del Comune di Gorizia, è l'ormai annuale convention di appassionati di gioco di ruolo, di letteratura fantasy, di Tolkien e della Terra di Mezzo. Tra le chicche di quest'anno, interventi teatrali ispirate alla fondazione della città di Gorizia, incontri con i rappresentanti della Tolkien Society e del clan Wallace, esibizioni dei gruppi di musica medievale e celtica, l'Antica Camerata della Musica Savonese e il gruppo Contea, musica dedicata all'opera tolkieniana, concerti di musica celtica dei Myrddin e i Poverfolk, sfilate delle cornamuse del gruppo Brigadoon, rievocazioni in costume medievale.

Importante novità sarà la proiezione, sabato 8 settembre, del film Braveheart e nelle due giornate dei trailer del film "Il Signore degli Anelli" di Peter Jackson in uscita a Natale, insieme con interviste a regista e attori.

Roberto Arduini

clicca su
www.terrediconfine.net/Fumetti/
members.xoom.it/divertiti/AD&D.htm
web.tiscali.it/GIRSA/
www.signoredeglianelli.org/index.htm

la testimonianza

«Un'emozione che nasce dal profondo dell'anima»

Vestirsi da elfa a vent'anni e perdersi tra i boschi di Elavistol, il paese delle meraviglie del terzo millennio, cercando di procurarsi forza e ricchezza. E divertimento. Per Claudia Palmieri, studentessa romana al primo anno di Giurisprudenza, la vita non è più la stessa da quando si è applicata gigantesche orecchie in lattice per scoprire che effetto fa essere "dal vivo" una creatura intermedia tra il divino e l'umano, dallo spirito benevolo e il dolce sorriso da cartoon. «Il Gioco di ruolo è molto più di un passatempo vecchio stile. È una emozione che nasce dal profondo dell'anima, è delizioso smarrimento, spettacolo, comunicazione intelligente, avventura. Prima ero appassionata al gioco da tavolo da cui il Grv ha preso spunto ma giocare per giorni all'aria aperta, in compagnia di miei, duchesse, guerrieri, principi e orchi, è un'altra cosa». E anche un altro pianeta.

«Il gioco coinvolge la psiche, la esercita ad ottenere risultati ("geralmente" si chiamano Pab, punti abilità) con astuzia e ingegno. Il personaggio che inventi lo curi nei particolari, lo affini mentalmente. E poi c'è il lato hobbistico del gioco. Cucirsi il proprio costume, migliorare la qualità della maschera, darne un tocco di originalità: anche questa è una soddisfazione. C'è chi ci spende tanti soldi, io invece cerco di farmi tutto da sola. Come quel ragazzo che si è costruito la sua armatura in ferro, anello su anello. Uno spettacolo».

A Claudia piace che non ci sia un vincitore ma che si riconosca il carattere del personaggio scelto, la sua intelligenza nel procurarsi una vittoria orgogliosamente "virtuale": «Questa è la vera forza del gioco. Usare la tua storia per un'avventura affidandone i tratti psicologici senza per forza ottenere un risultato numerico. Ho coinvolto alcuni compagni di università. Ho detto loro: "Chi vorresti essere in un mondo di fantasia, che sembianze assumeresti, che obiettivi vorresti raggiungere?". Con alcuni di loro ho fatto centro. E ancora un gioco di nicchia che vive sul passaparola. Ma sono certa che avrà uno sviluppo esponenziale. Già ci sono stati molte nuove adesioni. All'inizio potresti anche essere un po' titubante ma appena vieni calato nella parte non te ne stacchi più. Giochi, dormi nelle "taverne" o in tenda, partecipi all'allestimento se desideri uscire dal gioco per un po', e guardare questo mondo fantastico con l'occhio dello spettatore».

Costumi e trasferte ma c'è anche lo studio da portare avanti: «Conciliare il passatempo con l'Università non è un problema. E poi può anche aiutarti ad affrontare meglio le materie. Analizzare psicologicamente il tuo personaggio significa anche conoscere meglio se stesso. E capire cosa vuoi davvero ottenere. I Giochi di ruolo liberano la mente, insegnano perseveranza, applicazione, spirito di sacrificio, metodo nella ricerca». Elavistol è lontana nel tempo ma mai così vicina ad un'aula universitaria de "La Sapienza".

IL

Ai tre ragazzi in bicicletta dico: «Bravi e tomate a pedalare»

Ciao, Giovanni, Fabio, Luca!
Vi scrivo per dirvi «Bravi ragazzi! Anche se non avete realizzato il vostro sogno - non completamente, almeno - bravi!». Mi è piaciuta la vostra idea, andare a Parigi - verso il nuovo? - prendendosi il tempo, rompendo i tempi, guardandosi intorno. Vi ho invidiato tantissimo. Amo la bicicletta proprio perché è un comodo mezzo di trasporto (per di più abito in pianura...) che ti lascia il tempo di pensare, di guardare e dà la sensazione di poter decidere, d'accordo con il tuo corpo, ritmi e sforzi. Peccato che le città siano pensate per i motori! (Lavoro a Roma e lì la bici è rischiosa).
Purtroppo ho perso i vostri

primi racconti di viaggio, quindi non so perché il viaggio in bici e perché Parigi (C... P-A-R-I-G-I, che bello! Ho detto). Solo dopo qualche giorno che vi seguivo ho letto dei tre cinquantenni o quasi, miei coetanei, (Altan, Rumiz, Rigatti) che stanno andando ad Istanbul (C... I-S-T-A-N-B-U-L, che bello! Ho detto). Vedremo cosa ci racconteranno, ma già il fatto che i ragazzi (i figli) vadano a Parigi ed i grandi (i padri) ad oriente, entrambi con la bici, fa pensare. Ci sarebbe di che scrivere. I ragazzi con l'Unità, i grandi con la Repubblica: vuole dire qualcosa? Concorrenza? O solo casualità? Oppure due generazioni ugualmente stupefite del tutto programmato e fre-

netico?
Però la cosa che più di tutto mi fa pensare è che mancano le donne, le ragazze, le madri. Eppure siamo tante che amiamo la bici! Ecco, mi auguro che l'anno prossimo ci siano anche loro. Anzi, lancio la proposta e mi candido.
Per tornare a voi, ancora bravi. Mi auguro che Bube si sia ripreso e che ci riproviate presto, che ne scriviate per potervi leggere con piacere. Un abbraccio
Ramona Campari
Cara Ramona, grazie a nome di Giovanni, Luca e Fabio. La prima puntata della serie "Te la pedalo io l'Europa" è stata pubblicata il 31 luglio. Le successive 11, 2, 3, 5, 7, 9, 10 e 12 agosto.

Un sondaggio nel Regno Unito rivela che il mondo della F1 è il più sognato. Chi fantastica flirt e chi un volante...

Le donne preferiscono i piloti, gli uomini anche

Pino Bartoli
LONDRA Anche i modi di dire si adeguano ai tempi. Uno dei più celebri, donne e motori (con tutto quel che ne segue), ha appena trovato un'evoluzione figlia dei nostri tempi. E cioè donne e piloti. Sono proprio loro, i fantini di quei potentissimi cavalli d'acciaio, al top dei desideri e dei sogni delle donne britanniche.
Lo certifica un sondaggio condotto su 2000 uomini e donne nel Regno Unito: quasi il 70 per cento delle donne ha confessato di sognare un appuntamento

galante con un pilota. Possibilmente di F1, perché ai sogni è metterlo non mettere le briglie. Soldi, bella vita e clima "internazionale": sono questi gli ingredienti che rendono affascinante - agli occhi di sette donne d'Albione su dieci - l'idea di poter incontrare e soprattutto conquistare il cuore di un pilota. David Coulthard (proprio lui, quello della mascella a comodino) è tra i suditi di Sua Maestà quello che rappresenta il meglio del meglio. Lo scozzese dal piede pesante è seguito a ruota dall'irlandese Eddie Irvine, che peraltro pare si difenda benissimo in quanto a relazioni

private. Insomma, niente a che vedere con i poveri calciatori, caduti tragicamente in basso tanto che solo 9 donne su cento pensano ad un appuntamento con uno di loro. Il sondaggio è stato curato da una divisione sportiva di una Banca on line, la Egg.com.
La vittoria dei motori sul pallone, al capitolo fascino, risulta ancora più evidente se si pensa che anche gli uomini che hanno partecipato al sondaggio hanno indicato con il 38% il mestiere di pilota come quello più desiderabile contro un 22% che pensa al mondo della musica e un 14% al

calcio.
Le motivazioni sono anche questa volta soldi, stile di vita ma anche la bellezza e il "sex appeal" delle donne che vivono in quell'ambiente.
Tutti gli altri sport vengono dopo, per non parlare di altri mestieri meno fantasiosi e più normali, compresa la politica, che praticamente non sono nemmeno menzionati.
Certo, in Formula Uno c'è anche parecchio stress. E pericoli vari. Tra i quali, ora è ufficiale, quello di essere inseguito nei box da orde di pin-up. Proprio una vitaccia.

in arrivo

RITORNA DAVID BOWIE
David Bowie pubblicherà il 11 settembre due nuovi album: nessun disco «ufficiale», si tratta di vecchie rarità. Il primo si intitola «All saints» e racchiude brani strumentali incisi fra il '77 ed il '99. Tre i brani inediti: «All saints», «Abdulmajid» e «Crystal Japan». L'altro cd è «Christiane F»: originariamente previsto (ma mai pubblicato) come colonna sonora del film «Christiane F. ed i ragazzi dello zoo di Berlino» contiene pezzi incisi fra il '76 e il '79.

primefilm

JIMMY GRIMBLE, UNA FAVOLA METROPOLITANA NEL PALLONE

Alberto Crespi

Perché non si fanno bei film sul calcio? In attesa di vedere a Venezia l'italiano «L'uomo in più» di Paolo Sorrentino, dove Andrea Renzi interpreta uno sfortunato calciatore la cui storia ricorda vagamente quella di Agostino Di Bartolomei, una possibile risposta arriva (e da dove, se no?) dall'Inghilterra. «Jimmy Grimble», diretto da John Hay e premiato al festival di cinema per ragazzi di Giffoni, non è un capolavoro, ma racconta in modo credibile il sogno di un ragazzino di Manchester: che non è - strano a dirsi - giocare nel Manchester United accanto a Beckham, a Veron e ad altri assi, ma vestire la maglia blu della squadra «sfidata» della città, l'eroico, macilento, inimitabile Manchester City, del quale il film è di fatto un tenero, spudorato spot pubblicitario.

Per capire il rapporto City/United nella città che è di fatto una capitale mondiale del football, sappiate che: 1) lo United ha tifosi in tutto il mondo, il City solo in alcuni quartieri; 2) lo United ha vinto tutto e conquista da anni lo scudetto, il City è in serie B anche se sabato scorso, guidato dall'ex ct della nazionale inglese Kevin Keegan, ha iniziato il torneo battendo 3-0 il Watford di Elton John e Gianluca Vialli; 3) la differenza di valori fra le due squadre non ha paragoni nei derby italiani. Per certi versi il City sta allo United come il Torino sta alla Juventus, ma solo se toglieste ai granata i 7 scudetti, l'epopea del grande Torino e persino la tragedia di Superga, perché fra i due club è lo United che negli anni '60 perse numerosi giocatori in un tremendo incidente aereo. Insom-

ma, non c'è nessuna gloria ad essere del City, anche se da qualche anno due tifosi illustri - i fratelli Gallagher, leader del gruppo rock Oasis - hanno ridato visibilità al club, tra l'altro tenendo uno storico concerto nello stadio di Maine Road. Per tutti questi motivi il piccolo Jimmy Grimble ha ragione quando afferma di essere «un verme», e sostiene che essere tifoso del City nella sua scuola è come essere una specie in via di estinzione. Piccolo fra i colossi, bruttino e con le orecchie a sventola, povero fra i borghesi, figlio di una mamma senza marito, Jimmy è insomma un reietto, ma ha un dono: i piedi, davvero fatati, soprattutto quando indossa un paio di scarpini ricevuti in dono da una strana barbona che vive nello scantinato sotto casa.

Armato di questi insoliti stivali dalle sette leghe, Jimmy porterà la squadra del suo college alla vittoria nel torneo cittadino, giocando la finale proprio sul prato di Maine Road. Intorno a lui si ricomporranno le beghe familiari, e all'osservatore dello United che lo vorrebbe per i «red devils» potrà dire, orgoglioso, di aver ricevuto un'offerta migliore: giocare per il Manchester City. «Jimmy Grimble» è un piccolo film, scritto come una fiaba metropolitana, girato comunque con una qualità che è media per il cinema inglese e sarebbe alta per il nostro. Il giovanissimo Lewis McKenzie è Jimmy; gli fanno corona, in due figure paterne (l'allenatore e lo spasimante della madre), due assi della recitazione britannica: Robert Carlyle e Ray Winstone.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Fu una reazione al punk: un tripudio di make-up e di trasformismo plastificato

Silvia Boschero

ROMA Bei tempi per i parrucchieri inglesi, quelli all'inizio degli anni Ottanta: dopo il punk e le creste grattacielo (almeno venti centimetri da tenere in piedi con un litro circa di gel fissante), arrivava la moda devastante della cotonatura. Alla faccia dell'ozono - di cui peraltro allora neppure si parlava - milioni di bombolote spray di lacca cementificante avvolgevano in una nuvola kitsch il trionfale inizio della più colorata e disimpegnata moda musical-fashion che la swinging London ricordasse, quella del cosiddetto «New romantic movement».

Santificato, e amplificato a dismisura, dalla nascita di Mtv, la prima televisione musicale - era il 1981, esattamente venti anni fa - quel movimento di reazione al punk, leggero, sopra le righe e totalmente pop, andò accumulando i nomi di Boy George e i suoi Culture Club a quelli degli Spandau Ballet, tutti camice pizzi e merletti, quelli dei Frankie Goes to Hollywood a quello dei Soft Cell di Mark Almond.

Era un tripudio di make up, ambiguità ostentate, di abbigliamenti e atteggiamenti vistosissimi che creavano un ponte con la precedente epoca glam, anche se in modo leggermente decadente. Ma stavolta, al posto dell'attitudine rock c'era quella elettronica a farla da padrone: una cascata di tastiere invadenti, di suoni sintetici che andavano di pari passo con la sintetizzazione del look, con il trucco pesante, con il trasformismo plastificato e un'abbozzata attitudine futuribile.

Erano gli anni Ottanta che facevano da contraltare a quelli oscuri e introspettivi delle band dark, quelle che nello stesso periodo se ne stavano sul palco ricurve ad analizzare «le infinite gradazioni del grigio» (come ebbero a dire i nostri Diaframma). Tempi in cui tra le due fazioni qualcuno fu transfugo, o traditore se si preferisce, come Vince Clarke, componente dei primi Depeche Mode, e poco dopo mente degli Yazoo assieme al gigante dalla voce d'angelo Alison Moyet.

Tempi odiati, stigmatizzati come «morte della musica e trionfo del look» (che effettivamente ebbero vita breve, meno di un decennio), da tanti figli degli anni Settanta, ma che oggi sono stati talmente

Chi ricorda Steve Strange e Nick Kershaw, fragili eroi le cui hit oggi vengono rimixate dai dj?



musica anni '80

Cotonati & neoromantici

Qui a fianco, alcuni fan dei Duran Duran. In alto, gli Spandau Ballet. A sinistra, Boy George dei Culture Club

Human League, Spandau Ballet, Boy George e Visage: alla radio fa furore il decennio del gel e dei sintetizzatori

metabolizzati da venir non solo rivalutati sulle onde di tutte le radio europee, ma anche ricordati con un musical. Lo farà proprio Boy George con il suo *Taboo* - dal nome di un night club in cui il giovane Boy, già truccatissimo, tutto falsetti, mosse i primi passi - in programma a Londra agli inizi di novembre: un amarcord dedicato all'era New romantic dove accanto ai Culture Club faranno il loro ingresso Marc Almond Marilyn e Steve Strange.

Già, proprio Steve Strange. Fa bene Boy George a ricordarlo, dal momento in cui, se dobbiamo trovare un precursore del New Romantic, quello fu proprio il gruppo dei Visage, nato nel club neo-glam Billy, dove alla fine degli anni Settanta il loro leader Strange (ex punket-

tone, peraltro), assieme ad un certo Midge Ure (presto con gli Ultravox), dispensava alla sua clientela ultra-chic una mistura musicale che pescava a piene mani da David Bowie, dai Kraftwerk e dai Roxy Music di Brian Ferry e che esplose con la loro apocalittica hit *Fade to grey*.

Tempi in cui la cotonatura con il relativo strascico di capelli lunghi dietro (impreziosita da eventuali mechés gialle, rosse, verdi), era d'obbligo per cantanti come Nick Kershaw (la sua *The Riddle* è rimbalzata recentemente nelle discoteche d'Europa in versione techno a cura del dj italiano Gigi D'Agostino), ma anche per la Madonna di *Material girl* (tutta pizzi e guanti neri tagliati), o per i Kajagoogoo (la loro *Too Shy* fu al primo posto in Inghilterra

nel 1983), prodotti guarda caso dal tastierista super cotonato dei Duran Duran Nick Rhodes e guidati dal cantante Limahl (quello che presto si involò in una carriera solista che gli valse la colonna sonora di *Neverending story*).

Tutti nomi, e canzoni tormentone, che ritroviamo dopo venti anni nelle programmazioni quotidiane delle nostre radio italiane, Spandau Ballet compresi, con tutto il loro romanticismo a buon mercato totalmente apolitico ma assolutamente «fashion-conscious» (consapevole della propria aura trend), come scrivevano le riviste dell'epoca. *True, Gold* e le più recenti *Through the barricades* degli Spandau, nonostante (o forse proprio perché) all'orecchio del duemilauno suonino terribilmente antiche e naive, vanno ormai di pari passo sui network radiofonici con classici come *Tainted love* dei Soft Cell o *Bette Davis eyes* di Kim Carnes, in uno strano déjà-vù che mescola gli Human League a *wwwmipiacitu* dei Gazosa, gli Abc di *The Look of Love* agli 883.

È il mercato a volerlo: la pubblicità sulle radio nazionali si vende in base alla capacità di acquisto attribuita al pubblico di un determinato programma musicale. E la fascia dei venti-quarantenni è, volente



dolenti note

Laddove i ricordi vanno in tilt

La domanda è: di che colore sono i decenni? C'è chi dice che il pop degli anni ottanta fosse dominato dall'oscurità, da un ossessivo bianco/nero e dalle cravattine strette, mentre nei più compassati novanta andavano i camionisti rossi a scacchi e le barbe lunghe (perché c'era il revival anni '70). Questione di memoria: se dai un'occhiata ai videoclip dell'epoca, che ultimamente vengono ripassati con frequenza allarmante alle tv musicali, ti ritrovi sbattuti in faccia colori vivacissimi, dall'arancione al rosa shocking passando a blu cobalto. E le pettinature? Capelli cotonati in fronte, lunghi dietro, sovente tenuemente striati di colori violaceo-porpora. E così nell'anno codificato da Stanley Kubrick come quello che dà inizio al futuro (il 2001, per chi non l'avesse capito) ci ritroviamo con gli anni ottanta a tormentarci da tutte le stazioni radio. Ma attenzione: non tutti gli anni ottanta. Preferibilmente quelli «tremendi»: quelli che ti si accappona la pelle a ricordarli, quelli «new romantic», che ti imbarazzi a pensare che nei hai fatto parte.

Eh sì: gli adolescenti degli anni ottanta - gente che oggi fremo di gioiosa nostalgia ripescando dal fondo della memoria le peggiori realizzazioni del più triste e inutile decennio del secolo scorso - in mancanza di brillantina si ficcavano nei capelli una vagonata di sapone, che poi, seccandosi, creava quell'effetto che oggi ti ricorda un pino seccato. Oddio, a dire il vero era anche il decennio della perestrojka, del Live Aid, del crollo del muro di Berlino, del disarmo: nonostante ciò, sociologi e riviste di moda continuano a ripeterci che in quella decade i giovani hanno perduto per strada i valori, e per correre dietro ad edonismo quanto mai frustrante si travestivano alternativamente da Madonna o da Michael Jackson, mentre i loro fratellini maggiori, quelli si che avevano vissuto grandi emozioni, nei roventi e fenomenali anni settanta. È la generazione che oggi è sui trent'anni o qualcosa di più, e che Gabriele Muccino ha pensato bene di portare sul grande schermo: piuttosto miseri, parrebbe, questi trentenni. Al supermercato di sentimenti si prendono quello che gli pare e oggi vanno in sollucchero riascoltando Don't you want me degli Human League. Stereotipi? Forse sì: perché negli anni ottanta sono nate anche le grandi iniziative benefiche, e ci sono stati alcuni musicisti che hanno fatto grandissima musica, come (magari Talking Heads, Peter Dinklage, Xc, Prince, fate voi)... dipende sempre da quale lato prendi quel prisma multiforme che è la memoria, e quale fascia di consumatori viene indicata dai direttori di marketing come emergente potenza d'acquisto. La «realtà» sta sempre in mezzo: laddove il ricordo collettivo e quello individuale fanno tilt.

r.bru.

che Boy George, che dopo aver tentato una carriera piuttosto fallimentare di disc-jockey, punta tutto sul ritorno di quegli anni, e anche Marc Almond, che ha pubblicato recentemente un nuovo album (*Stranger things*), e che il prossimo ottobre sarà in tour in Inghilterra con i suoi storici Soft Cell.

Arrendetevi: le vostre emozioni musicali del passato sono veicolate da cinici calcoli di marketing, e i corsi e ricorsi della storia, anche quella del «New romantic», tanto romantici non sono.

Con buona pace delle anime belle a cui batte il cuore ascoltando *Let me go* degli Heaven 17.

È un ritorno in grande stile: lo ha capito bene Martin Fry degli Abc, che al «new romantic» ha dedicato uno speciale sulla Bbc

martedì 14 agosto 2001

in scena

rUnità 19

critiche

«Delusione. È il sentimento amaro e il triste bilancio suscitato da un festival che fino all'anno scorso era tra i più interessanti del mondo e che si è concluso nella confusione». Comincia così il commento di **Le monde** sul Festival di Locarno, e finisce con una frase lapidaria: «sarebbe una cattiva notizia per il cinema, se tale manifestazione dovesse ormai ripetersi sotto la stessa forma». Il giornale sottolinea che Laura Morante e la regista francese Emille Deleuze si sono «pubblicamente dissociate dal verdetto della giuria», affermando di condividere pienamente la loro scelta.

dopo genova

SUONI DI RABBIA: COMPOSITORI IN CAMPO PER CARLO GIULIANI

Luigi Pestalozza

Nel momento in cui Carlo Giuliani è stato ucciso a Genova per assicurare il tranquillo svolgersi nel mondo della globalizzazione, pensai, subito, che quando l'avessimo ricordato c'era una musica da suonare per lui, scritta per lui cento anni prima. La Sonata 1.10.1905 per pianoforte destra anche «Sulla strada», di Leos Janáček, il grande compositore moravo iniziatore della musica nazionale morava. La scrisse, Janáček, quella Sonata, nell'anno presente nel titolo, per un operaio, Frantisek Pavlik, ucciso dalla polizia austriaca a Brno durante una manifestazione popolare per il diritto allo studio dei moravi. Janáček disse che l'aveva scritta per tutti gli uccisi così, come Frantisek Pavlik, nel mondo. Dunque fino a Carlo Giuliani. Come in-

fatti sarà. Ora possiamo dire che un pianista suonerà presto in pubblico quella Sonata janacekiana, dichiarando di suonarla per Carlo Giuliani. La musica per il G8, dalla parte della verità, del Gsf e di tutti gli antifascisti, continua: appunto antifascismo. La coscienza musicale dell'intreccio fra antifascismo e opposizione al governo della repressione di Genova, o quindi ai globalizzatori neoliberali del mondo, è precisa: sempre per Carlo Giuliani, simbolo di questa coscienza, un gruppo in espansione di compositori sta lavorando ad una giornata di loro nuove musiche a lui intitolate per riferirle a tutti gli uccisi perché volevano un altro mondo opposto a quello imperiale sempre in collusione col fascismo: dagli operai di Modena ai mor-

ti di Reggio Emilia, da Lumumba al Che ad Ardizzone a Milano, ai palestinesi oggi. Sono già sette i compositori, ma saranno di più. Come altre sono le iniziative musicali su questa linea, e ragioneremo sull'intreccio con Manu Chao a Napoli di cui si parla.

E penso per esempio - sempre in anonimo per la discrezione giustamente richiestaci - al gruppo di danza sperimentale sempre molto attento a proposte di massimo rigore, che medita una parafasi mimica dei labirintici andirivieni polizieschi fra strade e scuole genovesi, per cui i manifestanti pacifici erano puntualmente incrociati e i violenti black bloc, o altri provocatori, non lo erano mai o quasi: davvero come in una pantomina surreale,

per cui infatti quando alla fine si chiede spiegazioni in alto loco, la risposta è che la domanda va rivolta al destino.

Insomma un autunno musicalmente interessante: per il ritorno della musica alla sua responsabilità ideale contro la violenza autoritaria. Contro lo stato antisociale, in atto da noi e nel mondo.

Ma c'è un passato, una tradizione di lotta musicale, in questo senso, in Italia, e penso alla lunga linea da Nono a Manzoni a Bussotti che, dagli anni cinquanta fino a tutti gli anni settanta, è segnata da quarantasette lavori antifascisti per essere contro lo stato della violenza infine sempre antisociale, a fare da storia che indica la giusta strada.

G8 e censura: il Videodiario della discordia

La direttrice di Locarno si difende: «La versione del film arrivata in extremis non era quella concordata»

Segue dalla prima

Per non dire di Ricky Tognazzi, uno dei 35 registi del progetto parallelo *Un altro mondo è possibile*, tutt'ora al montaggio a Roma: per lui *Videodiario* sarebbe poco più di un «lobbione ricco di segni poco leggibili», mancando di «una presa di posizione più dura, più riconoscibile». Mentre, sul fronte opposto, il ministro Giuliano Urbani ha dichiarato che «il banale filmato sul G8 dimostra ancora una volta la povertà di chi vuole a tutti i costi piegare l'espressività cinematografica alle ideologie» (replica a sorpresa Sgarbi: «il ministro s'è sbagliato»).

Era stato *Il Corriere della Sera* - col titolo «Il documentario su Genova piace a Sgarbi e delude i contestatori» - ad agitare lo spettro della censura politica, enumerando alcuni dei tagli suggeriti sabato sera da Irene Bignardi in cambio dell'ok alla proiezione domenicale. Di fronte a una versione ritenuta di taglio ideologico e distante dalle originali intenzioni documentaristiche, la direttrice aveva infatti concordato per telefono con Verri una serie di alleggerimenti. Via il titolo *Carlo è vivo e i morti siete voi*, ripreso da una scritta murale, in favore del più asettico *Videodiario: i giorni del G8*. Via la poetizzante voce off che, utilizzando i versi del collettivo bolognese Wu Ming, chiudeva il videodiario con una requisitoria contro «i potenti del mondo»: «Sono quelli che annientarono i nostri assalti al cielo. Contro di loro, ancora oggi, noi servi della gleba ci solleviamo». Via i dieci minuti confezionati dal gruppo Makaia, aderente ai centri sociali milanesi, che raccontava la rabbia dei ragazzi davanti ai video dei pestaggi. Via infine l'appendice, girata a Parigi, relativa ai commenti di alcuni «esiliati» italiani vicini a Scalone che riflettono sul G8 e sugli «anni di piombo» dando del fascista a Gianfranco Fini.

Commenta Irene Bignardi: «Non sono una buca delle lettere. Ero fiera e onorata di presentare quei materiali sul G8, e per averli mi ero anche esposta. Ma ho dovuto rivendicare i diritti del selezionatore. Ripeto: la versione che mi è stata mostrata in extremis non corrispondeva a quella pattuita. È come se nel film *Il derviscio*, che ho messo in concorso, Alberto Rondalli all'ultimo momento avesse inserito una canzone di Nilla Pizzi. Pur all'interno di una certa flessibilità oraria, le immagini dovevano essere oggettive, senza commento o appendici a sorpresa. Peralto, restando la voce off, non avremmo fatto in tempo ad approntare un adeguato sistema di sottotitola-

Verri, uno dei registi del film: non sarà censura però non avevamo scelta, o ritirare il video o inchinarsi alle richieste della Bignardi



Due momenti del film sul G8 presentato al festival di Locarno

zione per il pubblico internazionale». La direttrice non ci sta, insomma, a passare per censore. «Sarò impulsiva e ingenua, ma questi strascichi mi sembrano assurdi. Sgarbi che riesce a inghiottire il filmato trasformandolo in filogovernativo, i no-global di Berna che si inventano inesistenti diktat romani, Verri che concorda con me i ritocchi e poi grida ai tagli.

Eppure continuo a pensare che il filmato, anche in questa forma grezza e interlocutoria, sia bello. Ci sono immagini forti, a tratti inedite (quella signora che getta acqua sui manifestanti per rinfrescarli, quel ragazzo che avanza da solo verso la polizia che arretra), senza concessioni alla retorica o alla propaganda». Dalla Spagna, dove ha raggiunto Gabriele Salvatore alle prese con i sopralluoghi del suo nuovo film *Amnesia*, Verri conferma le dichiarazioni rese al *Corriere* e però prova a mitigare la polemica. «L'idea di partenza era di permettere a ciascuno dei quindici registi (del gruppo fanno parte italiani, spagnoli, francesi, palestinesi, ndr) di montare dieci minuti di filmato, per moltiplicare i punti di vista sul G8. A Locarno abbiamo mostrato una versione di un'ora allestita in tutta fretta da Simona To-



nin per onorare l'invito. Ma a settembre rimetteremo mano al montaggio, per ampliare, rifinire, chiarire». Evidentemente Verri, spedito al festival la versione più «militante» con inserti e voce off, non pensava di infrangere un patto. «M'è sembrata esagerata la reazione di Irene Bignardi. In quel commento non c'era mica un'imo alla lotta armata, semplicemente lo sguardo del movimento». Di quello stesso movimento che a Locarno però non ha gradito. La cronaca registra fischi e mugugni anche tra i no-global. A riprova che il cinema del (e sul) G8 è destinato a incendiare gli animi, oltre che a mobilitare i mass-media. Maselli, Scola, Pontecorvo e gli altri sono avvertiti: quando il loro film andrà su Raitre, a ottobre, non sarà una passeggiata.

Michele Anselmi

Bignardi: ero fiera di presentare quei materiali sul G8... E per averli mi sono anche esposta

Al festival di Pesaro straordinario allestimento de «La donna del lago», opera del grande compositore. Intensa l'interpretazione di Mirella Devia e Juan Diego Florez

Ronconi nel lago di Rossini svela l'orrore dell'umanità

Erasmus Valente

PESARO Tre spettacoli, tre magnifiche soluzioni. «Omne trinum est perfectum», dicevano gli antichi, ed ecco Rossini nella perfezione di tre opere ciascuna infilata in una sua particolare orbita: quella neoclassica, ricercata per le *Nozze di Teti e Peleo*; quella dell'annunzia surreale, trasportata nello spazio della novità di quest'anno, *La Gazzetta*; e adesso quella romantica, con la ripresa della ventinovesima opera di Rossini ventottenne, *La donna del lago*.

Un trinum perfectum altrettanto, ha sospinto i tre momenti rossiniani nelle orbite suddette: Pier Luigi Pizzi, Dario Fo e ora Luca Ronconi, cioè il meglio che abbia il

vasto mondo del teatro e del melodramma. L'astronave rossiniana viaggia che è una meraviglia. Quella pilotata da Ronconi si è magicamente fermata a contemplare dall'alto un lago della Scozia, punto d'incontro di una umanità dilaniata da guerre, pronta però a superare l'orrido e a riconquistare il tenero, umano paesaggio della pace e dell'amore. L'orrido della natura e i suoi risvolti acquisite sono un punto d'obbligo del Romanticismo, e ci ricordiamo di Ungaretti che ritrovava l'orrido anche in Manzoni («Qual masso che dal vertice Di lunga erta montana...»).

L'orrido della natura è anche, secondo Ronconi, l'orrido della lotta fratricida, che i ribelli nei dintorni di un lago conducono contro Giacomo V, re di Scozia. Il quale è al centro di una sorta di miracolo. Andando a



caccia, inseguendo una cerva, si imbatte nella giovane Elena che conforta il suo dolore con la contemplazione del lago smeraldino, nelle cui acque scende e gira in una piccola imbarcazione. Piacerà a Giacomo V ritornare spesso a quelle rive per incontrare Elena, senza più inseguire cervi, e trovare la forza di concedere il perdono al padre che è in carcere e di lasciare a Malcom, che ne è innamorato, la mano della giovane.

Una sorta di sipario scorrevole, verde anch'esso, svela e nasconde le acque smeraldine l'orrido delle rocce che spuntano come mostri, il mistero di strapiombi abitati da monumenti, statue e tombe. Nel finale il paesaggio che sembrava quieto, si sconquassa ed emerge una sorta di antico, diroccato castello (una reggia, una fortezza, una prigione) dinanzi al

quale avviene il miracolo della pace tra i ribelli e il re, e dell'amore. Giacomo V concede tutto.

È un'opera d'una straripante difficoltà canora. Ci sono anche, non meno «pericolose», menie dolcissime, ma è la conquista dell'impossibile che accende la fantasia di Rossini. Invidiamo la sua felicità negli anni napoletani, con tutte le sue opere più belle, interpretate dalla favolosa Isabella Colbran. Come diavolo avrà fatto Rossini e come diavolo avrà fatto questa Colbran che fu, in uno spaventoso crescendo, Desdemona, Armida, Elena nel *Mosè in Egitto*, Zoraide, Ermione, Elena qui nella *Donna del lago*, Anna nel *Mao-metto II* e Semiramide, tra il 1816 e il 1822.

Luca Ronconi - meglio la convenzione che la novità distruttrice - ha stupendamente

movimentato il paesaggio nella gamma dall'orrido alla quiete della natura e dell'animo umano. Mirella Devia ha dedicato alla memoria della Colbran la sua intensa interpretazione. Daniela Barcellona (Malcom) ha profondamente esaltato la sua voce di contralto, mentre Juan Diego Florez con meraviglioso timbro tenorile ha celebrato le ansie e gli obblighi di un vero regnante. Cantanti d'alto prestigio si sono confermati Charles Workmann (Rodrigo) Simone Alberghini (Douglas).

Daniele Gatti alla testa dell'Orchestra del Comune di Bologna ha ben animato i suoni nella loro infinita gamma di umori. Splendido come sempre il Coro da Camera di Praga. Un buon successo, con repliche, al Palafestival, il 15, 18, 21 e 23.

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivi che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccerà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento 100 posti
Tutta colpa di Voltaire
drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïta
16.00 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 12.000)
sala Ducento 200 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti
A l'attaque!
commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
Chiusura estiva

ARCOBALENO
Viale Turrisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 318 posti
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 2 108 posti
Storie
drammatico di M. Haneke, con J. Binchoe, T. Neuwich, J. Bierbichler
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 108 posti
Memento
thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C.A. Moss, J. Pantoliano
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
Chiusura estiva

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denzue
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 Chiusura estiva
sala 2 Chiusura estiva

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
Chiusura estiva

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 120 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 12.000)
sala 2 Quando Brendan incontra Trudy

90 posti
commedia-sentimentale di K. J. Walsh, con P. McDonald, F. Montgomery
14.30-16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen 191 posti
Fate come se non ci fossi
drammatico di O. Jahan, con A. Clement, J. Leysen
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Chaplin 198 posti
Pollice verde - Green Fingers
commedia di J. Hershman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Visconti 666 posti
Bohémien
musicale di D. Perry, con A. Garcia, S. Lee, S. Worthington
20.10-22.30 (€ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
Chiusura estiva

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 359 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 2 128 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3 116 posti
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4 118 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior 600 posti
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon 313 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo 316 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
sala Marilyn 329 posti
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen

15.30 (€ 7.000) 17.40-20.15-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
Chiusura estiva

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
Chiusura estiva

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
Chiusura estiva

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
Chiusura estiva

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
Prossima apertura

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Chiusura estiva

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 48 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Galline in fuga
animazione di N. Park, P. Lord
20.00-22.00 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
Chiusura estiva

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
Chiuso per lavori
sala 1 Chiuso per lavori
sala 2 Chiuso per lavori
sala 3 L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 4 143 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
sala 5 Chiuso per lavori
sala 6 Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 7 144 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 8 100 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 9 133 posti
Jimmy Grimble
commedia di J. Hey, con L. McKenale, R. Carlyle, G. McKee
15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)
sala 10 Chiuso per lavori

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
Chiusura estiva

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
Chiusura estiva

PASQUIROLO
Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Chi ha ucciso la signora Dearly?
commedia di N. Gomez, con D. De Vito, J. Lee Curtis, B. Midler
20.20-22.30 (€ 13.000)

PLINUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 438 posti
L'ultima questione
contrometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza
(€ 13.000)
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 250 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nakot
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 250 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4 249 posti
Amoresperos
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
19.00-22.00 (€ 13.000)

sala 5 141 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 6 74 posti
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
Chiusura estiva

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.10-22.30 (€ 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.00-22.30 (€ 13.000)
Beautiful Joe
drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson
20.15-22.30 (€ 13.000)

175 posti
175 posti

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Chiusura estiva

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Chiusura estiva

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Chiusura estiva

ARCORE

ARENA ESTIVA
Villa Borromeo Riposo

NUOVO

Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Chiusura estiva

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicity Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

martedì 14 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, direse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Chiusura estiva

BINASCIO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Chiusura estiva

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Chiuso per lavori

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Chiusura estiva

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Chiusura estiva

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Chiusura estiva

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Chiusura estiva

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Chiusura estiva

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Chiuso per lavori

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343
Chiusura estiva

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Chiusura estiva

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
Chiusura estiva

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Chiusura estiva

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
Chiusura estiva

PARCO DI VILLA GHIRLANDA
Via Fropa, 10 Tel. 02.61.73.00.5
590 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21.30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/2
Chiusura estiva

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
Chiusura estiva

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Chiusura estiva

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Balifore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Chiusura estiva

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Chiusura estiva

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Chiusura estiva

DESIO
ARENA PARCO VILLA TITTONI
Via Lampugnani, 62
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21.30

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Chiusura estiva

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.99.403
Chiusura estiva

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Chiusura estiva

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LAINATE
ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
Chiusura estiva

VILLA LITTA
Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35
La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda
animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans
21.30

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
Chiusura estiva

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Chiusura estiva

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
Chiusura estiva

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
I cento passi
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Masini
21.45

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Chiusura estiva

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Chiusura estiva

LIMBIATE
ARENA ESTIVA
Via Monte Grappa
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Chiusura estiva

LODI
ARENA ESTIVA
Via Cavour, 66
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21.30

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Chiusura estiva

FANFULLA
Viale Dante, 4 Tel. 0371.30.740
Chiusura estiva

MARZANI
Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
Chiusura estiva

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Chiusura estiva
sala 2
Chiusura estiva

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Chiusura estiva

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Chiusura estiva

MEDA
ARENA ESTIVA
Viale Brianza
I fiumi di porpora
thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares
21.30

MELEGNANO
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21.30

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
2001: Odissea nello spazio
fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood
Due dollari al chilo
di P. Lisart
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis

MEZZAGO
BLOOM
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Chiusura estiva

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
Chiusura estiva

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
Chiusura estiva

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
Chiusura estiva

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Chiusura estiva

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
Chiusura estiva

CHIUSURA ESTIVA
Chiusura estiva

TEODOLINDA MULTISALA
Via Corticella, 4 Tel. 039.32.37.88
Chiusura estiva
Chiusura estiva

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Chiusura estiva

VILLA REALE
Cortile della Cavallerizza
Criminali da strapazzo
commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant
21.30

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Chiusura estiva

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Chiusura estiva

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81
Chiusura estiva

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Chiusura estiva

METROPOL MULTISALA
Via Ostavia, 8 Tel. 02.91.89.181
Chiusura estiva
Chiusura estiva

PADERNO DUGHIANO
ARENA ESTIVA
Via Toti
Spettacolo teatrale
21.00
I fiumi di porpora
thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares
21.30

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturno, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Chiusura estiva

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva

PIOLTELLO
KINOPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Hannibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17.00-20.00-22.30
L'esercito - Versione integrale
horror di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow
17.00-20.00-22.30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17.00-20.00-22.30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozeppek, con M. Bay, S. Accorsi
17.00-20.00-22.30
Unbreakable - Il Predestinato
thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright
Pean
17.00-20.00-22.30
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
17.00-20.00-22.30
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17.00-20.00-22.30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17.00-20.00-22.30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.00-20.00-22.30
The Gully - Il colpo volante
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
17.00-20.00-22.30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17.00-21.00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.00-22.30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17.00-20.00-22.30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17.00-20.00-22.30

RHO
CAPITOL
Via Marinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
Chiusura estiva

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
Chiusura estiva

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
Chiusura estiva

CORALLO
Via XXV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
Chiusura estiva

DANTE
Via Fakk, 13 Tel. 02.22.47.08.78
Chiusura estiva

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
Chiusura estiva

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
Chiusura estiva

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
Chiusura estiva

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
21.00

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.52.82.992
Chiusura estiva

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
Riposo

TREZZO SULL'ADDA
CASTELLO VISCONTEO
Castello Visconteo
Riposo

KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252
Chiusura estiva
Chiusura estiva

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Marelli, 8
Chiusura estiva

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
Via Ferraggio della pace
Riposo

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Chiusura estiva
Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO
Via D. Orsini, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30

CIAM
Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093
Riposo

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Riposo

INTEATRO SMERALDO
Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Riposo

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Riposo

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Riposo

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Grepis, 1 - Tel. 02.723331
Riposo

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Riposo

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Riposo

OSCAR
Via Lettaziano, 58 - Tel. 02.55184465
Riposo

OUT OFF
Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282
Riposo

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Riposo

SALA GREGORIANUM
Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038
Riposo

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Riposo

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turoni, 21 - Tel. 02.7490354

Riposo

TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRINO DEI PUPPI
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA +EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Riposo

TEATRO DELLE ERBE
Via Miralio, 3 - Tel. 02.8646498
Riposo

TEATRO LA CRETA
Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Riposo

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Riposo

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6671695
Riposo

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (

martedì 14 agosto 2001

l'Unità | 23

ex libris

La sincerità
è un grande ostacolo
che l'artista
deve vincere

Fernando Pessoa
«Obras em Prosa»

il romanzo

FEDERÌ, UN PADRE-PADRONE NELLA NAPOLI DEL '43

Andrea Carraro

Questo ultimo romanzo autobiografico di Domenico Starnone (vincitore del Premio Strega) riesce a dare vita a un personaggio memorabile, il padre del narratore, Federì, un ferroviere-pittore ambizioso, sboccato, narciso, egocentrico, verbosissimo e talora violento. Ma non si esauriscono qui i pregi del libro. Efficace è anche la caratterizzazione di molti personaggi minori, fra cui spicca la figura della madre del narratore, Rusinè, una donna vitale, gioiosa, che però subisce dal marito reiterate vessazioni che a lungo andare ne modificano ineluttabilmente il carattere, e che sono un motivo di grande pena per il narratore. Commovente (senza scivolare mai nel sentimentalismo) è la lunga descrizione della sua malattia e della morte di cirrosi, con le reazioni tutt'altro

che prevedibili dei familiari, segnatamente del marito. La figura che invece non decolla mai, e che vive sempre della luce riflessa del padre, è, paradossalmente, proprio quella del narratore, tanto che in qualche caso sorge il sospetto che ciò sia in qualche modo intenzionale: forse l'autore voleva rimarcare una dipendenza (e una sudditanza) generazionale fra padre e figlio, sebbene un assunto come questo avrebbe dovuto esplicitarsi con maggiore enfasi e precisione. Il romanzo - interamente ambientato a Napoli e in alcuni paesi dell'hinterland partenopeo - attraversa il periodo che va all'ingrosso dalla nascita del narratore fino agli anni dell'adolescenza (ovvero dal '43 agli anni Sessanta), con brevi flash sul presente dominato dal progetto - e dalla realizzazione - del romanzo

medesimo, con tutta la ricca documentazione storica e aneddotica che questo richiede. Di particolare efficacia è la rappresentazione della Napoli bellica e postbellica, in un contesto piccoloborghese che tuttavia presenta diversi punti di contatto con il variegato e mosso universo popolare e plebeo (tale contiguità si evidenzia anche nel dialetto spesso presente nelle parti dialogate). La pagina di Starnone qui si accende, con una esaltazione degli elementi lirici e cromatici (senza tuttavia quei cromatismi folcloristici di molta prosa partenopea). La vita di Federì in questo periodo è quanto mai movimentata, la sua costante ricerca di denaro e di cibo per sé e per la famiglia ha a tratti sviluppi rocamboleschi, nei quali emergono le sue qualità umane (forse al di là delle stesse intenzio-

ni dell'autore: da qui, la complessità di un personaggio che quasi acquista una vita autonoma, prendendo la mano al narratore), così come i suoi vizi morali e caratteriali. A lettura ultimata, resta un'impressione di sovrabbondanza generalizzata (stilistica, aneddotica, drammatica...) che tuttavia non induce - come spesso accade - un sentimento di sazietà. Il romanzo narrativamente tiene, malgrado una struttura e una lingua piuttosto convenzionali, «ottocentesche» e una rappresentazione che talvolta (per fortuna raramente) scivola nell'aneddotico e nel bozzettistico.

Via Gemito
di Domenico Starnone
Feltrinelli, pagine 387, lire 32.000

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Lello Voce

Si sta sempre più diffondendo anche in Italia, ma da tempo è una realtà internazionalmente affermata che attira attorno a sé miriadi di giovani, soprattutto quelli che, pur non sentendosi a proprio agio in discoteca, amano però la musica elettronica, la Dance e i DJ, la Street Art, tutti coloro, insomma, che si muovono attraverso il confine stretto, ma netto, che divide il popolo delle discoteche da quello dei Rave Party: per definirla è stato coniato un termine Club Culture.

Si tratta, come sostiene Paolo Davoli «di un termine malleabile, gassoso, che fatica ad inquadrare tutte le pratiche vincolate allo spazio sociale del club. Non esiste un modello predefinito di Club Culture poiché essa per sua stessa natura è ossessionata dalla continua ridefinizione e mutazione repentina dei segni». Certo è che i club, questi luoghi sociali ibridi, dove danza e spettacolo, parole e musica si mescolano tra loro in un ambiente schiettamente «urban», post-tecnologico, dove la scenografia è spesso fornita da graffiti a parete e ingegnerie fantasmagoriche di luci, sono ormai dappertutto in Europa e nel mondo e vi hanno disegnato la loro autonoma carta geografica, una carta, sostiene Davoli, «senza centri e con mille periferie».

Luoghi elettronici per eccellenza i club e la loro produzione culturale fanno dunque parte di quelle «forme di pensiero assistite dai computer» che, come sosteneva Felix Guattari «sono mutanti per loro natura». Non a caso un mensile raffinato e di «avanguardia», ma con larghissima diffusione, come *Kult*, dedica ormai da tempo moltissimo del suo spazio al cosiddetto «clubbing». Ma non si pensi ad anodini contenitori di divertimento, i club sono molto di più, spesso, nei casi migliori, sono essi stessi produttori di arte e cultura in proprio, vere TAZ, Temporary Autonome Zone, della creatività giovanile non omologata, di quella, per intenderci, che non accetta il Pensiero Unico del «mainstream» culturale ed artistico contemporaneo.

Il più noto club italiano, vero antesignano del genere, ben conosciuto anche all'estero, è certamente il Maffia di Reggio Emilia, una realtà solida, estremamente versatile e culturalmente attrezzatissima che per il secondo anno consecutivo ha voluto dedicare a questo fenomeno una mostra accompagnata da un ricchissimo catalogo, a cura di Paolo Davoli e Gabriele Fantuzzi. «Clubspotting 2.0», questo il nome dell'esposizione, si è tenuta a Reggio Emilia, presso i Chiostri di San Pietro, promossa dal Comune, da Kom Fut Manifesto, e, naturalmente dallo stesso Maffia Club. Molti gli artisti presentati, alcuni, come i kool killer (insomma i graffitisti) Delta (Amsterdam) Futura (New York) e Mode 2 (Londra e Parigi), noti in tutto il mondo, hanno presentato in questa occasione il loro progetto comune, intitolato DEFUMO una collaborazione nata per gli interventi artistici e scenografici all'interno del club emiliano More.

Ma «Clubspotting» non è stato solo questo, spazi specifici della mostra e del catalogo sono stati riservati alla musica (una rassegna delle produzioni Pussyfoot, del notissimo e mitico Howie B), alla letteratura (Club lit, una rassegna curata da Federico A. Amico a cui hanno partecipato mol-



Cultura? La faccio in discoteca

*Grafica, musica e parole
tra suoni, luci, dj e computer
Ecco i «club culture», nuovi
templi della creatività*

Qui accanto
un'illustrazione di
Sub @ Flex
e sopra
una di
Cristiana Valentini
tratte dal catalogo
della mostra
«Clubspotting 2.0»



ti dei nuovi talenti letterari italiani da Aldo Nove e Giuseppe Caliceti, fino a Tiziano Scarpa e Raul Montanari), all'arte e al design dei Flyers, quei manifestini sottilissimi che sono un sostegno indispensabile per la «comunicazione» degli eventi dei Club, all'opera di disegnatori come Satoshi Matsuzawa e Roberto Bagatti, alla produzione di videoartisti come Stephane Sednau, Jonathan Glazer e la davvero stupefacente Floria Sigismundi. Per comprendere meglio cosa sia questo melting pot di stili e poetiche che si chiama Club Culture abbiamo incontrato Federico Amico, che del Maffia è, da sempre, una delle anime più attive e creative.

Come nasce l'esperienza di «Clubspotting»?
Clubspotting nasce dall'esigenza, maturata all'interno dell'esperienza del Maffia,

Le tendenze artistiche
passano dalla strada
ai locali e ai centri
di aggregazione giovanile.
Una mostra a Reggio
Emilia

di rendere evidenti e visibili una serie di contenuti che fanno parte del mondo dei club, ma che spesso vengono trascurati a favore dello «spettacolo». A tale proposito si è concepito uno spazio all'interno del quale potessero trovare collocazione estesa tutti i frammenti che compongono l'anima del club, ma la cui visione d'insieme spesso sfugge. La fruibilità degli spazi espositivi rimane costretta dalla loro ubicazione (Reggio Emilia e non Milano o Roma), pertanto la modalità più opportuna, perché tale visione potesse essere inserita in un circuito allargato, ci è sembrata essere la confezione di un testo in grado di riassumere e presentare ampiamente una costellazione di espressioni che vanno dalla grafica alla musica, dal cinema alla letteratura.

Cos'è il clubbing e che caratteristiche hanno la cultura, l'arte e la musica dei club?

Mi piace definire il clubbing, o la club culture, uno sguardo preciso sulla contemporaneità. La necessità dell'istituzione di club proviene prevalentemente dalla natura delle modalità espressive contemporanee, ovvero intimamente legate a un aspetto tecnologico. Campionatori, giradischi, etc. non hanno lo stesso impatto in locazioni differenti da quelle di un club, che si dota della strumentazione necessaria affinché il risultato che proviene dall'utilizzo di quelle macchine sia perfetto. Non sembra possibile oggi fare a meno del supporto

Sato Labo: dal Giappone con amore (per gli anni 70)

Che sorpresa! Nel mare graffitato e cybergrafico affiora un'isola dal sapore retro: quello dei mitici 60 e 70. Satoshi Matsuzawa, è un grafico e designer giapponese (ma ha fatto studi d'ingegneria meccanica) che dal suo Sato Labo (sta per Satoshi Laboratory) fa uscire disegni, copertine e pagine web con un inconfondibile tratto ispirato al design dell'epoca: fanciulle in minigonna e jeans a zampa d'elefante, acconciature cotonate, svolazzi in stile floreale nella declinazione hippy e flower power. Del resto lo stesso Satoshi non fa mistero delle sue fonti d'ispirazione e in una breve intervista, presente nel catalogo della mostra «Clubspotting 2.0», rende merito ai film di 007, a Jean-Luc Godard, alle copertine dei dischi jazz del periodo (in particolare la serie Blue Note disegnata da Reid Miles). Ma soprattutto cita gli inglesi Archigram, gruppo di architetti e designer che ha segnato il dibattito della cultura architettonica a cavallo tra i Sessanta e i Settanta. I loro disegni, le loro architetture futuriste, tutte tralci e strutture reticolari, hanno influenzato non poco l'iconografia di quel periodo. Tra le cose più gradevoli uscite dal Sato Labo ci sono una serie di copertine di cd di musica «loungex» (è la musica che ha fatto letteralmente da colonna sonora ai prodotti mediatici di quei decenni). E tra queste un disegno dal titolo «Zero-one», citazione delle scenografie e dei costumi che compaiono in una sequenza di «2001, Odissea nello spazio».

tecnologico (non solo nei club, ma nel nostro quotidiano), conseguentemente l'attenzione che si rivolge alla cultura, all'arte, alla musica dalla parte del club deve tenere conto di questo scenario. Per cui quello che solitamente avviene è che le immagini proiettate siano generate dall'interazione tra una macchina e le onde sonore che vengono trasmesse dall'impianto; che la musica dal vivo non preveda necessariamente

l'uso della chitarra, ma possa essere eseguita modulando campioni attraverso un mixer, degli effetti, un computer, etc., etc.

Quanto è diffuso in Italia il fenomeno di club come il Maffia?

Negli ultimi anni diverse persone hanno maturato la necessità di trovare nuove forme espressive che si allontanassero dalle situazioni rock o post rock, alla luce anche

di una consapevolezza maggiormente diffusa circa l'utilizzo delle tecnologie. È di poco tempo fa la notizia che il numero di giradischi venduti ha superato ampiamente il numero delle chitarre vendute. Si tratta di una notizia che testimonia il mutamento di prospettive, sia da parte del pubblico, sia da parte di chi vuole cimentarsi nell'espressione musicale. A tale mutamento, da Milano a Roma a Napoli a Catania, si è cercato di dare una risposta con alterni risultati. Certo è comunque che il numero di club che stanno sorgendo in Italia è in deciso e cospicuo aumento, così come lo sono le attenzioni rivolte a un certo tipo di musica dance/elettronica da parte del grande pubblico.

Quali sono le differenze e le relazioni tra discoteche e club?

In primis gli spazi. Solitamente una discoteca si dota di aree piuttosto grandi, mentre il club tende ad essere più raccolto. Poi vi è una differenziazione piuttosto netta nei contenuti e nelle modalità di comunicazione degli eventi. Il club tende a istituire con il proprio pubblico un rapporto più familiare, di interscambio, facendolo sentire parte attiva. Questo comporta una comunicazione differente, che sia capace di arrivare esattamente a destinazione, nonché una scelta di artisti che poco hanno a che spartire con chi è solito catalizzare l'attenzione dei grandissimi numeri, ma che assicurino un livello qualitativo elevato.

l'agenda

Mostre

Istantanee dai cortei alla Babele di Milano

Istantanee dal World Pride 2000 e non solo. Alla libreria Babele galleria di Milano, via San Nicolao 10 (www.libreriababele.it) fino al 9 settembre (lunedì dalle 14.00 alle 19.00, da martedì a sabato dalle 10.00 a 19.00) è possibile vedere anche reportage sul Pride di Milano 2001 e sull'EuroPride 2001 di Vienna. In mostra le opere di Global Groove, Titus Mendi, Rosamaria Puglisi, Gianni Puppato, Uberta Sioli, Moreno Bettini, Christian Tragni, Loris Savino, Rosa Calderazzi, Barbara Brugola, Frank Semenzi. Una lunga e lucida striscia nera mostra, come incastonate, le piccole cibachrom di Gianni Puppato. Titus Mendi fa un ritratto di festosità, colore e movimento. Il reportage di Maria Puglisi si sofferma anche sulla folla ai lati del corteo. Punto di vista ironico-critico, quello dei Globalgroove.

Web e G/8

Anche il «Mario Mieli» apre uno spazio

La comunità glibt (gay, lesbiche, trans e bisessuale), presente con alcuni rappresentanti alle manifestazioni di Genova, si dà appuntamento sul web. Sul sito del Circolo «Mario Mieli» www.mariomieli.org è disponibile uno spazio dedicato alle manifestazioni. Le altre associazioni faranno pervenire i loro materiali (foto, denunce, testimonianze, commenti) a partire da settembre. Si chiede di inviare contributi a tutti coloro - organizzazioni, singoli/e - che sono interessati. Segnaliamo, comunque, che le denunce vanno inviate anche al Genoa Legal Forum. Tutti coloro che hanno visto o subito violenze nei giorni dal 20 al 22 luglio e che vogliono testimoniare, eventualmente anche in sede legale, possono scrivere al seguente email: hovisto@genoa-g8.org; oppure info@genoa-g8.org.

Mare

Su Gay.it mappa delle migliori spiagge

Da Eraclea Minoa a Sorrento, da Gaeta a Taormina. Gay.it ha raccolto centinaia di segnalazioni (redazione@gay.it) sulle spiagge gay d'Italia e ha costruito una mappa dettagliata. Cliccando sulla località desiderata si apre una scheda che contiene spiegazioni sul percorso e sul tipo di attrezzature che si trovano in loco. E' possibile sapere anche se le località sono frequentate da gay e lesbiche o se si tratta di ambiente misto e friendly. Un esempio: Rocce bianche, Taormina. Come arrivarci: «Uscita casello di Taormina sulla Messina Catania. Dopo il pedaggio, prendete subito a destra per Taormina mare. Allo stop a sinistra, parcheggiate. Al primo attraversamento pedonale, scendete nel sottopasso che conduce in spiaggia. Qui a sinistra passate i massi. Vi troverete inParadiso!!».

Pride 2002

Padova si candida iniziative in tutto il Nord-est

Il progetto è ambizioso: manifestazione l'8 giugno nella «città del Santo» e iniziative nei quattro mesi precedenti in tutta la regione. Il manifesto politico, ancora solo una bozza, mette al primo punto una ferma dichiarazione di antifascismo. La candidatura, lanciata dal circolo arcigay «Tral'altro» di Padova, ha già avuto qualche eco sulla stampa locale: Saia, assessore e neo-deputato An, ha detto che ostacolerà l'avvio istituzionale al progetto; il vice-sindaco di Padova ne ha sottolineato l'inopportunità perché in prossimità della festa di Sant'Antonio. Obiettivo di Alessandro Zan, presidente di «Tral'altro», è quello di organizzare una serie di eventi politico-culturali itineranti per tutto il nord-est. In programma per settembre, discussione del progetto e del calendario degli eventi con tutti i circoli della zona.



Sono l'unico gay al mondo

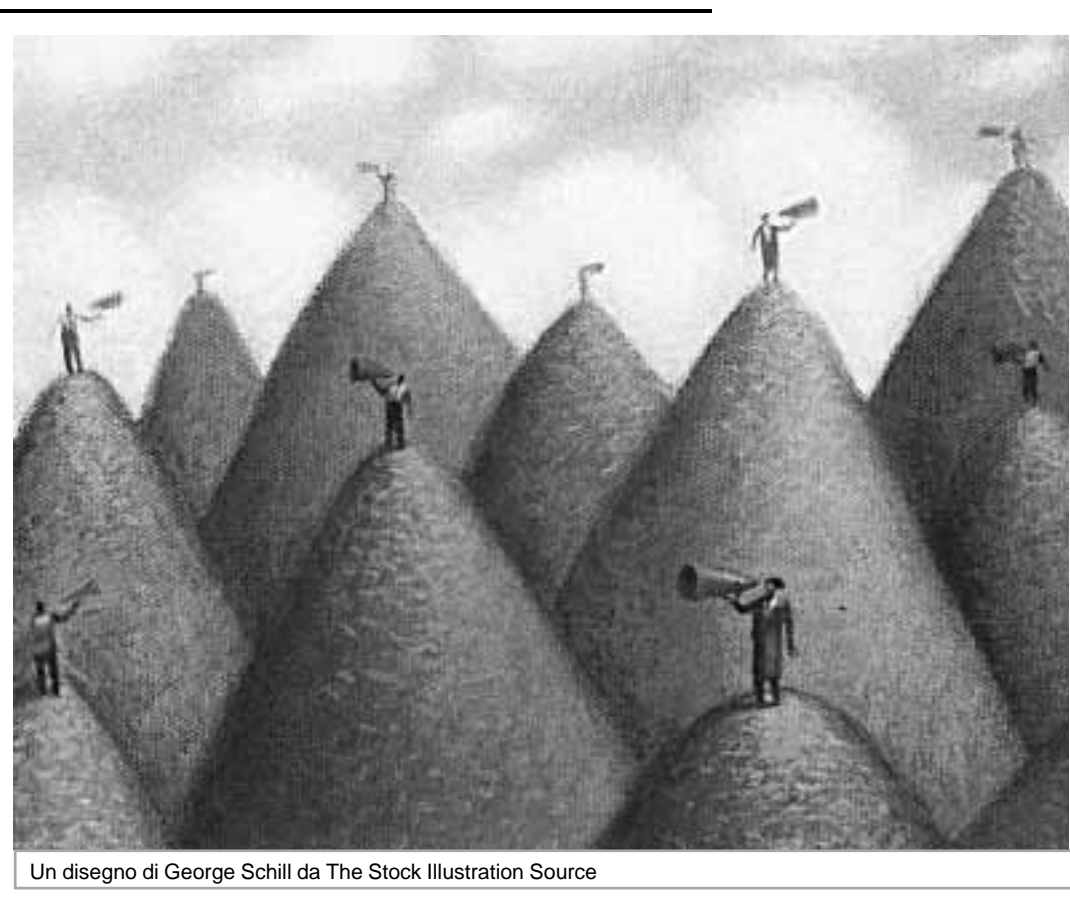
Solitudine, conflitti, sofferenze e ribellioni di chi vive lontano dai grandi centri

Delia Vaccarello

linee amiche

Si compone il numero e si parla senza timori. Rispondono le linee amiche: voci cortesi, disposte all'ascolto, preparate. Non

chiedono nulla, né nomi, né indirizzi. Aiutano, chi chiama, ad aprirsi. «Lavoriamo garantendo l'assoluta anonimato - dice E., coordinatore - Anche noi non diciamo il nostro nome, così chi parla sa che le sue confidenze non sono prese in consegna da una persona precisa. Il rapporto, essendo spersonalizzato, lascia totale libertà». Come nasce una linea? Di telefonate ai circoli ne arrivano molte, in parecchi casi si tratta di vere e proprie richieste di aiuto. Un gruppo di volontari frequenta un corso con operatori specializzati e poi, per i primi mesi, viene affiancato o da supervisori o da veterani del servizio. Esiste anche un coordinamento di telefoni amici. Ecco alcuni numeri delle linee di accoglienza per gay, lesbiche e trans: Linea amica gay e lesbica di Verona, tel. 045.8012854 (mart. ore 21-23, giov. ore 21-23). Linea amica di Trieste, tel. 040-63066 (lun. ore 19-22). Linea amica di Venezia, tel. 041-5384151 (lun. ore 19-21, giov. ore 21-23). Telefono amico di Bolzano, 0471-976342 (mart. ore 20-22). Linea di Padova, tel. 049-656367 (mart. ore 21-24). Linea amica di Udine, tel. 0432-523838 (merc. ore 20-23). Torino, Informagay counseling telefonico, tel. 011-3042271 (giov. ore 20-23). Firenze, Circolo azione gay e lesbica telefono amico 055-671320. Milano, Centro di iniziativa gay - Arcigay, telefono amico 02-54122227 (da lun. a ven. ore 20-23), linea lesbica amica: 02-63118654 (giov. ore 19-21). Roma, telefono amico del Circolo Mario Mieli 06-5406577 (da lun. a ven. ore 17,30 - 18,30. In particolare: Infodonna lun. ore 18,30 - 19,30; Trans giov. ore 16,00 - 17,30; Autoaiuto giov. ore 18,00 - 19,00; Assistenza legale merc. ore 16,00 - 19,00; Agedo, Associazione genitori e amici degli omosessuali, merc. e sab. ore 17,00 - 19,00).



Un disegno di George Schill da The Stock Illustration Source

«Sono l'unica persona al mondo ad essere così. Chissà dove sono gli altri, forse lontano, nelle grandi città. Io non incontro mai nessuno come me». «Guai se la gente lo sapesse, perdere il lavoro, tutti riderebbero di me. I miei amici mi allontanerebbero». «Non voglio essere così, perché è sbagliato, contro natura, vorrei essere normale. Devo cambiare». Voci dai paesi, dalle frazioni, dai piccoli centri a ridosso delle città. Voci che, protette dall'anonimato, parlano agli operatori delle linee amiche. Voci? Urla, piuttosto, che si differenziano solo nel timbro, nell'intonazione, nelle cadenze dialettali. Urla che esprimono tutte lo stesso dolore. Appartengono a migliaia di persone che soffrono l'isolamento, sono terrorizzate dal giudizio altrui, si inibiscono, rinnegano la propria identità, pianificano una doppia vita fatta di incontri occasionali, vagheggiando amori che non vivranno mai, e vedono Roma, Milano, Bologna come angoli di paradiso. Tra Nord e Sud, non c'è tanta differenza: «La provincia veneta, da questo punto di vista, somiglia a quella siciliana», dice Gianni Zardini, presidente del veronese Circolo Pink (Via Scrimari 7, tel. 045 8065911; e-mail: pinkverona@tiscali.net.it). Una delle poche diversità la si trova nelle strategie di negazione adottate dai genitori. Non sono rare le emarginazioni coatte e durate. «I ragazzi omosessuali delle famiglie bene vengono sollecitati, più o meno apertamente, ad andare lontano da casa. I genitori li mandano a Milano, con la scusa dello studio», aggiunge Zardini. Stesso fenomeno al Centro. I rampolli delle famiglie danarose della provincia umbra hanno un appartamento a Roma. E al Sud? «A Resuttano, in provincia di Caltanissetta, dove sono nata, c'è un ragazzo gay. I genitori vogliono che si sposi. Lui è andato a trovare lo zio in Canada» dice Lisa, che, a sua volta, si è trasferita a Palermo. Cinque anni fa Lisa ha scoperto di amare una donna, ma ancora non ha detto nulla alla sorella che vive a Resuttano, 1.500 anime. Roberta, invece, che da un paesino del Piemonte è andata a vivere a Torino, lo ha detto alla madre. Tra loro è scattata la solidarietà. «Mamma mi ha confidato: "Non ho votato Berlusconi solo perché è contro di voi" - racconta Ro-

berta - I problemi sono nati con i compaesani: quando sono venuti a sapere del mio lesbismo, mia madre ha passato giornate terribili tra insinuazioni, pettegolezzi e veri e propri insulti». Dunque, emigrazione forzata. Per chi resta, spesso l'unico contatto sono le linee amiche. «Telefonano persone da tutta Italia, - dice uno degli operatori - a volte lo fanno per anni, senza che la loro vita cambi, altre volte compiono il grande passo e si avvicinano alle associazioni». Chiamano soprattutto uomini, a conferma del fatto che il lesbismo, così come del resto la sessualità femminile "tout court", sconta una repressione molto più forte. Ascoltiamoli. «So di essere gay, ma credo che non riuscirò a vivere la mia omosessualità; è troppo difficile, mi sento bloccato». Hanno paura di essere scoperti: «Guai se i miei genitori sapessero che sono gay, morirebbero di dispiacere o mi ammazzerebbero di botte, non mi lascerebbero più uscire». Sono solli: «Ditemi dove posso in-

contrare qualcuno, ma subito». Vogliono comunicare: «Nessuno sa che sono gay. In famiglia e con gli amici mi comporto in modo "normale" e tutti credono che sia un tipo schivo perché non parlo mai di me. Non ce la faccio più a tenermi tutto dentro, ma ho troppa paura». Sono confusi: «Credo di essere transessuale, perché mi piacciono gli uomini e, se voglio stare con loro, denzo cambiare sesso e diventare donna». Attanagliati dai sensi di colpa: «Qualche volta, quando non ne posso più, ho avventure omosessuali, ma dopo mi sento in colpa, devo fare in modo che non succeda più». «Sono sposato, quando posso vado nei posti di incontro e ho avventure gay. Tutto finisce lì. Mi sento in colpa verso mia moglie». Chi riesce a superare l'isolamento, non ha comunque vita facile. Ernesto, che abita in provincia di Verona, si è innamorato. Lui e il suo compagno hanno cercato un appartamento in affitto. «Abbiamo contattato un'agenzia, avevamo tutti i requisiti richiesti, compre-

se le buste paga. Quando la proprietaria ha saputo che si trattava di due uomini, si è rifiutata di firmare. Ho cercato un altro appartamento. Il contratto è solo a nome mio». Giulio e il suo compagno hanno comprato casa: andranno a vivere a Soave, un piccolo centro nel Veneto a poca distanza dai rispettivi paesi di origine. Giulio, felice per l'evento, ha deciso di rivelarsi alla sua amica di infanzia. «Dopo una pausa di silenzio, lei mi ha detto: "Vorrei che non frequentassi più i miei fratelli"». Franca e Rita stanno insieme da un anno, sono originarie di Gallipoli, in Puglia. Franca, 22 anni, cedendo alle pressioni dei genitori, ha detto loro e il suo lesbismo, sperando che capissero. «Tu non esci di casa, finché c'è quella in giro»: questa la reazione. Non manca il fenomeno, più frequente al Centro e al Nord, delle finte coppie etero. Due donne e due uomini escono insieme. Un lui va a prendere sotto casa una lei: per le famiglie, per i conoscenti, sono fidanzati. Ma in real-

tà sono due coppie omosessuali. «Gay cerca lesbica per copertura», si legge nelle riviste locali che pubblicano annunci. C'è anche il pendolarismo omosessuale. A Palermo locali fatiscenti e un giardino coperto di rifiuti sono stati riportati in vita dalle lesbiche di Lady Oscar (Via Ximenes 95, Loscar@katamail.com), che la gente del luogo chiama «le comuniste». «Vengono ragazze da Mazara, da Canicattì, si fermano il giorno della riunione, e poi tornano al paese, dove nessuno sa nulla. Per loro siamo un grande riferimento», dice Raffaella. Così anche a Catania: i «diversi» della Sicilia orientale si vedono all'Open mind (Via Gargano 33, Tel. 095-532685, opencatania@tiscali.net.it). E ci sono i ribelli. Gabriele di Lamezia Terme ha 30 anni. «Per molto tempo ho contrastato la mia omosessualità. Sono arrivato a due passi dal matrimonio, stavo per scegliere la doppia vita: mi sarei sposato e avrei cercato incontri occasionali. Quando mi sono inna-

morato ho capito che volevo un rapporto stabile con un uomo. Sapevo che vicino a Lamezia abitavano due professionisti. Per me sono diventati una leggenda, la prova che si può amare. Ti appigli a tutto, per non impazzire. Chiedevo notizie di loro, senza farmi scoprire. Ho cominciato ad accettarmi, viaggiando. Tollerando le occhiate della gente di Lamezia che ti vede in macchina sempre con la stessa persona. Scoprendo che come me ce ne sono tanti. Ora abbiamo tutto pronto. Da settembre anche in Calabria ci sarà una sede dell'Arcigay».

clicka su

www.gay.it

www.listalesbica.it

www.mariomieli.org

eccomi

MIO PADRE MI FECE UN REGALO

«Avevo dodici anni. Un uomo mi avvicinò nei giardini vicino casa. Comincio a toccarmi. Io rimasi paralizzato dalla paura. Per giorni ebbi il terrore di uscire di casa. Fino all'età di 25 anni non ne ho parlato con nessuno. Subito dopo cercai di frequentare delle ragazze. Da loro mi sentivo attratto. Al pensiero di quella prima esperienza provavo vergogna, ma anche una segreta eccitazione. A quindici anni ebbi un rapporto con un coetaneo, durò per tre anni, una volta a settimana avevamo incontri sessuali, poi andavamo in giro a cercare le ragazze. Era una doppia vita». Sergio Evangelista, 39 anni, gioielliere romano, racconta la sua storia. «Fino ai 25 anni ho vissuto una specie di bisessualità. A 21 mi sono innamorato di una donna. Abbiamo quasi sfiorato il matrimonio. A un certo punto le ho detto che provavo forti pulsioni verso gli uomini. Lei cercò di aiutarmi. Ma non servì. Se fossi rimasto con lei, avrei vissuto nel senso di colpa, perché non avrei potuto fare a meno di andare con i maschi. Allora decisi. Cambiai anche lavoro. Ero stato in polizia per sei anni, tenendo celate le mie inclinazioni. Poi aprii il negozio, mi ero appassionato ai gioielli dopo aver conosciuto un uomo che lavorava in questo settore. Non ero più costretto a nascondere la mia omosessualità. Lo facevo solo se capivo che il cliente avrebbe disapprovato. A volte, invitato a cene ufficiali, andavo con un'amica, e tutti credevano che era la mia compagna. L'ho fatto fino a quando anni fa. Adesso vado con un uomo». «A 30 anni, ho avuto la prima storia importante. Una sera lo dissi a mia madre, mi ero stancato dei silenzi. Lei disse: "Mamma, amo un uomo e vivo con lui". Lei ebbe una reazione di totale rifiuto. A tutt'oggi, la finta che io non le abbia detto nulla. Fu mio padre a farmi un regalo bellissimo. Era un signore di altri tempi, molto riservato. Venne in negozio e disse: "Ti voglio bene per quello che sei, comunque tu sia, e se avessi un altro figlio lo vorrei come te". Dopo pochi mesi morì». «Ho un rapporto stabile con un uomo rumeno, sposato con un bambino. Ma finirò, perché lui deve tornare nel suo paese. Sono stato molto malato, un linfoma. Non mi avevano dato nessuna speranza, e invece sono qui. Lui è stato al mio fianco per cinque mesi in ospedale. Un vero compagno». «L'unico rammarico per questa mia condizione: non avere figli. Ne avrei voluti sicuramente due, persino tre».

d.v.

La posta di liberi tutti

Sono lesbica, insegnante e vivo al Sud

Carmela, Lecce

Cara Unità, sono un'insegnante. Lesbica. Per le persone che non sanno, e anche per quelle che sanno di me, come una mia collega con la quale ho sentito di poter fare coming out, io sono una brava insegnante. Una di quelle che frequenta tanti corsi d'aggiornamento, per passione, per imparare sempre meglio a fare questo difficile e delicato mestiere al quale lo Stato non ci ha preparate (anni di preparazione teorica non valgono un fico secco quando si hanno davanti dei ragazzi confusi, aggressivi, svogliati, addormentati da anni di tv-babysitter). Alcuni anni fa, Fini affermò che i gay non dovrebbero fare i maestri. Lui, con volutamente poca preparazione, confondeva i gay con i pedofili. Non sapeva, o fingeva di non sapere, che ci sono molte insegnanti lesbiche. Come me. Che lavorano molto più di 5 o 6 ore al giorno, che spesso sono cercate dalle famiglie in quanto insegnanti appassiona-

te, che lottano per i loro figli fino a rientrare a scuola per due lire oppure a comprare materiale di tasca propria pur di riuscire ad appassionarli, questi figli così fragili, coinvolgerli, fargli sentire che la cultura è piacere, è forza, è libertà di scegliere. Ma a noi lesbiche e gay è data poca libertà di scegliere: non possiamo manifestarci apertamente senza subire spesso, ancora, nel 2001, discriminazioni e il peso di pre-giudizi alimentati ad arte da chi ha bisogno politicamente di creare dei nemici pubblici, che siano reali o meno non importa. Neanche io ho, in fondo, a ben pensarci, molta libertà, pur avendo una cultura: vivo in una piccola città del sud, e se voglio poter vivere liberamente la mia identità, devo andarmene. Sono anni che lotto contro questo, anni che penso che solo restando e lottando il sud potrà cambiare, ma adesso devo ammettere che non è così, devo ammettere che, restando, farei di me e dei miei genitori e familiari, che amo molto, delle vittime di pregiudizi. Sarebbero ancora segnati a dito, con ogni probabilità, e tutti gli anni passati da loro a costruire una dignità familiare all'interno del microcosmo sociale, svanirebbero in un baleno. Perché? Solo perché una componente della famiglia ama. Ma ama chi, secondo lo stato e secondo gente accettata dai pregiudizi, non dovrebbe amare. E penso spesso ai primi cristiani, quelli gettati nelle

arene a farsi sbranare dai leoni: anche loro amavano chi non dovevano amare. Mi sembra paradossale che questa storia non abbia insegnato niente ai loro discendenti.

Su La7 la scienza si tinge di omofobia

Fabrizio, Udine

Cara Unità, guardando la recente puntata del format scientifico di La7, Sfera, avente come tema mosche e acari, sono rimasto fortemente indignato dal modo in cui venivano descritti gli esperimenti sulla Drosophila Melanogaster, il moscerino della frutta. Una parte delle ricerche condotte sul patrimonio cromosomico della Drosophila è diretta allo studio della sessualità, inducendo alterazioni volte a stimolare comportamenti omosessuali fra gli individui di sesso maschile. La voce fuori campo, accompagnata da musicchette che mettevano volutamente in ridicolo il vano rincorrersi a scopo riproduttivo tra i maschi, esaltava l'importanza che tali ricerche possono avere sulla conoscenza dei misteri della sessualità umana e auspicava che questi esperimenti avrebbero potuto portare (testualmente)

a «risolvere il problema della doppia identità sessuale», auspicio che nella sua ambiguità ha quasi un sapore di folle progetto nazista. Non avendone la competenza non voglio valutare l'eticità di simili esperimenti, scientificamente interessanti, ma che comunque si fondano sul presupposto che l'omosessualità sia una aberrazione, o quanto meno una alterazione biologica da studiare e possibilmente da eliminare (personalmente li vedo più come una minaccia alla libertà e al diritto naturale della persona di amare). La mia amara critica è rivolta invece ai curatori del programma e a La7, che speravo avrebbe potuto essere la risposta coraggiosa, laica, tollerante ad un monopolio televisivo in mano a censori moralisti, ipocriti, quando non apertamente intolleranti, razzisti e omofobi. Penso che una televisione che mira tanto in alto non possa permettersi simili distrazioni, sperando che solo di questo si sia trattato.

Le lettere per «uno, due, tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.net.it». La pagina esce con cadenza quindicinale. Ci rivediamo martedì 28 agosto.

martedì 14 agosto 2001

orizzonti

rUnità 25

scoperte

GLI EGIZI, E NON PITAGORA, INVENTARONO LE NOTE MUSICALI
Risale agli antichi egizi, al 3.500 avanti Cristo, e non a Pitagora (sesto secolo a.C.), il primo sistema di notazione musicale. È il risultato di una ricerca fatta da due studiosi dell'Università di Bari, l'archeoastronomo Nedim Viora e la musicologa Anna Gabriella Caldaro. La prima esecuzione mondiale della dozzina di brani di musica sacra egizia, i più antichi di cui si è a conoscenza, già tradotti e riportati su pentagramma, sarà fatta a metà settembre nel cortile di Castel del monte; successivamente sarà ripetuta sulla piana di Giza, al Cairo.

il thriller

SE LA RAI OCCULTA UN CADAVERE

Folco Portinari

Lessi, dieci anni fa, un romanzo «siciliano» di Domenico Campana, *L'isola delle femmine*, mi piacque e ne dissi bene. Lessi, nove anni fa, un altro romanzo «siciliano» di Domenico Campana, *I giardini della Favorita*, mi piacque e ne dissi bene. Con altrettanta schiettezza dico che l'ultimo romanzo di Domenico Campana non mi è piaciuto come i precedenti, anche se ha tutti i numeri per piacere al pubblico. Però è un libro utile, in quanto testimonia che gli strumenti per scrivere un romanzo anche di successo sono diventati di pubblico dominio, li si acquistano nei supermarket sotto forma di best-seller. Questo libro è, nella sua struttura complessiva, un giallo pieno di *thrilling*. Ambientato nel palazzo romano della televisione e

non a caso. Campana è siciliano come Camilleri e come Camilleri è stato regista televisivo. E dal racconto televisivo entrambi hanno imparato a fare i conti col ritmo ma assieme col minitaglio, con le sequenze, col montaggio. Va però aggiunto che la trama è un pretesto per far passare altro. C'è, in altri termini, un'ambizione riflessiva, morale. Su cosa? Sulla squallida realtà di questo paese che ha nella televisione il suo specchio, di brame e vizi e illusioni. La tv di cui si parla è, ovviamente, la Rai, quella di ieri e non tanto quella di oggi. La Rai immaginata da chi ne è fuori e descritta da chi c'è stato dentro. Lo stesso discorso vale, visto che si tratta di uno specchio, per il paese. Un'impiegata di viale Mazzini (dove il cavallo è,

qui, sostituito da una sirena) aprendo il suo armadio nello spogliatoio viene investita dal cadavere della celebre show-girl Linda Belmonte. La stravaganza del caso vuole che a condurre le indagini sia un ex funzionario ai programmi, che al piccolo schermo ha preferito la questura. Gli indizi sono sufficienti a ipotizzare una pista che arriva, niente-popolidimo, a incriminare un consigliere d'amministrazione. Troppo facile, sarebbe un mortaretto e non un colpo di scena, riservato alla successiva scoperta: il cadavere non è quello di Linda bensì di una sosia, offerta, spacciandola per la show-girl originale, dal consigliere un po' prosseneta al segretario del «più potente partito d'Italia», almeno del momento (fosse mai che sia la Dc? O il Psi?). In

galera finisce l'autista (una variante del classico maggiordomo) mentre gli altri se la cavano abbastanza bene, ivi compresa la «defunta». Il vero giallo, per il lettore scafato, sta nel tentativo di riconoscere se sotto i nomi fittizi si nascondono persone vere. L'allegoria sta in piedi solo se, al di là della necessaria verosimiglianza, l'intrigo è «storico». Perché se dietro la favola non si palesa un fondo di storicità, la morale che vede il nostro come un paese al massimo d'immoralità rischia di sgonfiarsi nell'astrazione. Che non credo sia nelle intenzioni di Campana.

Pietà per le belle
di Domenico Campana
Mondadori, pagg. 252, lire 29.000

la recensione

PAOLA MASTROCOLA E L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELLE VACANZE D'AGOSTO

ANGELO GUGLIELMI

Di Paola Mastrocola avevamo già letto *La Gallina Volante* e apprezzato la leggerezza della scrittura. Oggi leggiamo *Palline di pane* e ritroviamo la stessa felicità e incanto. Ma l'incanto ripetuto non è più sorprendente e la sorpresa è determinante per il nostro piacere di lettori. Ma allora non è vero che lo scrittore scrive sempre lo stesso libro e ciò non ci impedisce di considerarlo ogni volta nuovo (e diverso)? Sì, è vero: ma deve trattarsi della riproposta di un mondo tanto ricco - dal punto di vista morale, ideologico e dei sentimenti - che nessun suo aspetto e modalità lo esaurisce ma anzi ne svela tratti sempre più profondi (e nascosti).

Diverso è il caso di libri (narrativi) che si fanno leggere per il loro incanto stilistico, per il talento dell'autore (autrice) ovviamente sostenuto (altrimenti ogni talento muore) da evidente (manifesta) cultura e intelligenza. Voglio dire che ho letto *Palline* e l'ho amato un po' meno della *Gallina* giacché vi ho trovato sapori già assaporati, gusti già provati, abilità già apprezzate. Ho l'impressione che la Mastrocola, spinta dal successo (buona accoglienza) della *Gallina*, si sia precipitata a scrivere un nuovo romanzo che non poteva che crescere a ridosso del precedente. Perché mai gli autori non hanno la forza di aspettare? (uno mi ha risposto perché mi piace scrivere e se non scrivo mi annoio).

Ma è proprio vero che *Palline di pane* è una sorta di remake della *Gallina Volante*? Il protagonista (la protagonista) è lo stesso: una donna di quarant'anni, una professoressa qui una fotografa; qui e lì ha un marito stravagante e due figli non conformi (un po' diversi dai tanti figli che oggi crescono); qui ha anche una baby sitter che ha assunto lasciando all'Agenzia il compito di sceglierla. Lì agisce in una scuola, qui in un paese di vacanze al mare durante il mese di agosto. Sapendo che la Mastrocola è una professoressa (insegna in un liceo di Milano) viene il sospetto che i due romanzi contengano (si nutrono) di molti spunti autobiografici riflettendo i due tempi della vita dell'autrice che, come per tutti, si divide tra lavoro e ferie. Qui inquadrato anzi preso di mira è il mondo delle vacanze. È giusto dire preso di mira? L'autrice fa molto di più che ironizzare sui conformismi e le fatuità che si celebrano d'agosto sulle spiagge d'Italia. Chi ironizza si pone al di fuori del bersaglio scelto mentre la Mastrocola si piazza proprio al centro facendosi bersaglio di se stessa. E qui sta la sua particolarità e bravura. Così non parliamo tanto d'ironia.

Il ruolo espressivo che giuoca (giuocata da) la protagonista è assolutamente autoreferenziale, nel senso che sta tutto dentro il quadro di realtà

di cui la protagonista fa (è) parte: la casetta miserevole presa in affitto (tre stanzette con una branda, una sedia e un filo della luce che scende dall'altro); una figlia di sei mesi lasciata a se stessa; un figlio undicenne che sdegna la compagnia (e i giochi) dei coetanei; un marito che dall'India dove vende cordless chiama sul telefonino dieci volte al giorno (senza sapere cosa dire e cosa volere); e lei stessa che, impegnata a fare la spesa e cucinare (ma dimentica sempre di comprare ciò che le serve - soprattutto il prezzemolo), non riesce mai ad andarsene in giro con la macchina fotografica a fotografare le acciughe che spuntano dal mare. Poi ci sono gli impegni di ombrellone; le amiche che cicalecciano dei figli che hanno appena preso la maturità e chissà quest'anno dove andranno in vacanza; i mariti che sermoneggiano con autorità; le bambine che tirano sassi e la sabbia negli occhi; e poi gli aperitivi, le cene, i ristoranti e la sera i pub.

La protagonista è al centro di tanta realtà anzi ne è il perno, il riferimento privilegiato. Ma il suo modo di viverla (quella realtà) è mandarla in pezzi; è comportarsi male (con la figlia, il figlio, la baby sitter, con se stessa); è «mangiare salame e panna montata...»; è «prendere il caffè vero, molto nero. E con tanto zucchero...»; è «mettere tanta roba in valigia anche quella che non serve...»; è «comprare braccialetti per strada perché portano fortuna...»; è «avere figli pescatori e baby sitter che cuciono piangendo...»; è «fare molliche di pane...».

Che fortuna che esistono i *cattivi* (gli scombinati)! La Mastrocola sfilza (disfa) il mondo (la realtà del vivere) come una maglia disseminandolo intorno in briciole. Ma lascia che sia il mondo stesso a svolgere questo compito: dunque a manifestarsi nella sua impronunciabilità. Lei per conto suo si limita a esercitare (su quel mondo) una energica violenza come si fa con un cuore che si voglia riportare in vita o meglio con una vipera perché scarichi il suo veleno. Così se nella *Gallina Volante* la sollecitazione (la pressione) è il progetto (altrettanto assurdo) di adottare una capra.

Sono due provocazioni, due forzature che hanno gettato lo scompiglio nella realtà che comunemente viviamo (o che siamo), precipitandola con grazia verso il burrone della sua insensatezza.

Palline di pane
di Paola Mastrocola
Guanda, 2001
pagine 237
lire 26.000

«Qui si ammazza troppo poco»

Le atrocità dell'esercito italiano contro i partigiani e le popolazioni slovene



La fucilazione di un gruppo di partigiani in Slovenia e, qui accanto, il generale Mario Robotti

Iblio Paolucci

«Si ammazza troppo poco» è il titolo orrendamente significativo di uno sconvolgente saggio, accompagnato da una vastissima documentazione, dello storico sloveno Tone Ferenc, edito dall'Istituto per la storia moderna e dalla Società degli scrittori della storia della Lotta di Liberazione di Lubiana. Chi pronunciò quella frase fu il generale di corpo d'armata Mario Robotti, a commento di un notiziario del 4 agosto 1942. L'annotazione si trova a margine di un rapporto del comando della divisione dei Cacciatori delle Alpi che riferiva come fossero state catturate dieci persone in località Ledenic e altre 63 a Rakitnica, tutti sospettati di fornire appoggio ai partigiani, ma non fucilati proprio perché le prove a carico dei catturati non risultavano sufficienti. Rivolgendosi al colonnello Annibale Gallo, suo sottoposto, Robotti scriveva: «Chiarire il trattamento dei sospetti, perché mi pare che su 73 sospetti non trovar modo di dare neppure un esempio è

un po' troppo. Cosa dicono le norme della 4 C e quelle successive? Conclusione: si ammazza troppo poco». In un'altra ordinanza del Comando dell'XI Corpo d'Armata, lo stesso generale affermava che «avranno sempre il mio pieno appoggio coloro i quali, non soltanto nella repressione, ma anche nella prevenzione verso i malintenzionati, agiranno con la dovuta energia», vale a dire quegli ufficiali, che, senza tanti inutili tentennamenti, ordineranno la fucilazione a tamburo battente. Di questa sanguinosa materia tratta il libro di Ferenc, corredato da una amplissima documentazione ufficiale riferita ai condannati a morte e agli ostaggi passati per le armi nella provincia di Lubiana nell'arco di tempo che va dal 1941 al '43. L'autore, nel corso di decenni, ha potuto consultare molti archivi in patria e all'estero, selezionando oltre 160 documenti, la maggior parte dei quali è di fonte italiana.

Il territorio della provincia di Lubiana al 31 luglio del '41 era popolato da 336.279 abitanti, in maggioranza di etnia slovena. Entro l'8 settembre del '43 il tribunale militare di guerra che aveva sede a Lubiana trattò 8.737 cause a carico di 13.186 imputati. Le condanne a morte furono 83. Il numero più alto di pene capitali riguardò il 7 marzo del '42 ventotto cittadini del tutto estranei ai fatti imputabili, che si riferivano ad un attacco dei partigiani ad un ponte ferroviario sul fiume Ljubljanka. Gli ostaggi fucilati furono 146. Ma un numero incomparabilmente superiore fu quello delle persone passate per le armi senza una qualsivoglia condanna formale o, solo in casi rarissimi, sulla scorta di sentenze sommarie. I colpiti furono, nella sostanza, i partigiani catturati, i militanti del Fronte di Liberazione, gli abitanti delle località sospettate di sostenere



il movimento di liberazione e anche cittadini del tutto inermi e politicamente non schierati. Le istruzioni del generale di corpo d'armata Vittorio Ambrosio prevedevano, inoltre, che alla fucilazione dei prigionieri facesse seguito la distruzione delle loro case.

Un altro generale, Mario Roatta, in una circolare del 19 aprile del '42 dedicata al trattamento da riservare ai ribelli e alla popolazione civile, contemplava l'incendio di case e di interi villaggi, la deportazione degli abitanti, l'internamento, il fermo e la fucilazione di ostaggi. Consapevole del fatto che tutto ciò costituiva una flagrante violazione del diritto internazionale, Roatta non inserì queste disposizioni nella versione a stampa della Circolare da lui firmata del 1 marzo del '42 né nella versione che conteneva alcune integrazioni del 1 dicembre dello stesso an-

no. Va da sé che, spesso, o per eccesso di zelo o per il feroce comportamento di taluni ufficiali, quelle disposizioni venivano applicate con una tale brutalità da provocare osservazioni critiche persino nello stesso generale Roatta. Che, in una circolare del 7 aprile '42, «da consegnarsi a mano», osservava che «in questi ultimi tempi è accaduto che, a seguito di semplici scaramucce, o durante rastrellamenti compiuti senza colpo ferire, interi villaggi sono stati distrutti. Lo stesso è avvenuto durante operazioni vere e proprie in confronto di villaggi trovati sgomberi, in piaghe dove non si era materialmente combattuto, nella presunzione che l'abbandono delle case costituisse prova evidente ed irrefutabile della convivenza delle popolazioni coi ribelli». E se un uomo come Roatta, ritenuto criminale di guerra dal governo jugoslavo, arrivava a tali conclusioni, è facile immaginare che cosa in realtà si verificasse nei confronti della popolazione, altro che italiani brava gente. In una relazione «segreto-personale» rivolta all'Alto commissario per la provincia di Lubiana del 30 luglio '42, il commissario Umberto Rosin scriveva: «La situazione attuale rende necessario far presente ai nostri superiori che noi non abbiamo più alcun potere per farci ascoltare. Non ci è più possibile aiutare la popolazione inerme bistrattata dalle autorità militari le quali hanno perduto anche il più elementare buon senso. I militari, non potendo prendere i ribelli si sfogano contro le popolazioni non facendo alcuna differenza fra il buono e il cattivo... Nonostante le assicurazioni datemi dai Comandi di rispettare la povera gente e di non distruggere le proprietà private, vennero incendiate diverse case e fucilate ben 25 persone... Un primo bilancio dà 20 case bruciate a Sv. Trojica, 15 a Metulje, 3 a Kramplje, 12 a Mramorovo, 8 a Gradisko, 9 a Hiten, 16 a Zavth, 3 a Nova vas, 31 a Ravne e alcune a Grahovo, paesi questi rimasti sempre tranquilli per quanto, purtroppo, infestati sempre dai partigiani che vi prelevavano viveri e uomini... A Nova vas la furia devastatrice dei granatieri è stata impressionante. Prima di incendiare le case i soldati si dettero selvaggiamente al saccheggio... A Grahovo i granatieri procedettero subito dopo l'arrivo e senza alcun motivo a fucilazione ed arresti... Le fucilazioni in massa fatte a casaccio e gli incendi di paesi fatti per il solo gusto di distruggere hanno prodotto nella gente un sacro timore, ma ci hanno anche tolto molta simpatia e molta fiducia... La frase "gli italiani sono diventati peggiori dei tedeschi" che si sente mormorare dappertutto e che si riferisce alle note azioni germaniche nell'alta Slovenia nel periodo immediatamente successivo all'occupazione, compendia i sentimenti degli sloveni verso di noi».

Esecuzioni sommarie
fucilazioni in massa
saccheggi e violenze
E degli italiani si disse:
«Sono diventati peggiori
dei tedeschi»

Tre studiosi italiani pubblicano gli eccezionali risultati della ricerca sul cranio ritrovato in Ciocciara nel '94: anello di congiunzione tra Neandertal e Sapiens?

Ceprano, un «Homo» nella giungla di 800.000 anni fa

Eva Benelli

I suoi antenati avevano probabilmente attraversato un ponte di terraferma all'altezza dell'attuale Bosforo. Erano degli straordinari cacciatori, resistenti, potenti, con una curiosità «visiera» ossa sopra gli occhi. Lui, il nostro eroe, è sopravvissuto a mille avversità, compresa una cornata, di cui restano le tracce proprio al di sopra dell'orbita destra. Non in Africa, ma ai piedi dell'Appennino del Centro Italia. Il suo corpo è stato portato via da un fiume o dal fango di una piena, poi è sprofondato nell'argilla e lì è rimasto per 800.000 anni. Fino a che Italo Biddittu, specialista internazionalmente riconosciuto del Paleolitico inferiore, non ha fat-

to una passeggiata nel cantiere dove una ruspa, nel marzo del '94, stava scavando una nuova strada dalle parti del paese di Ceprano, in provincia di Latina. Lì, tra la terra sollevata di fresco e lavata dalla pioggia, il suo occhio esperto ha subito individuato un pezzo di osso. L'ha messo in un sacchetto di plastica, ha fatto qualche metro, poi si è fermato, fulminato da una rivelazione. È tornato indietro e ha cercato ancora: sono spuntate le arcate delle orbite. Quasi un milione di anni dopo, il figlio dei cacciatori africani tornava alla luce: dopo qualche mese il mondo degli archeologi (e poi i giornali di tutto il pianeta) lo avrebbero conosciuto come l'Uomo di Ceprano, uno dei più antichi abitanti dell'Europa.

Per anni, i ricercatori hanno studiato la for-

ma del suo cranio, che manca purtroppo della faccia e dei denti, e hanno cercato di capire a quale specie appartenesse. Oggi la risposta, firmata da tre studiosi italiani, appare sull'autorevole *Proceeding of National Academy of Science* (PNAS). L'Uomo di Ceprano appartiene a una specie a sé stante, è una sorta di ponte tra un passato dell'umanità, con tutti i suoi segni arcaici incisi nello sviluppo della calotta del cranio, e il nuovo, straordinario periodo che si stava per aprire. «Questo è probabilmente l'ultimo antenato comune tra Homo sapiens e gli uomini di Neandertal», spiega il professor Giorgio Manzi, dell'Università di Roma La Sapienza, il primo firmatario dell'articolo. Gli altri sono Francesco Mallegni, paleontologo docente a Pisa e Palermo, e Antonio Ascenzi, del

l'Università di Roma La Sapienza, l'originario direttore della ricerca sull'Uomo di Ceprano. Ascenzi è deceduto a dicembre (dopo aver presentato il lavoro a PNAS) e l'articolo è stato espressamente dedicato a lui dai suoi coautori.

L'immigrato africano di 800.000 anni fa viveva in un'Italia molto diversa dall'attuale. Se non si sa ancora quale fosse il clima (nel corso dei millenni si passava da stagioni di freddo glaciale a periodi di caldo intenso) è però quasi certo che fossero gli animali che condividevano la sua vita: elefanti (o meglio, i loro antenati), rinoceronti, ippopotami, piccolissimi mammiferi non ancora evoluti. Forse addirittura le micidiali tigri con i denti a sciabola. In quell'ambiente, però, doveva sapersela cavare. Forse grazie anche al suo

cranio che, come spiega il professor Mallegni, «preannunciava già la struttura del sapiens», con i suoi 1200 centimetri cubici di cervello. I quali, da soli, non significherebbero moltissimo, dal momento che i neandertaliani - gli altri discendenti dell'Uomo di Ceprano - avevano in fin dei conti un cervello ancora più grande. Addirittura più grande del nostro. Il problema, come si dice, è saperlo usare bene. E tra le due linee evolutive che ne sono seguite - i neandertaliani e i sapiens - un buon uso del cervello ha deciso la partita finale. Quando, dopo millenni di vita parallela, i sapiens trentamila anni fa invasero l'Europa nel bel mezzo di una glaciazione, seppero gestire meglio le risorse e organizzarsi con più efficacia. I neandertaliani, allora padroni del continente, si videro a poco a

poco privare del cibo e del territorio e, semplicemente, brutalmente, si estinsero. Una sorta di riedizione di Caino e Abele, anche se in questo caso la tribù di Caino siamo noi. I sapiens, infatti, sono incontestabilmente i nostri progenitori. Ma l'Uomo di Ceprano, ovviamente, era ben al di là di tutto questo. E c'è anche la possibilità - dice Giorgio Manzi - che «questo fossile, con i tratti arcaici e quelli progrediti mischiati insieme, rappresenti una nuova (ennesima) specie nell'album di famiglia, già parecchio affollato, degli uomini del Paleolitico. Una variante Europea della forma umana che, altrove può aver retto alla prova della selezione naturale e lasciato un'importante eredità genetica negli uomini che verranno dopo di lui».

I viaggi del Papa e quelli di Francesco

È inutile nasconderselo: i viaggi non solo interreligiosi, ma anche interculturali di Giovanni Paolo II, lasciano perplesse larghe fasce della chiesa. Serpeggiano nel corpo ecclesiale paure e interrogativi che sarebbe ingiusto e temerario non considerare.

Molti parlano di una iniziativa politica di vaste proporzioni atta a far uscire il Vaticano dal recinto in cui si trova fin dal sorgere della modernità e della cultura del post-moderno.

Il vasto processo di laicizzazione e di cristianizzazione che interessa i territori tradizionalmente considerati cristiani e cattolici non fa che acuire tale isolamento. Lo stesso "revival" religioso è indice di un malessere più che di una ricerca di fede.

Altri paventano una perdita di identità. Si sfumano i tradizionali contorni e i margini della differenza che per costoro erano una ragione d'essere. Altri ancora, davanti ai grandi e profondi cambiamenti della nostra epoca che mettono in crisi gli stessi concetti di "Trascendenza", di "Redenzione", di "Salvezza", di "Peccato" e di "Chiesa", vedono il corpo ecclesiale ed i suoi vertici vacillare o procedere con timidezza, tesi a riproporre il "fu" aggiornandolo solo formalmente e, forse, tatticamente. Ma, si dice, "chi mette mano all'aratro e si gira indietro non è adatto al Regno di Dio" (Lc. 9,62).

Questi stati d'animo, se si vuole, queste analisi, non trovano un luogo dove potersi manifestare e confrontare: c'è l'assenza del dibattito, che può essere anche un momento di lacerazione, ma pur sempre meglio del silenzio, della rassegnazione e dell'attivismo copritutto. Noi dovremmo tenere bene in mente questo: il futuro della chiesa e dei progetti di inculturazione del Vangelo non è affare di preti e dei preti. Allargare i confini significa non solo coinvolgere il popolo di Dio in una grande iniziativa di consultazione di base, ma anche i non cristiani ed i non credenti che sono comunque interessati ed affascinati dal "fatto" Gesù. Ecco, proprio questo mi sembra il punto su cui vale la pena di riflettere, perché le difficoltà di cui ho parlato possono nascere proprio da una fragile base culturale ed evangelica cui si

espongono i viaggi papali. Leggevo in questi giorni ciò che riferiscono le "Fonti Francescane" dei viaggi di S. Francesco per l'Italia e in altre nazioni cattoliche fin nei territori musulmani dove i cristiani conducevano le loro crociate che il Poverello d'Assisi non condivideva.

La preparazione, lo svolgimento, le idee maestre che accompagnavano tali iniziative possono esserci di aiuto. Io mi permetto di parafrasarele attualizzandole un po'.

Siamo nel primo ventennio del secolo XIII. S. Francesco è preso dall'ansia tutta evangelica di incontrarsi e confrontarsi con il mondo musulmano, dei Saraceni, così si diceva allora. Egli non è né un sempliciotto né uno sprovveduto, conosce le grandi difficoltà cui va incontro, le analizza e le studia con i suoi frati facendo del Vangelo "sine glossa" il suo punto di riferimento: egli non vuole fare dei suoi viaggi una questione diplomatica.

1) Evitare dimostrazioni di forza esibendo consensi ed applausi imposti più dallo spettacolo che dalla pura e semplice presenza. Ciò che vuole offrire al Sultano e agli altri non è il personale potere di "bucare lo schermo" o di smuovere migliaia di giornalisti, ma un servizio silenzioso nello spirito e nella lettera della "mano destra che non sa quello che fa la sinistra"; egli si dà da fare per una presenza di servizio umile e nascosto; non sarà la sua presenza che si fa onorare dagli eserciti o dai capi del potere politico; la sua è una presenza pacifica, non violenta, non aggressiva. La violenza non è solo quella delle armi, ma anche quella degli occhi mediatici spesso guidati da poteri forti ed interessati.

Francesco vuole essere l'immagine di colui che fu "obbediente fino alla morte e alla morte di croce" forte solo della sottomissione al disegno di Dio e della testimonianza dei valori della fraternità e della solidarietà con le vittime. L'identificazione con queste, più diventa trasparente più i primi posti, che all'inizio vengono occupati dalle autorità, si svuotano per lasciare spazio agli ultimi, mai esibiti come trofei. La fraternità, per Francesco, è un valore che va concretamente vissuto, non basta proclamarlo dall'alto e poi si par-

Come si mosse il poverello d'Assisi preso dall'ansia evangelica di incontrare i Saraceni

DON ROBERTO SARDELLI

te. 2) Per Francesco quando si va per un incontro nello spirito del Vangelo, v'è una "Regula regulans" (una regola che regola): "Come agnelli in mezzo ai lupi" (Lc. 10,8).

Egli sa che le diplomazie con i loro apparati, i controspionaggi ed ogni sistema di difesa non appartengono alla prassi evangelica. Lui non pretende nulla, non vuole garanzie, non chiede che si ripuliscano le strade dove deve passare di ogni cattiva visione sia materiale che morale: "Come agnelli!". L'agnello, dalla favola al simbolismo biblico, è l'immagine di colui che indifferente si fa forte solo della sua innocenza, non teme di incontrare "la femmi-

na bellissima del corpo ma sozza dell'anima" che lo invita a letto, non ha paura di incontrare, facendolo "crollare", il "lupo di Gubbio".

Nella leggenda che riguarda questa città, probabilmente e genialmente, si elabora l'incontro di Francesco con il Sultano che, all'epoca, insieme a tutti i saraceni, era ritenuto un "lupo", una "bestia", un "animale selvaggio". La leggenda così diventa simbolo del coraggio che non si affida alle difese di questo mondo, ma punta tutto sulla forza di sfondamento della speranza. La leggenda, in questo caso, è un capolavoro dove la fede nell'intelligenza e nel Vangelo si fondono in un'azione che

apre una nuova prospettiva anche politica: basta con le crociate ed impegniamoci per il colloquio. È questa la visione che animerà anche Giorgio La Pira; e così vediamo emergere una nuova categoria-guida del viaggio-incontro davanti alla quale il "lupo" apre gli occhi allo stupore, le accuse reciproche battono il passo e cessano. Francesco sa che il codazzo variopinto di monsignori, di cardinali e di cortigiani che ci accompagnano nei nostri viaggi creano difficoltà in tutti i sensi, complicano ciò che è semplice, velano le nostre intenzioni, esercitano, certo, un fascino, ma è il fascino effimero e caduco del mondo, non quello di Dio.

Oggi, noi, siamo assuefatti agli "effetti speciali", abbiamo bisogno di segni che ci richiamino in altre direzioni, ci richiamino all'essenza del nostro agire e del nostro essere.

3) Francesco vuole che uno degli elementi costitutivi del viaggio sia "la ricchezza della semplicità e l'altissima povertà" che egli sposa perché "quasi tutto il mondo la ripudia". Egli "ebbe queste ricchezze a una tonaca, una cordicella e le mutande".

Egli non vuole muoversi per adempire ad un dovere gerarchico, non ne ha; né in forza di una investitura sacerdotale, non ne ha; ma semplicemente per "far proprie le asprezze" degli altri. "Offrirsi nudo", "Contemplando se alitis tradere" (contemplando Dio consegnarsi nelle mani degli altri).

Per lui chi viaggia con qualche cosa da difendere, che si tratti dei suoi beni o della sua ideologia, dei suoi poteri o della sua autorità, snatura il dialogo che, invece, deve portarci verso qualche cosa che non si possiede e che è di tutti.

Avvicinandosi all'incontro con Malek el - Kamel egli è consapevole che al credente non può essere tolto nulla perché prima che gli altri possano togliergli qualche cosa, egli ha già dato tutto se stesso.

La sua è una povertà assoluta; non avrà nessuno che sponsorizzerà i suoi viaggi, ma dovendo ritornare ad Ancona per via mare "salirà sulla nave di nascosto" come clandestino. Certo, una simile apertura, priva di ogni protezione, non si concilia con il fondamentalismo, né con il dogmatismo e né con l'autoritarismo.

Nella misura in cui emerge l'umiltà e la fraternità reale non solo dei credenti, ma di tutti gli uomini, tramonta anche la pretesa di costituirsi "leaders"; si va avanti insieme facendosi servitori gli uni gli altri.

4) Francesco non vuole che il viaggio si dilunghi "nelle liti e nelle questioni" aperte, ma, nei riguardi della realtà cui andiamo incontro, si prenda un atteggiamento di rispetto e di "sottomissione". Egli sa bene che il profluvio di parole e di discorsi preconfezionati nelle segreterie del potere spesso complicano le cose che, invece, vengono chiarite dai fatti. Naturalmente ciò

non accadeva sempre e l'approccio con altre culture e altre religioni si colorava di aggressività, di pretesa di dettar legge come di chi crede di possedere la verità su tutto.

Accanto a questi rischi, che non sono solo di ieri perché la nostra pretesa illuminista continua a giocarci brutti tiri, si svilupperà una teologia non-violenta (Ruggero Bacone, Adamo di Marsh, Raimondo Lullo...) che ha nell'intuizione francescana la sua sorgente.

L'ecumenismo, che oggi sembra voler allargare i suoi cerchi oltre l'area cristiana, non può subire un'iniziativa che, in un modo o in un altro, viene vista come una messa in ombra di altre realtà. Sulla strada dell'ecumenismo o ci si muove insieme o iniziamo "le liti" e non ci si muove di un passo.

Per Francesco il viaggio deve essere una pura e umile presenza dove prevalga il "ministerium verbi" (servizio della parola) sulla specificità del "ministerium sacramenti". Egli non si sarebbe mai inoltrato in una celebrazione eucaristica oceanica negli stadi esibita come sfida di potere.

Non si può andare in America Latina e mettersi, con "armi" impari, in polemica con i fratelli che vivono quella realtà drammatica da mane a sera.

Non si può andare nell'Africa decimata dalle malattie infettive e predicare principi morali astratti che sono come un ulteriore peso gravato sulle spalle dei poveri. "Misericordia io voglio e non sacrificio"; è proprio così che a Francesco si apre la tana del "lupo" che diventa fratello con il quale si può restare alcuni giorni e riempirli di colloqui e di incontri dai quali ambedue uscivano cambiati e affascinati. (Tommaso da Celano: Vita prima e Vita seconda - Analetta Franciscana).

Sì, le perplessità sui viaggi possono legittimamente restare, ma esse sono destinate a ridursi ed anche a scomparire se, sull'esempio storico dei viaggi di Francesco, palesano l'ancoraggio forte e luminoso al Vangelo ed alle sue istanze. Il dissenso è sempre possibile, ma un conto è il dissenso dalle fonti che alimentano il nostro pellegrinare, un altro conto è il dissenso dalla scarsa chiarezza e dalle manipolazioni interessate di una strategia mai discussa.



Europa 2050, la società meticcia

Segue dalla prima

Il Belgio, che ha assunto la presidenza UE lo scorso 1° luglio, darà man forte alla Commissione nel perseguimento di questi obiettivi e organizzerà, il prossimo ottobre a Bruxelles, una conferenza sulle migrazioni che, tra le finalità, peraltro avrà anche quella di contrastare le migrazioni clandestine provenienti, in particolare, dalla regione balcanica.

In passato, le direttive e comunicazioni della Commissione in materia di migrazioni sono rimaste, fatte salve poche eccezioni, lettera morta. La verità è che se si faranno dei passi avanti ciò sarà attribuibile non tanto a politiche comuni deliberate in sede UE, quanto, soprattutto, ad iniziative di singoli governi adottate per promuovere la crescita delle rispettive economie e per frenare, almeno parzialmente, la deriva demografica. In tal caso effetti di spill over e di trascinamento non potranno mancare.

Il caso della Germania merita attenzione, più di altri, perché dei grandi paesi dell'Unione è quello che ha il tasso più alto di incidenza di stranieri (immigrati con permesso di soggiorno) sulla popolazione residente, 9%, quando invece quello dell'Italia si aggira intorno al 2,2%, ed inoltre perché la maggior

parte degli immigrati clandestini in quel paese vi entra con l'intenzione di restarvi, mentre il flusso di immigrazione illegale in Italia è, in misura evidentemente non quantificabile con precisione ma consistente, un fenomeno di transito. Inoltre, va ricordato che in Germania nel solo mese di luglio di quest'anno le richieste di asilo sono state oltre 8.000, il 24% in più che nel luglio 2000. Nel 2000, 187.000 immigrati (di cui il 44% turchi) hanno ottenuto la cittadinanza tedesca (a partire dal gennaio 2001 per chiedere la cittadinanza bastano otto anni di residenza, in luogo dei quindici previsti in passato).

I commentatori hanno messo l'accento, nel caso della Germania, sulle quote annuali di immigrazione riservate a lavoratori altamente qualificati, high-ten, nel settore dell'elettronica e delle comunicazioni (inizialmente 20.000, apparentemente un numero troppo alto, dal momento che nel corso dei primi 11 mesi del programma gli ingressi sono stati soltanto 8.000). Questo era vero forse fino a ieri, ma non sarà più così. Il 4 luglio scorso una commissione bipartisan sull'immigrazione creata dal ministro degli Interni Schily ha consegnato il proprio rapporto "Organizzare l'immigrazione/Promuovere l'integrazione", che ha valutato a 50.000 il numero di immigrati che annualmente dovrebbero esse-

La cosa può essere indigesta, ma è la semplice realtà: e le idee di Fini e Bossi appaiono sempre più in controtendenza

ALESSANDRO SILJ

re ammessi, in aggiunta a quelli che entrano oggi a titolo di asilo e di ricongiungimento familiare. La commissione ha citato il declino demografico e i bisogni dell'economia tedesca tra i motivi che hanno guidato i propri lavori. Sul versante demografico, preoccupa la proiezione che prevede un declino della popolazione dagli 82 milioni attuali a 70 nel 2050, con un invecchiamento che capovolge la situazione degli anni '50, quando il numero dei cittadini tedeschi di età pari o inferiore ai 20 anni era doppio di quello degli ultrasessantenni, mentre nel 2050 il rapporto dovrebbe essere esattamente l'opposto. Sul versante dell'economia la commissione ha dato ascolto, tra gli altri, alle preoccupazioni dell'Associazione Federale degli industriali tedeschi, secondo la quale nel settore alimentare i posti di lavoro vacanti sono 80.000, 50.000 nel settore del personale paramedico, 40.000 nell'industria metallurgica ed elettrica.

Il rapporto della commissione ha proposto sei diversi tipi di figura di immigrato ammissibili, e tra questi ci sono anche coloro che andrebbero ad occupare posti di lavoro vacanti (quindi non soltanto i lavoratori altamente qualificati) e gli apprendisti, qualora, come è il caso oggi, non fosse possibile reclutare in numero sufficiente tra i cittadini tedeschi. Tra le proposte della Commissione va citata quella, che mira a promuovere l'integrazione, di raddoppiare, portandolo a 15 milioni di marchi, il finanziamento dei corsi di lingua tedesca offerta ai residenti stranieri. Schily ha definito "storico" il rapporto della commissione e si è impegnato a tradurre le sue raccomandazioni in un progetto di legge che verrà presentato in Parlamento il prossimo settembre, e che è stato già reso noto, il 3 agosto. La commissione era presieduta da Rita Suessmuth, già leader parlamentare della CDU, ma non per questo l'opposizione ha lesinato critiche al progetto del governo. Per-

tanto Schily, e Schroeder, il quale ha più volte dichiarato di volere evitare che il problema dell'immigrazione, in una situazione che lascia presumere un aumento del tasso di disoccupazione, diventi materia di contendere nella campagna elettorale del prossimo anno, addolciranno la pillola. Nel progetto di legge figurano anche misure restrittive per quanto riguarda il diritto di asilo e i ricongiungimenti familiari, e una normativa severa per quanto riguarda le espulsioni degli immigrati illegali. Inoltre il governo federale non propone quote per le diverse categorie di immigrati, e lascerà che queste vengano determinate, di fatto, dal mercato. Ma tutto ciò non modifica sostanzialmente la natura innovativa della nuova legislazione.

La Germania non è il solo paese in Europa costretto a confrontarsi con la necessità di trovare nuove politiche per gestire i flussi migratori. Crescerà comunque la spinta a una armonizzazione di tale politiche. Anche i portoghesi, che soltanto recentemente si sono scoperti paese di immigrazione, e non soltanto di emigrazione, sono irrequieti. In tale contesto, se il disegno di Fini e Bossi dovesse diventare legge, per quanto corretto dopo le riserve avanzate da alcune componenti politiche della Casa delle Libertà, esso rappresenterebbe una battaglia di retroguardia

che può essere soltanto perdente. Davvero c'è qualcuno che crede seriamente che i movimenti di popolazione indotti dai divari crescenti tra pesi ricchi e paesi poveri possano essere fermati? Questi movimenti rappresentano il grande problema, la grande sfida di questo secolo, su una scala che non è soltanto europea, ma è mondiale. E che solleva problemi non soltanto economici e sociali, ma che mette in questione anche il nostro sistema di valori.

E se si vuole rifiutare il discorso sui valori, e restare sul piano della piccola cucina nazionale, che si preoccupa di assecondare certi umori dell'opinione pubblica invece di svolgere una funzione di informazione ed educativa, allora si tenga presente almeno questo: che ammesso e non concesso che certe misure restrittive possano rivelarsi efficaci, molte fabbriche nel Nordest e altrove in Italia chiuderebbero, e l'economia nazionale ne risentirebbe tutte le conseguenze, a tutto vantaggio della concorrenza di industrie straniere (ecco un altro vocabolo, straniero, che va perdendo senso), poiché nel frattempo altri paesi avranno adottato misure per inserire a pieno titolo (non soltanto accidentale ma strutturale) l'immigrazione nel processo di sviluppo delle proprie economie e, più generalmente, della società.



carà unità...

Grazie a tutti da una nuova lettrice

Maria Giovanna Tiana - Calenzano (Fi)

Sarà a seguito della voglia di capire i fatti di Genova, mia città natale (ora vivo e lavoro in Toscana), fatti che mi hanno confermato il periodo difficile della nostra democrazia che l'altro giorno non ho resistito all'impulso di acquistare l'Unità (giornale che avevo letto qualche volta tanti anni fa), spinta da un desiderio di condividere opinioni e commenti sugli avvenimenti italiani. Il giornale di Antonio Gramsci è diventato, quindi, per me un punto di riferimento importante, considerato la confusione e lo sbandamento imperanti nei DS; il luogo dove ritrovarmi ideologicamente ed anche un modo per stare vicino alla sinistra, che spero si risveglierà presto da questo torpore, in cui sembra essere caduta, incapace, anche dopo i fatti di Genova, di instaurare rapporti con la gente comune con un linguaggio chiaro, diretto. Quella chiarezza e semplicità che ho ritrovato nei vostri articoli, che arrivano direttamente al lettore e che anche mio padre, oggi ottantenne, può leggere senza difficoltà. Grazie da una nuova lettrice.

Un legame tra i Ds scontenti

Renato Bizzotto

Voglio solo ringraziarvi per quanto state facendo per dare una scollata alla sinistra e per mantenere un legame tra tanti DS scontenti delle scelte del partito e con la voglia di continuare a fare politica in questo paese. Sono stato da quando ero a scuola un lettore de l'Unità. Adesso per la prima volta mi sono abbonato. Teneteci di tanto in tanto informati su l'andamento del giornale, ora più che mai è importante per sperare in un avvenire democratico del paese. Grazie editore, direttore e tutti i giornalisti e i lavoratori del giornale, continuate così.

Quello che accade in Macedonia

Dusica Sinadinovska

L'11 Agosto è stato il giorno di lutto nazionale per la Macedonia, per questo piccolo stato che adesso vive un presente di lutto e distruzione. In Macedonia c'è la guerra. Tutti lo sanno, ma pochi lo ammettono. Si spara, si rapina, si saccheggia, si maltratta, si uccide. Adesso nessuno più mi chiede "Com'è la

Macedonia?" ma "Come stanno in Macedonia?" E loro stanno. Cercano di restare. Di resistere. Aspettano e sperano che la follia che gli è piombata addosso, fisica. Prima che sia troppo tardi. Prima che il dolore diventi troppo grande per essere dimenticato. Ed è proprio in questo periodo che i cittadini macedoni lanciano un grido, un appello alla pace. Per sé e per gli altri. Riporto questo appello solo per richiamare la vera natura del mio popolo, che spinto agli estremi finisce per passare come barbaro. Ma così non è.

"APPELLO AI CITTADINI MACEDONI" Dobbiamo adoperarci in difesa del nostro nome, i macedoni devono dimostrare di non essere dei barbari, ma all'opposto gente pacifica, gente da sempre abituata alla convivenza e pronta ad aiutare il prossimo soprattutto nei momenti difficili, com'è accaduto nei paesi limitrofi. La Macedonia ha aperto le porte per anni a tutti coloro che avevano bisogno di aiuto e di pace.

Paradossalmente adesso i macedoni vivono in casa propria una guerra feroce e senza tregua come quelle passate nella ex federazione Jugoslava.

Un'altra guerra losca, subdola e perfida. Vengono messi delle bombe in posti pubblici, maltrattata gente debole, uccisi degli innocenti. Ma anche in questo momento quando ci attaccano in modo disumano e a sangue freddo proprio coloro che abbiamo aiutato, dobbiamo unirci e dimostrare che noi non ci siamo mai serviti e mai ci serviremo di metodi di combatti-

mento così bestiali. Questo perché siamo educati a vedere tutte le persone da punto di vista umano e non a fare discriminazioni a seconda della loro nazionalità, religione o lingua. Non dobbiamo perciò mai rispondere con i loro stessi metodi violenti. Dobbiamo proteggere ciò che abbiamo sempre custodito: la nostra umanità. Questo è un appello rivolto in particolare a tutte le donne, alle madri, affinché si uniscano contro tutti quelli che vogliono esprimere la propria rabbia in modo distruttivo. Non dobbiamo permettere che le nostre caratteristiche principali vengano perdute: il senso profondo di umanità, razionalità e pacifismo devono sopravvivere anche in questi tempi difficili. Dobbiamo dimostrare ciò che siamo: DEI NON VIOLENTI. Fino ad ora abbiamo mantenuto la pace in modo dignitoso con una grande consapevolezza etica. In una situazione più difficile che mai, noi cittadini macedoni facciamo un appello alla pace: Basta!"

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Carà Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

martedì 14 agosto 2001

commenti

l'Unità 27

C'è qualcosa che stupisce, turba o lascia smarriti a seconda di quanto si è preparati alla resa attonita dell'incomprensione. Spiando le facce più giovani, alcune davvero giovanissime, convenute a Genova in un dissenso di aspirazioni e rivendicazioni travolte via dalla violenza, lo sguardo è prima offuscato poi esterrefatto dall'ignoranza. Al di là di sigle, slogan, decine e decine di interviste rubate alla confusione e immagini televisive omnipervasive una domanda rimane insoluta: chi sono?

Mi riferisco a una parte di loro, forse la meno identificabile perché la sua caratteristica fondamentale è proprio l'irricognoscibilità. O meglio la genericità d'insieme. Eppure sono ragazze e ragazzi tra i quindici e i vent'anni: incontrandoli per le strade delle loro città, chiunque non abbia la loro età li definirebbe ragazzi come tanti: normali. E lo sono, normali. In fondo tutto è normale quando l'interesse si ritira nella rassicurazione della attendibilità.

Li ha richiamati a Genova l'idea di opporsi all'ingiustizia del mondo com'è. Alcuni sono gruppi di amici, hanno facce da gita e tra un messaggio e un trillo di saluto cantano la loro libertà. Altri si confondono nella moltitudine di movimenti e organizzazioni di varia ispirazione, vissute comunemente sotto il segno di un'imprescindibile amicizia. Tutti sono convinti che manifestare contro la globalizzazione sia un gesto di grande valore simbolico. Marciare in nome di un ideale: la protesta è una prerogativa giovanile, la gioventù stessa talvolta è una protesta della vita. Tutto normale, quindi?

Leggendo con impazienza i commenti sui giornali ho invece trovato conferma di certi sospetti involentati da troppe notti insonni, e i miei trentun anni si sono trovati più vicini agli ottanta di Bocca che ai venti dei

manifestanti. Oddio, mi viene da scrivere. Lo scrivo, accodandomi a un'incomprensione in bilico tra perplessità e preoccupazione.

La perplessità è diretta alla natura della contestazione. Chi sventatamente ha chiamato in causa le rivolte studentesche del '68 e del '77 ha sottovalutato alcuni aspetti decisivi di quegli anni. I giovani di allora si ribellavano a una società con la quale, pur osteggiandola, dividevano una storia di cui si riconoscevano come gli eredi. La contrapposizione con i padri si svolgeva a viso aperto su un piano di incomprensione argomentata da entrambe le parti, ognuna delle quali ambiva a farsi capire e a prevalere sull'altra. Sono due punti dirimenti che mancano nella protesta di chi sfilava per le

strade di Genova.

Ecco allora che la perplessità si è adombrata di preoccupazione. La protesta di questi giovanissimi si leva in un orizzonte culturale riemerso da un'apnea ricettiva del tutto impermeabile alla trasmissione di principi, valori, conoscenze e fatti storici su cui si sono formate le generazioni precedenti. Incapace di rinnovare la sua funzione educativa e adattarla al mutare dei tempi, la scuola appare come una perpetuazione senescente di nozioni e concetti irreali, diciamo pure inutili. Persino la tradizione orale dei racconti di guerra dei nonni e degli assennati consigli delle nonne si sta prosciugando nell'iperattività dei nuovi nonni e nonne che oltre a non aver fatto la guerra in molti casi disegnano l'efficacia dell'apologo.

SEBASTIANO MONDADORI

Oggi l'idea del mondo, ciò che accade e va saputo è rappresentato dalla televisione. Una rappresentazione coincidente con l'unica realtà riconosciuta. La nuova ignoranza giovanile, spesso accompagnata da una buona dose di sprovvedutezza, segue tuttavia traiettorie imprevedibili: soprattutto sbilanciate. In certi ambiti vengono raggiunte competenze eccellenti penso al computer come a qualsiasi interesse sviluppato in modo sorprendente grazie all'immensa risorsa di informazioni a disposizione. Non mi stupirei se molti di quei ragazzini e ragazzine spersi nell'atmosfera concitata d'inganni in cui si sono consumate le manifestazioni genovesi disponessero di conoscenze specifiche in materia di ambiente, di informazione, di aiuti ai poveri, di crimini

contro l'umanità e di altri «grossi inconvenienti» come li ha chiamati Berlusconi. Rimarrei sorpreso se queste conoscenze, insieme a alcune idee unanimemente condivise almeno a parole dalle stesse istituzioni osteggiate, venissero ricondotte a una visione d'insieme in un terreno di discussione comune.

E qui veniamo al secondo punto, forse il più inquietante nella sua portata che include anche la maggioranza assente da Genova. L'inconciliabilità reciproca che lega i soggetti di una contrapposizione inespresa, quel potenziale conflitto generazionale arenato in una sostanziale indifferenza da entrambe le parti. Mancano i termini del confronto perché manca il luogo stesso del confronto. I vecchi giovani sono impegnati

nella conservazione del proprio status, figli di una storia fatta di idee, battaglie, parole, compromessi che si rifiutano di tramandare radicandola alla loro imperitura giovinezza. I nuovi giovani sono disinteressati a prendere il posto dei loro genitori o a sovvertire le regole che invece di contestare si limitano a ignorare. Un'incomprensione anche lessicale che talvolta sortisce l'effetto del paradosso quando con parole diverse esprimono la stessa idea.

Forse non è un caso che il fiorire delle proteste giovanili rifugga dalla scuola, addirittura dalla città in cui si vive per migrare insieme ai coetanei di tutto il mondo dove chiama il bisogno (e anche la tv, sia chiaro). I problemi, i veri problemi, sono universali, riguardano tutti e devono essere

risolti da tutti. C'è una specie di lungimiranza profetica in questa nuova concezione della politica, sempre più svincolata da interessi particolaristici e - una volta tanto in senso positivo - globale, ma allo stesso tempo si avverte un'insofferenza molto prossima all'inutilità per le regole.

Il sentimento antipolitico di questi giovanissimi che ancora non votano o votano da pochissimo rispecchia il fenomeno della divaricazione sempre più marcata in questi ultimi dieci anni tra l'idea di politica come mero gioco di interessi di ristretti gruppi di influenza e il proliferare di movimenti, fondazioni, organizzazioni, associazioni di volontariato, iniziative laiche e cristiane tutte dedite alla risoluzione di problemi comuni in una comunanza d'intenti superiore alle credenze politiche.

L'altruismo è opposto all'egoismo, l'anonimato all'ambizione. Al tempo stesso l'afflato umanitario prevale sul senso delle istituzioni, l'urgenza fattiva prevale sulla lezione della storia. Curiosamente però, distanziandosi dalla politica tradizionale in cui non si riconoscono la maggior parte di questi giovanissimi continua a accordarle fiducia con lo stesso voto dei loro genitori. Una presa di posizione che andrebbe analizzata meglio anche nella lettura delle ultime elezioni segnalando come l'ininfluenza attribuita alla politica si traduca in un gesto di sfiducia sommaria. Ciò che conta è davvero altrove. Finisco con una frase di Camus. La ripeto come mi è stata riferita a voce. Credo sia il progetto per un'umanità migliore e spero che la maggior parte di chi è andato a manifestare a Genova sia d'accordo. «Nel mondo ci sono la bellezza e ci sono gli opprimenti. Per quanto possa essere difficile voglio essere fedele a entrambi». Tradotta in gergo pubblicitario sarebbe tornata utile persino a Berlusconi: terrazze pulite e inconvenienti risolti.

Genova, giovani profeti troppo lontani dal «politico»

Se la Sinistra guarisce dal virus del modernismo

MARINA BOSCAINO

La pubblicazione su l'Unità del 15 luglio del documento congressuale Ds firmato da Berlinguer, Trentin e Ranieri e altri su istruzione e occupazione, rappresenta un momento di riflessione importante in quest'estate calda meteorologicamente e politicamente. La Destra di governo sta stupendo tutti con atteggiamenti ugualmente eclatanti, anche se informati a logiche differenti, entrambe discutibili: da una parte l'estensione di un clima post elettorale ormai anacronistico, nelle irresponsabili e terroristiche esternazioni televisive di Tremonti; dall'altra nel pragmatismo implacabile e decisionista del ministro dell'Istruzione che, nella sua personalissima guerra-lampo, con una serie di mosse fulminee, degne di Giulio Cesare, sta polverizzando anni di lavoro e esperienze per farci capire - quand'anche ce ne fosse stato bisogno - la sostanza del suo pensiero. Il documento dei Ds è un segno tangibile della volontà di non mollare, il segno di una reazione concreta consistente nel recuperare e ribadire che, oggi come nel passato, sapere e lavoro sono due temi fondanti dell'identità della Sinistra. Un'identità che è apparsa un po' sbiadita nei cinque anni del governo di Centro Sinistra, forse volontariamente attenuata dall'atavico senso di colpa, per prevenire le accuse di «comunismo» delle quali Berlusconi si è fatto il pudico portavoce durante tutta la campagna elettorale. Ma è un timore che i fatti stessi ci fanno avvertire come inadeguato: è la storia della Sinistra italiana di per sé - nella sua personalissima interpretazione, nella sua assoluta specificità - che le rende prive di fondamento. La tentazione di rinnegare quel «peccato originale» ha preso vita negli anni passati sotto forma di virus: quello di un modernismo imperante che si è insinuato quotidianamente negli edifici scolastici, a colpi di circolari, corsi di aggiornamento, leg-

gi, provvedimenti di varia natura. Un Virus che non ha risparmiato nessuno: docenti, dirigenti d'istituto, studenti, genitori e persino la scuola stessa come istituzione. Un virus che ha contagiato la didattica, la programmazione, i criteri di valutazione, la vita scolastica nelle sue espressioni più specifiche. Per i tanti insegnanti, donne e uomini, che hanno tratto il proprio essere di sinistra non solamente da un'opzione convinta sulle cose della vita e sulla realtà, ma l'hanno meditata e rafforzato sulle pagine dedicate alla scuola da Pasolini, da Calvino e sui dibattiti infuocati degli anni 50 e 60, quella situazione ha in alcuni causato momenti di dubbio, in altri di sofferenza.

Molti docenti non sono stati conquistati al progetto della riforma non perché, come scritto nel documento, non sono stati disponibili all'autonomia e alla responsabilità, hanno anteposto lo status alla professionalità, non hanno separato l'affermazione di sé stessi dalla relazione e dalla solidarietà. Mettersi qui a polemizzare con questo discutibile identikit dell'insegnante critico nei confronti del percorso riformatore del Centro Sinistra sarebbe sterile e controproducente. Ma tale identikit non è altro che una conferma che la soddisfazione professionale di chi esercita questo mestiere non può che risiedere nel magico luogo geometrico dell'aula. Al di là del quale c'è spesso l'incomprensione, talvolta il disprezzo offensivo. D'altro canto, sentir ribadire nel documento Ds che il sapere rappresenta un valore in sé e non uno strumento funzionale alla professionalizzazione dà la speranza che si stia ripartendo con il piede giusto. Alcune cose che il Centro-Sinistra ha fatto per la scuola nei passati cinque anni sono state molto positive. La scuola italiana aveva bisogno di cambiamenti, dal punto di vista organizzativo, didattico, metodologico. I criteri e gli stru-

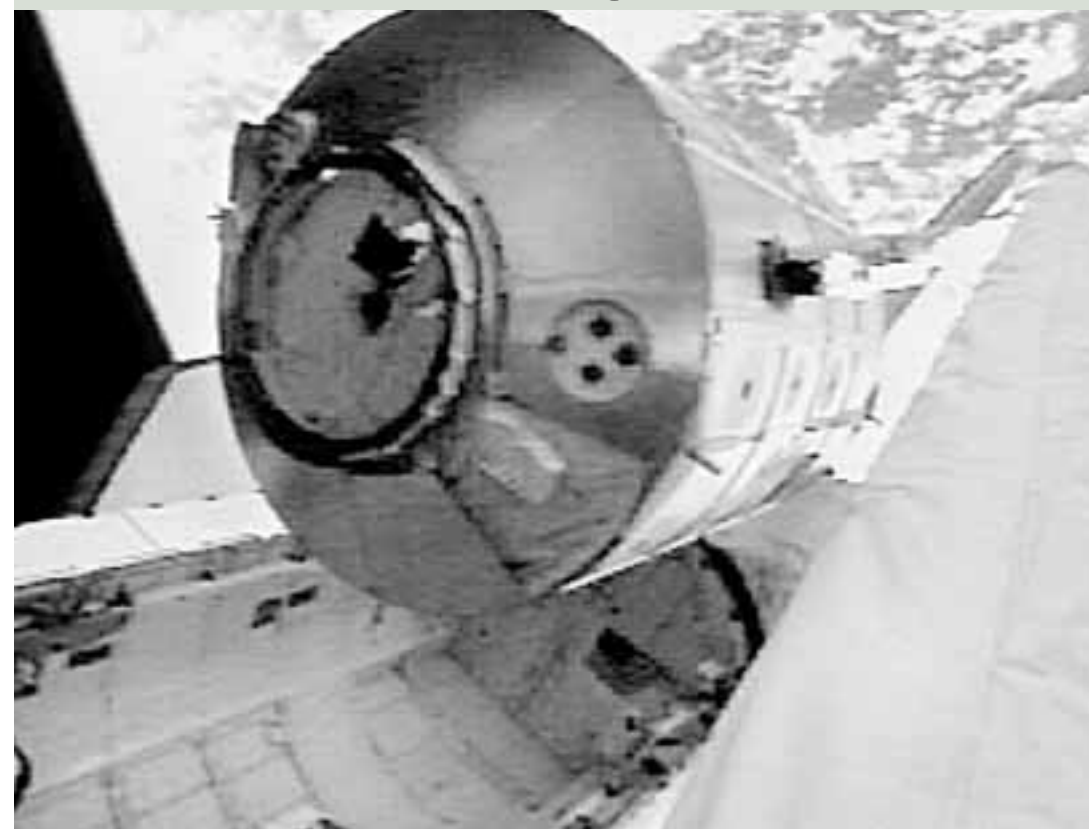
menti di trasmissione delle informazioni andavano aggiornati, messi a punto tenendo conto del mondo cambiato, delle generazioni cambiate. Ma tutto questo può e deve essere fatto cercando di non venire meno a ciò che siamo stati e a ciò che siamo, nell'inutile rincorsa ad obiettivi e parole d'ordine che poco ci sono o avrebbero dovuto esserci congeniali. Il ricordo di quelle specificità che hanno potuto dar vita - dal '48 ad oggi - ad un patri-

monio che va tutelato, rivisitato, attualizzato ma difeso perché ha creato giustizia, alfabetizzazione, consapevolezza. La scuola di massa ha rappresentato uno dei massimi momenti di emancipazione e di progresso democratico della società italiana. Il diritto irrinunciabile alla istruzione (che il Centro Sinistra ha indubbiamente rafforzato, ad esempio con l'innalzamento dell'obbligo) può continuare a tenere fortemente presente il valore della tradi-

zione (e della traduzione); del condurre, del dare e del dire attraverso le competenze e le conoscenze ad orecchie che sappiano ascoltare. A menti che sanno sentire. Perché forse intuiscono che l'unica alternativa alla specializzazione, alla settorialità, alla chiusura, alla morte cerebrale è l'accesso garantito alla cultura generale. Attraverso la quale, solo, potranno acquisire gli strumenti per interpretare il complicatissimo mondo in cui vivran-

no. Questo mi ha insegnato la cultura di Sinistra. E mi ha insegnato la civiltà del dialogo, l'autocritica, la dignità di dire le proprie ragioni senza timori reverenziali, senza false inibizioni. Il ripensare i propri errori costruttivamente, senza paura di nominarli, senza tentare di occultarli. Questo insegnamento mi pare presente nel documento dei Ds, soprattutto nel coraggio di affermare forte e chiaro come a quella riforma sia mancato il grande respiro strategico e ideale unitario, di quanto marcato in alcuni momenti sia stato il divario tra chi la riforma l'ha pensata e chi avrebbe dovuto attuarla sul campo: i docenti. Che in molti, in nome di quel coraggio invitano i Ds e la Sinistra a ripensare la possibilità che avendo lavorato in questi anni «per la costruzione di un sistema formativo che sollecitava l'intervento attivo di tutti gli attori sociali ed istituzionali, di un sistema che, quindi, rompesse l'autoreferenzialità che lo ha caratterizzato per anni» (leggi autonomia) hanno forse involontariamente spianato in maniera inequivocabile il campo alla possibilità di rendere la scuola lo spartiacque definitivo tra i nati bene e i figli di un dio minore: che solo in una scuola che offra loro - nati nelle periferie, nelle borgate, nella parte sbagliata della giusta Italia; figli di disoccupati, di extra comunitari, spesso vittime della disgregazione familiare, della concorrenza, della violenza geneticamente ipnotizzata da bisogni indotti che non possono soddisfare e perciò candidati privilegiati del pericolo dell'arincorsa di quella soddisfazione - le stesse opportunità dei loro coetanei più fortunati potranno deragliare da un percorso obbligato al quale troppo spesso, solo essendo nati, sono condannati. E proprio il che si impone più che altrove la necessità che la scuola svolga il proprio ruolo di educatrice ai valori della libertà, della moralità, della giustizia, della solidarietà e che per far questo possiede un patrimonio - i contenuti delle discipline - dai quali non può e non deve prescindere. Perché non segnalare che, in virtù dell'autonomia, il fatto che fino al 40% delle ore curriculari possano essere destinate ad altre attività può rappresentare un'insidia pericolosissima per l'integrità della scuola? I progetti di istituto stabiliti dal Piano dell'Offerta Formativa, le ore di competenza tra insegnanti di discipline diverse, l'incursione in aula degli «esperti» non possono rappresentare l'alternativa alla Storia, alla Fisica, alla Letteratura. Dobbiamo educare alla salute, all'alimentazione, al rispetto dell'ambiente (anche se siamo laureati in Lettere o in Filosofia); ma come possiamo pensare di contrastare con un'ora settimanale l'incidere dei corpi sinuosi delle indossatrici che incitano all'anorexia le sognanti sedicenni, o il paradosso artificiale delle merendine che, peraltro, copiosamente i genitori infilano nello zaino dei figli? Preferisco parlare della Guerra Fredda; preferisco leggere Primo Levi o Angelo Poliziano; preferisco far capire agli alunni perché, ciclicamente, nei periodi di crisi storica gli intellettuali si siano rifugiati nella memoria della classicità. E quale immenso patrimonio, quale insegnamento morale e civile questa rappresenti. Preferisco tentare di far comprendere loro la portata rivoluzionaria dell'opera di Freud o di Paolo Sarpi; o di Sant'Agostino. Preferisco insegnare, perché questo è il mio compito. Perché ho rispetto di quei visi giovani - a volte svogliati, a volte attenti - che mi trovo davanti quotidianamente. Perché so che loro sanno capire. Perché non si tirano indietro se sollecitati adeguatamente e sono in grado di affrontare un tema su un brano di Pavese, anche se la poetica di Pavese non è stata sviluppata nel corso dell'anno. Preferisco continuare ad essere un insegnante di Sinistra.

la foto del giorno



Una immagine del modulo spaziale «Leonardo»

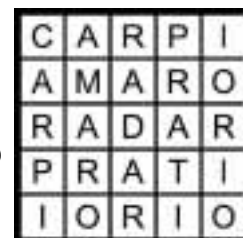
Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri



Indovinelli lo strabico; la coscienza; il matrimonio

Chi è Bill Gates



DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Maruccci

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.”
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20123 Milano, Via Torino 48
tel. 02 8790221, fax 02 87902225 - 02 87902242
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fax. 06 69646469

La tiratura dell'Unità del 13 agosto è stata di 135.393 copie